This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Bt. from Price Park.

s0 -36

600090759-

1262 f. 118

MEDITAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DEL MESE

SULLA PASSIONE

DI

GESÙ CRISTO

ESTRATTE DALLE OPERE DI ALCUNI PP.
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAIO
1843.

BODLEIAN
P
28 APR 1965
LIBRARY

DIVOTO LETTORE

Eccoti un libro nel quale imparerai ad amare Gesù Cristo. Vedrai in esso quanto un Dio ha patito per te, e che i tuoi peccati furono la cagione de'suoi tormenti e della sua morte. Osserva che il buon Gesù ti lasciò tanti esempi di virtù da imitare. Oh te felice se imparerai a mettere in pratica i suoi insegnamenti! questo è l'unico mezzo di corrispondere all'amor suo. Chi vuole (dice s. Bonaventura) crescere sempre di virtù in virtù, di grazia in grazia, mediti tutti i giorni la passione del nostro Signore. Come che però la meditazione affinchè sia di frutto deve essere accompagnata dall'orazione, conviene ritenere che altro è il meditare, ed altro l'orare. Nella meditazione si esercita l' in-

telletto: nell'orazione la volontà. Nella meditazione l'anima si raccoglie in se stessa: nell'orazione s'innalza a Dio. Nella meditazione s'applica la mente a'pensieri: nell'orazione s'eccita il cuore agli affetti. E necessaria la meditazione per disporsi all'orazione, mercechè egli è col mezzo delle meditazioni, che gli affetti si svegliano, e s'incaloriscono: ed è parimenti necessaria l'orazione per dare alla meditazione l'efficacia, ed il frutto: conciossiachè quest'è il fine della meditazione, che la volontà ne' suoi affetti si muova e la verità non solamente si conosca, ma anche inoltre si ami.

Ma che s'intende nel proprio senso per questo fare orazione? Non altro se non che, siccome il meditare è un seriamente pensare alle cose d'Iddio; così l'orare è un divotamente rivolgersi a Dio col pio ed umile affetto: lodare, ammirare ed adorare Iddio; temere ed amare Iddio; ringraziare e pregare Iddio: confidare e sperare in Dio; umiliarsi, e rassegnarsi a Dio; consolarsi con Dio; dolersi dell' offesa d' Iddio, e compatire l'Uomo Dio nelle sue ignominie, e ne'suoi dolori, ed aspirare ad imitarlo; tutto questo è fare orazione; perchè è un riscaldarsi coll'affetto della volontà verso Dio. Non meno la meditazione

che l'orazione, dev'essere diretta al regolamento della nostra vita, che consiste nella fuga del male, e nell'amore del bene; generalmente possiamo dir dell'affetto, che sia un qualunque movimento della volontà che ama, e desidera, e cerca, e propone o ad acquistare una qualche virtù o ad emendarsi o preservarsi da qualche vizio.

Due avvisi sono necessari a chi desidera fare un buon uso delle meditazioni ed affetti intorno a questa Passione.

Il primo è di considerarla, non come una cosa antica e lontana, seguita già, tanti anni sono, in Gerusalemme, ma come una cosa, che presentemente succeda, e co' proprj nostri occhi attualmente da noi si vede; in quella guisa, che ordinariamente si fa a figurarsi presente una persona, la quale è assente. Una madre, cui sia morto il suo figlio, quante volte, anche dopo più anni, se ne forma una rappresentanza sì viva, che pare a lei di vederlo nel tale o tal incontro, come se ivi realmente ei vi fosse? Ora questo che suole fare la natura, e non di rado lo fa la malizia, che difficoltà avrà a farlo ancor la pietà in rispetto al nostro Signor Gesù Cristo?

Il secondo avviso è di considerare questa Passione, non così in aria, e con certe

speculative di poca o niuna utilità; ma alla pratica: di sorte che siano le nostre meditazioni tutte a Dio indirizzate, colle quali si risolva, e si proponga di porre in opera la meditata virtù. Non basta semplicemente meditare ciò, che Gesù Cristo ha patito; ma affinchè la meditazione s'imprima e muova s' ha da riflettere, essere stati tutti i di lui patimenti sofferti in particolare per noi: perchè benchè egli abbia patito generalmente per tutti, ha però anche talmente patito tutto per ciascheduno di noi, come se ognuno di noi fosse stato il solo peccatore del mondo. Onde ognuno è obbligato dir coll'apostolo: il Figlio d'Iddio ha amato me; ed ha dato la sua vita per me; e non meno ha patito singolarmente per me, che universalmente per tutti i figli di Adamo: anche per questo, che, se ha patito per i peccatori, io sono di essi il primo, come che sono il più malizioso e più ingrato.

Un punto è questo da intendersi bene come sia proprio di ciascheduno il beneficio della Redenzione comune a tutti, poichè da questa meditazione, l'anima più si sente obbligata ad essere al suo Redentore fedele e grata. Ad intelligenza noi ne abbiamo una sensibile immagine, ed una figura molto espressiva nel Sole; il quale

non più risplende per tutti, che per un solo, e non meno per un solo di quello che risplenda per tutti. Il Sole illumina tutto il mondo; ma la sua luce, che da per tutto è diffusa, non per questo rimane diminuita sopra di me: ed io ne godo la pienezza, come se in tutto il mondo non vi fosse verun altro che io solo. Così di Gesù Cristo vero Sole di giustizia, dobbiamo dir ciascheduno: Non vi è stato nella sua umanità pena o piaga, che egli non abbia sofferta propriamente per me; non goccia di sangue che non abbia versata per me; ed io sono a lui debitore di tutta la sua Passione, come s'ei non l'avesse tollerata per altri, che unicamente per me; a meritare a me la remissione de'miei peccati, a me la redenzione dall'inferno, a me la riconciliazione con Dio, a me la beatitudine eterna.

Questo è vero d'Iddio che con tutta la sua intera e perfetta presenza veglia sopra di me e mi conserva e mi assiste, come se non vi fosse altra creatura nè in cielo, nè in terra, ed egli non fosse intento che ad aver cura solamente di me: ed è altresì vero di Gesù Cristo, aver egli in tutti i suoi dolori interni ed esterni talmente pensato a me ed amato me, come se non avesse avuto da redimere altri, che me; ed avere

applicati tutti i suoi meriti a me, in quella guisa che nel Santissimo Sacramento, che è un memoriale della sua Passione, egli comunica tutto se stesso a tutti e tutto sè stesso a me.

Dal fissarsi nella Passione con queste forti meditazioni chi può dire i dolci e santi e fruttuosi affetti che indi si svegliceranno? Di queste meditazioni si provedono i semi nel presente libro; chi seminerà ne proverà l' abbondante ricolta; di cui e di tutto siano lode e gloria all'Incarnata Sapienza.

MEDITAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DEL MESE

SOPRA LA PASSIONE

DI GESU' CRISTO

MEDITAZIONE I.

ORAZIONE DI GESÙ NELL'ORTO

Partito Gesù dal Cenacolo cogli apostoli, se ne va di là dal torrente Cedron, ove eravi un Orto, nel quale entrò egli e i discepoli. Giunto nel luogo chiamato Getsemani, disse Gesù ai discepoli: fermatevi qui sino a tanto, che io faccia orazione al Padre; e avendo condotto seco Pietro, Giacomo e Giovanni, cominciò ad esser assalito da profonda malinconia ed affanno. Perciò disse loro: la mia anima è angustiata d'agonie mortali: io non posso più. Io mi muoro. Voi intanto dimorate qui, e vegliate. Allora si separò ancora da questi per lo spazio d'un tiro di pietra: e postosi in ginocchioni, si prostrò colla faccia a terra, pregando, e dicendo: Padre mio, s'è possibile, fate che

io non beva questo Calice. Tuttavolta non si faccia la mia volontà, ma la vostra. Indi andò da' suoi discepoli, e trovandoli addormentati, disse a Pietro: è possibile, che voi non abbiate potuto per un'ora vegliar meco? Vegliate, ed orate, affinchè non entriate in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Così detto, tornò Gesù per la seconda volta ad orare, dicendo: Padre mio, se questo Calice non può passare, senza ch'io lo beva, sia fatta la volontà vostra. Ritornò dopo verso i discepoli, e trovandoli addormentati, e che avevano gli occhi carichi di sonno, lasciolli, rimettendosi per la terza volta ad orare, e ripetendo le medesime parole. Allora gli apparve un Angelo dal cielo, che vedutolo in agonia, lo confortò, e fortificò. Ma prolungando Gesù la sua orazione, gli venne un sudore come di goccie di sangue, che scorrevano sino a terra.

Punto primo

Immaginati, anima mia, di ritrovarti presente a Gesù nell'Orto di Getsemani, e osserva cogli occhi della mente, quanto accade colà. Mira, come languisce il Re*dentore, oppresso* da penosi affanni, non a*vendo per* la mente se non immagini vivi

sime, e terribili oggetti di somma afflizione e tormento. Agitato da questi, ha già data un'intiera libertà alle passioni più tormentose, timori, tedj, malinconie e dolori, di lacerargli il cuore, e perchè possano farlo meglio, tien lontani dalla parte inferiore dell'anima que' pensieri ed oggetti, che avrebbono potuto consolarlo, e sollevarlo.

Osserva Gesù pallido, e tremante da capo a piedi, cogli occhi pieni di amarissime lagrime, e collo spirito affannato ed abbattuto da orrori, da malinconie, da angoscie, quante mai non sono capite in verun altro cuore umano. Niuno gli dice una parola di conforto: niuno v' è che lo consoli.

Compatisci il Figlio di Dio, vedendolo oppresso da tanti mali, e bagnato nel suo innocentissimo sangue: Digli: o mio Gesù, o mio Fratello, il più amabile di tutti gli uomini, io ho dolore di vedervi patire. Io sono sensibilmente commosso dalle vostre afflizioni. Vi rendo grazie di queste prime pene, che patite per amor mio.

Ringrazia Gesù, d'essersi afflitto per meritare a te dal cielo consolazione ne' tuoi travagli. Ringrazialo d' aver bevuto il Calice amaro della sua passione, per ot

nere l'addolcimento delle tue pene. Che bontà! che amore di Gesù verso di noi! Prendere per sè una penosissima tristezza, a fine di meritare a noi dal Padre una salutevole allegrezza ne' nostri affanni! Prendere per sè la nostra timidezza, per donare a noi nelle nostre debolezze il suo coraggio! Che bontà! che amore verso di noi! O mio Signore, fate che io non mi scordi giammai de' vostri benefizj. Muora io prima, che mi dimentichi di lodarvi, di benedirvi, di ringraziarvi. Vi lodo, vi benedico, vi ringrazio dell'amore, con cui patite per me. V' amo sopra ogni bene, e voglio per sempre amarvi.

Rifletti intanto, come Gesù nell' eccesso de' suoi dolori non si spaventa, non si adira, non si dispera, come in simili casi facciamo noi. Ma pronto e sollecito ricorre all'orazione, a Dio vero Consolatore per insegnare a noi quello, che dobbiamo fare nelle nostre tentazioni, e ne' nostri travagli. Rifletti alle maniere, con cui ora si prostra colla faccia in terra avanti la maestà del divin Padre: lo prega con estrema umiltà e riverenza, e pure era suo Figlio, e *Figlio amantissimo*. Di più lo prega con lagrime, e persevera anche nell' orazione lo

spazio di più ore: e si contenta di non esser esaudito, quando tale sia la volontà del Padre. Fai tu altrettanto, quando ti trovi tentato, o quando hai de' travagli? Proponi di farlo per l'avvenire, poichè se orerai, ti consolerà Iddio.

O divino Salvatore, per questa afflizione mortale dell'anima vostra santa, io vi scongiuro di consolare la mia quando sia oppressa da' mali e travagli. Io vi scongiuro per il timore, e dolore, da' quali siete stato assalito nell'Orto di Getsemani. Io vi scongiuro d'incoraggire il mio cuore timido, e fiacco nelle tentazioni ed assalti del demonio, e della mia carne. Io vi scongiuro per le vostre debolezze, e languori, di rivestire me col vostro coraggio nelle difficoltà, di osservare interamente le vostre sante leggi. Deh per il merito del Sangue prezioso versato da tutte le vene divine, infondete nel mio cuore spirito d'orare, massime nelle mie afflizioni e tentazioni, acciò possa ricevere il sovrano conforto, che si dona a chi prega. Propongo di raccomandarmi a voi; perchè spero di essere esaudito da voi, e di ricever nei miei bisogni forza e vigore di spirito. Propongo di farlo con riverenza, con sommessione, con perseveranza, come si de-

ve alla vostra grande maestà, e alle mie molte necessità. Vi amo, e desidero di sempre amarvi. *Rinnova il proposito di spesso raccomandarti a Dio.*

Punto secondo.

Considera, chi è quello che patisce: che cosa patisce: perchè patisce: di qual maniera patisce. Quello che patisce, è un Dio, allegrezza degli Angeli, e gaudio eterno di tutto il paradiso. Egli patisce un'agonia mortale per più ore; e combattendo in essa, supera tutte le ripugnanze della natura, a fine di dar esempio a noi, come devono superarsi da noi le tentazioni, le passioni, i mali incontri, le ingiurie, le offese, quando ciò sia necessario per obbedire a Dio. Che confusione per me, o anima mia! Gesù supera tutte le difficoltà, tristezze, terrori, orrori della natura, tutto che provi in sè medesimo le debolezze di noi uomini, ed io, benchè fortificato dalla grazia divina, mi lascio vincere dalle prime difficoltà. Gesù, pieno di timidità, di melanconie e di tedj, generosamente combatte; ed io animato dall'assistenza celeste mi perdo, e mi do per vinto al demonio, e ai falsi amici, che mi *contrastano l'ubbidire* a Dio. Proponi di com*battere fortemente*, non solo contro il de-

monio che ti tenta, ma contro la tua carne che ti sollecita al male, ma contra le dicerie degli uomini, che ti ritirano dal bene, facendo valorosa resistenza a tutto. Il vincere non ti costerà già sangue, come costò al buon Gesù per ben tuo.

O Salvatore dell'anima mia, come vi riuscì tormentoso questo primo combattimento! Quante pene vi costò il vincere quelle ripugnanze, le quali vi contendevano l'ubbidire al celeste Padre! Io vi rimiro tutto coperto di sangue sparso in questo conflitto. Maestro divino, che belli esempi ci date di combattere contro noi stessi, e vincere! Ma noi non abbiamo cuore da imitarli. Deh bagnatemi col vostro sangue prezioso; accendetemi il cuore con un santo coraggio; rinvigorite lo spirito mio codardo. Propongo di combattere col vostro santo ajuto le mie passioni, specialmente N. N. *(nomina qui quella passione, che più ti fa peccare)*. Voglio resistere alle tentazioni quanto mai posso. Voglio trionfare del mio corpo, soggettarlo all'anima, e alla vostra legge. Beverò quel Calice di mali, che mi verranno dal vostro celeste Padre. Così facendo mostrerò a *voi*, che vi amo colle opere, come mi *rincresce* di non avervi sempre amato per

il passato, o mio Dio, meritevole d'ogni amore, e degno d'esser preferito a tutti i beni, a' quali tutti voi siete infinitamente superiore, come Creatore d'ogni cosa, il quale io lodo, venero e adoro col più profondo del cuore.

Punto terzo.

Considera le cause di queste afflizioni, e tormenti interni di Gesù. Le cause furono una chiara cognizione di tutti i nostri peccati, una profonda meditazione delle loro enormità, e un alto orrore alla loro orrenda mostruosità. Niuno conobbe meglio di Gesù, quanto crudele sia quell' ingiuria e disprezzo, che fa ogni peccatore al suo celeste Padre; perciò a misura della cognizione chiarissima e profondissima dell' offesa, che fa a Dio il peccato, concepì Gesù un dolore intensissimo di queste ingiurie ed affronti. Gesù si dolse tanto del peccato, quanto amava l'amabilissimo Padre suo; e perchè lo amava al sommo, perciò ne sentì un dolore sì grande, misto d'avversione ed orrore, che sarebbe subito morto, se con un miracolo non si fosse conservato in vita, *per sentire* più lungamente quelle pesanti *pene. Tutti gli* altri tormenti ebbero il suo *termine; ma il* dolore cagionato da' nostri

peccati fu senza termine; perchè fu proporzionato all'odio, che Gesù portava al peccato, e fu proporzionato all'amor suo verso il gran Padre, tanto oltraggiato dal peccato. Tutto andava al sommo; onde anche sommo fu il suo lungo dolore de' nostri falli. Conobbe ad uno ad uno tutti i peccati degli uomini, e di tutti sentì un acerbo dolore, come mali di Dio Padre, estremamente da lui amato. Le colpe degli uomini, come altrettante serpi, vennero a squarciargli il cuore colle loro crudeltà. Anche i miei peccati vi vennero. Quel peccato, che pretesi mi dovesse riuscir dolce, quello riempì lo spirito del Redentore d'un amarissimo tossico: quello gli squarciò il cuore con un acutissimo dolore. Se io non avessi peccato, il buon Gesù avrebbe patito meno. La sua tristezza, e le sue angoscie, il sudor di sangue, furono accresciute dalla malizia dei miei falli. L'orrenda enormità de' miei peccati gli fu cagione di spargere il sangue in maggior copia. Ecciterò in me dolore delle mie colpe. Proporrò di non commetterle più, e di detestarle spesso per concepire in tal modo un santo abborrimento al peccato.

O Gesù mio Salvatore, che avete angosciato, e sudato sangue, io ringrazio il vo-

stro sacrato cuore d'essersi afflitto per me. Ohimè, le mie colpe vi hanno causato sì grave dolore! vi hanno fatto tremare, sospirare e piangere, anzi per sino sudar vivo e copioso sangue per eccesso di dolore! Alla meditazione della loro deformissima enormità e gravezza vi siete tutto inorridito, tutto riempito di angoscie, anzi caduto con la faccia in terra, come morto! Ohimè, io vi ho tormentato più crudelmente, che i giudei. Essi hanno fatto patire il vostro corpo; ed io ho fatto patire la vostra anima. Essi hanno lacerato la vostra carne innocente, ed io ho squarciato il vostro cuore co' spasimi, che gli hanno causato i miei abbominevoli peccati. Io ho tormentato quel cuore sì dolce, sì amabile, sì amoroso, che non mi ha mai fatto alcun dispiacere: quel cuore, che mi ha sempre amato, quel cuore, che brucia ancora del mio amore: benchè io non abbia avuto per lui altro, che dispregio. Giacchè per consolarvi non ho altro mezzo, che il dolermi delle mie colpe, vi protesto, o mio Gesù, o mio sommo bene, che mi dispiace d'avervi offeso, e detesto tutti i miei peccati, che vi hanno tormentato. Sono risoluto di detestarli spesso nell'avvenire, per accrescere in me l'orrore ad ogni colpa, e

per iscancellarli quel più, che posso. Propongo di mai più offendervi con quelle colpe, che vi son costato tanto dolore, e tanto sangue.

Rinnova il proposito di fare spesso atti di dolore delle tue colpe.

MEDITAZIONE II.

ORAZIONE DI GESÙ NELL'ORTO

Punto primo.

Considera un secondo motivo delle pene di Gesù nell'Orto, e fu la dannazione di tanti uomini, da lui ben vista e riconosciuta come evidente, e certa a seguire non ostante la sua passione e morte, da lui presa, come mezzo potentissimo, e sufficientissimo ad impedirla. L'amabile Gesù avrebbe voluto salvar tutti, giacchè amandoci tutti con amore sviscerato, non potea darsi pace, se a tutti non portava il massimo lor bene, cioè la loro salvezza eterna. I suoi supplizj gli sarebbero parsi dolci, se avesse potuto mitigarli colla speranza di dare la gloria eterna a noi tutti, così diletti e così preziosi al suo amore. Le spine, i chiodi, la croce gli sarebbero stati cari, e di contento, se si fosse persuaso di chiudere, col mezzo d'essi,

le porte dell'inferno, e impedirne l'ingresso ad ogni uomo. Egli ben conosceva, che la gocciola più piccola del suo sangue era sufficiente, per riscattar mille mondi. Con tutto ciò egli vedeva, che il suo sangue, interamente versato, non avrebbe ottenuto di salvare un solo mondo: mercecchè non avrebbe commosso a penitenza tanti cuori; e a tanti altri non avrebbe fatto concepire stima, e desiderio, e amore del paradiso: e tutto ciò per loro colpa, che con terribile ingratitudine, ostinata cecità, durezza e ribellione avrebbero rifiutati que' mezzi di salvarsi, che con tanto suo costo avea ottenuti a loro dalla divina liberalità. Questa fu la parte più penosa della sua passione. Questo il pensiero più tormentoso della sua agonia. Tanta moltitudine d'uomini da Gesù sì teneramente amati, che per loro consacrerebbe un milione di vite, sé tante ne avesse, a fine di assicurar loro il conseguimento della gloria eterna; e pure tanta moltitudine di uomini volersi dannare! E pure nulla curarsi delle anime loro, che valevano un prezzo infinito, e la vita d'un Dio! Questo sì, che lo fa svenire *di tristezza*, e d'affanno, lo getta a *terra, e lo risolve* tutto in sangue. Quanti

vi furono d'uomini, che dovevano dannarsi, tutti li conobbe distintamente, e per tutti in particolare si afflissero le viscére della sua tenerissima carità. Me infelice! E vorrò io essere uno di quegli, che poco pensano all' anima, e alla salute eterna, cotanto cara al Redentore? e con ciò vorrò mettermi a pericolo di rendere inutili per me tante pene del mio Signore?

No, mio Gesù, non sarà così: mentre vedo, quanto amate la mia anima. Conosco quanto vi affliggerebbe la mia dannazione. Voglio salvarmi: voglio metter tutto in pratica, per assicurarmi la gloria celeste. Amoroso Gesù, a quante angoscie vi ha ridotto la dannazione dei vostri Cristiani! Quanto più acerbo vi fu questo pensiero di ogn'altro vostro travaglio! Signore, abbiate compassione di me, e non permettete mai, mai, che io pecchi gravemente; acciò non mi ponga a rischio d'esser separato per sempre da voi, che amo, e voglio amare per sempre nel cielo come spero per i meriti vostri. Ben mi dolgo di non essermi approfittato di tanti vostri ammaestramenti. So di aver perduto prodigamente le grazie copiose da *voi guadagnatemi* con le vostre pene. Ma *non sarà* così per lo avvenire. Fatemi voi

conoscere, quanto gran bene sia il salvarmi. Fatemelo conoscere, acciò sempre più mi affezioni alla mia eterna salute. Propongo di far tutto per conseguire il paradiso: (*e specialmente qui proponi qualche cosa particolare, che in altri tempi ti abbia messo a pericolo di dannarti*).

Punto secondo.

Considera il motivo generale, che condusse il Redentore a patire così aspri tormenti nell'Orto, e fu per contentare la gran brama, che avea di patire per noi. La rabbia de' suoi nemici, la crudeltà de' suoi carnefici non potevano bastantemente appagarla con i mali, che gli preparavano. Tanto ella era grande. Perciò l'amor suo fece patire al suo spirito un'interna passione, che tanto superasse l'esterna, quanto l'amor suo sorpassava la crudeltà dei suoi nemici. Osserva per tanto i molti artifizi che adopera, per tormentar sè medesimo. Mette in guerra dentro il suo cuore le passioni più afflittive dello spirito, permettendo a loro tutta la possanza di martirizzarlo internamente con atrocissima forza. Concede *tutta la vivacità* possibile alla sua immaginativa, per rappresentarle, quanto potea ap

prendere di più penoso, e doloroso. Si serve di tutto il lume del suo intelletto, per mettersi avanti gli occhi chiaramente espressi tutti gli oggetti da lui più abborriti, e a lui più molesti. Fa miracoli continui, per poter aggravare più, e immensamente più le sue pene per amor nostro, e per nostro esempio al patire. Ma tu, o anima mia, come ti trovi pronta a tollerare per amor suo i mali, che ti occorrono? È indispensabile la legge stabilita dal celeste Padre, che ogni uomo sia soggetto a' mali di più generi; e pure tu vorresti, che Iddio facesse miracoli per esentartene. E quando non li fa, te ne quereli aspramente; anzi per liberartene, non temi d'offendere Iddio. Oh come tu lo ami poco! Mentre il contrassegno più giusto d'amare si è il desiderio di patire per la persona amata. Chiedi a Dio, che ti comunichi quèste brame: chiedi a lui, che moderi le tue impazienze, e ti faccia sopportare i mali di questa terra senza adirartene, e senza dare in maledizioni, accettando da Dio quanto gli piacerà mandarti.

O benignissimo Gesù, come vi miro appassionato, addolorato ed angosciato! Vi ringrazio d'esservi afflitto per amor mio, e per animarmi a patir que' mali, che vi piacerà

darmi. O vero Consolatore del mio cuore, che avete fatto per una miserabile ed indegna creatura? Non vi bastavano le tante pene, che macchinavano contro di voi i vostri nemici? Non vi bastavano i patimenti di trentatrè anni di vita, e quelli, che vi rimanevano nella lunga e tormentosa Passione, fino a morire su un tronco di croce? O grandezza dell'amor vostro! O eccesso della vostra bontà, che volle prevenire i suoi nemici collo spremere anticipatamente a forza d'un amor tormentoso il più fino sangue delle vene, fino ad inzupparne con esso la nostra ingrata terra? O Signore, col maggior affetto ch'io posso, vi offerisco tutte le vostre malinconie, tedj, tristezze, agonie, con altri atti eccellenti, che praticaste nell'Orto. Ve le offro in soddisfazione di tutti i peccati da me commessi, impazienze, lamenti, e male tolleranze dei miei mali, come anco vi prego per esse ad infondere nel mio cuore un qualche amore al patire per amor vostro. Instillatemi un vero spirito di fortezza ne' miei travagli, acciò per essi non vi offenda mai. Non mi negate quello che già meritaste. Lo spero dalla vostra misericordia, e mi consegno tutto nelle vostre mani, acciò di me si faccia quello, che

a voi più piace. Datemi coraggio d'imitar voi, che poneste tutta la vostra felicità in patire a gloria del celeste Padre, ed a bene comune di noi tutti. Con ciò potrò mostrarvi sempre maggiore quell'amore, che ora pure a voi protesto, amandovi, o mio grande Iddio, sopra ogni bene, sopra me stesso.

Proponi in particolare la tolleranza di qualche male a te molesto, e ciò per amore a Gesù.

Punto terzo.

Le pene di Gesù non dovevano tormentarlo nella sua passione, se non l'una dopo l'altra. Trovò per tanto il Redentore un santo artifizio per sentirle tutte nello stesso tempo, e patirle prima nel cuore, tutte unite. Ciò fece collo schierarsi avanti gli occhi della mente in una sola vista tutti i supplizj suoi imminenti con tutte le più crudeli circostanze, che li avrebbono accompagnati. Il suo cuore afflitto provò nel tempo stesso tutta la confusione di esser tradito, venduto, abbandonato e negato da' suoi discepoli. Gli schiaffi, gl'insulti, gli strapazzi, le bestemmie, l'esser posposto a Barabba, la nudità vergognosa della flagellazione e del Calvario si presentarono alla sua mente tutti uniti colle loro più spaventose ignominie.

I flagelli, le spine, i chiodi, la croce, schieratisi nel suo pensiero, esercitarono contro di lui, tutti insieme, la loro crudeltà, cagionando con una anticipata e terribile efficacia alla di lui apprensione, ed al di lui cuore tutti assieme quegli aspri dolori, che preparavansi l'un dopo l'altro al suo corpo. Ebbe nel tempo stesso presenti alla fantasia, e delineate al vivo le immagini sensibilissime di tutti i suoi tormenti ed obbrobrj. Vide il numero di tutte le sferzate, che dovevano flagellarlo: di tutte le spine, che dovevano trafiggerlo: di tutte le martellate, che dovevano inchiodarlo: di tutti gli obbrobrj e strapazzi, che dovevano lacerargli l'onore. Da tutti questi mali con una profonda meditazione Gesù raccolse insieme tutto il più penoso, spargendolo sopra il suo spirito con una piena d'incredibile amarezza. Si sa quello, che possono nell'animo umano, per martirizzarlo, i mali grandissimi, prossimi, inevitabili, se vi si immerge dentro il pensiero dell'uomo con una vivissima e lunga considerazione. Il dolore di questa vista fu ben eccessivo; poichè lo fece tremare, lo fe' cadere a terra, lo condusse ad una agonia di morte, e gli spremette dalla testa, dal volto, dalle spalle, dal petto, da

tutto il corpo in abbondanza il sangue. O come fu ingegnoso l'amore di Gesù, per aggravarsi un' immensità di pene! O come fu in lui più forte il suo amore, di quello che poi furono i suoi carnefici. Al certo non potea ritrovarsi invenzione più ammirabile, per testimoniare a noi uomini, quanto Gesù ami ognuno di noi, e quanto desideri il nostro amore. Questi sforzi straordinarj ed inauditi d'insoliti e volontarj patimenti, sono tutti fatti per assicurarci co' fatti, ch'egli ci ama, come ancor per incoraggirci a patire i nostri mali per amor suo. E se questi non son capaci d'accendere in noi il suo celeste amore, qual sarà mai, che possa farlo? Proporrò di amare più che posso un Dio, tanto amante di me. Proporrò di ubbidire alle sue leggi, anche col patire qualche cosa difficile, per non dipartirmi da' suoi comandamenti. Non sarò io di quelli, che sempre cercano nuove maniere per darsi spassi, e per aver diletti; mentre vedo il mio Signore cercar sempre nuove invenzioni per patire e addolorarsi. Mi asterrò qualche volta dai piaceri leciti, per farmi più simile al mio Dio.

O sangue preziosissimo del mio Gesù, sparso in testimonianza dell'amor suo verso

di me. Io vi adoro, e vi bacio su quella terra, su cui cadeste. Deh foste voi caduto nella sordida terra del mio cuore, e potrei pur credere, che l'avreste lavata dalle viziose inclinazioni a' piaceri terreni, agli onori transitorj. Deh amante, e amorè senza termine, purgate il mio cuore da' suoi peccati, purgatelo dalle ree affezioni alle cose di quaggiù. Vorrei pur amarvi, e mostrarvi il mio amore con la tolleranza delle disgrazie, de' disgusti, e altri mali, che mi attorniano. Ma son tutto debolezza e fiacchezza, nè ho spirito e forze se non per i beni terreni: mi raccomando a voi, vi prego, vi supplico del vostro amore, che mi faccia un nuovo cuore, con cui vorrei patire più di quello, che ora faccio, o mio Dio, o mio Signore, che pur amo sopra ogni cosa. Fate che all'amor vostro io corrisponda con amore. Fate, ch'io non mi stanchi in servirvi; giacchè voi foste sempre più avido di far del bene a me. Spero da voi quanto vi chiedo. Lo spero dall'amor vostro. Estinguete in me quella sete pericolosa, che mi fa così voglioso de' diletti di questa terra. Accendete in me un santo ardore de' godimenti immortali nel vostro paradiso: sicchè per amor di questi, e per assicurarme-

ne il loro possesso in cielo, io volentieri moderi le voglie de' piaceri terreni, e volentieri me ne privi di quando in quando ad onore e gloria vostra. Propongo di privarmi *(qui nomina qualche diletto)* e ciò per amor vostro.

MEDITAZIONE III.

ORAZIONE DI GESU' NELL'ORTO

Punto primo.

Gesù nella sua agonia, orando, viene consolato dall'Angelo, speditogli dal suo eterno Padre, a fine che gli rechi conforto. Impara ancor tu il bene, che ne' mali partorisce l'orazione. L'orazione è la medicina spirituale delle nostre malattie: consola gli afflitti, fortifica i timidi, illumina gli ignoranti; l'orazione è la vita, il nutrimento, il tesoro, la salvezza di tutti i cristiani; e benchè in essa Iddio non ci consoli sempre con maniera sensibile, come ora consola il suo Figliuolo per mezzo dell'Angelo, contuttociò lo fa invisibilmente con interni conforti, e con dolci non meno che vigorosi sentimenti, i quali comunica alle anime. E d' onde mai viene, che tu fai sì poca stima dell'orare? Che tu ori sì poco?

che tu trascuri così facilmente il pregare sua divina Maestà, anche nel tempo, in cui sei più tentato e più tribolato? Quando poi fai a Dio le tue preghiere, perchè le fai con sì poca riverenza interna ed esterna? Con sì poca umiltà, e con tanto tedio e noja? Tu non conosci il valore e il potere dell'orazione! E pure ella è un mezzo de'più sicuri per fare scorrere sopra di te in abbondanza i benefizj divini. Ella è uno de'mezzi migliori per salvarti. Proponi d'orare spesso con riverenza, e con raccoglimento in luogo più remoto da'disturbi e distrazioni. Nell'orare abbi confidenza in Dio, e spera molto nella sua bontà, che altro non aspetta, se non le tue suppliche per consolarti e beneficarti. Sei figlio, onde se chiederai, tu troverai un Padre amorosissimo ed amantissimo, che ti esaudirà quando chiederai cosa utile a te. Domanda soprattutto grazie spirituali, e. g. che ti salvi, che ti liberi dal peccato, dai pericoli di offenderlo, che ti doni il suo amore, che ti si faccia conoscere, acciò possi amarlo. Ora spesso: perchè le tentazioni sono quotidiane, onde bisogna coll'o*razione, premunirsi* contro di esse, prima *che vengano*, giusta il detto del Reden

tore : orate, acciò non entriate in tentazione.

O Padre eterno, io vi presento l'orazione del vostro Unigenito Figlio, la riverenza, umiltà ed attenzione, con cui vi supplicò nell'Orto, io ve la presento in soddisfazione delle mie negligenze, irriverenze e mali commessi nell'orare, e supplicarvi: congiungo le mie preghiere colle sue, per le quali vi prego ad accrescere in me la premura di orare e la volontà di pregarvi, a fine che io non trascuri un mezzo così importante per la sicurezza della mia eterna salute. Fossi io stato per lo passato più diligente, e più frequente a chiedervi grazie. L'avessi io fatto con maggior rispetto e umiliazione, poichè senza dubbio sarei stato più assistito dalle vostre misericordie, nè vi avrei tanto offeso, mentre molti miei peccati sono provenuti da mancanza d'orazione. Propongo d'emendarmi per l'avvenire. Voglio raccomandarmi di frequente a voi, e mi prometto di farlo, se da voi sarò assistito, come spero e confido. Soprattutto voglio chiedere spesso il santo Paradiso, che spero di conseguire dalla vostra misericordia: voglio *chiedervi* spesso il vostro amore, con cui *pratichi* con facilità e frequenza gli atti di

amore, giacchè vi stimo qual Dio, e qual Dio vi amo sopra ogni cosa.

Rinnova il proposito di chiedere a Dio grazie, e chiederle con confidenza, e con perseveranza, perchè così piacerai a Dio.

Punto secondo.

M'immaginerò di vedere sparso sulla terra il sangue prezioso, che esce dalle vene del Figlio di Dio agonizzante. Questo sangue implora pietà e misericordia per noi uomini, pei quali si va versando. La soavità di questo liquore di paradiso ascende al cielo, e placa lo sdegno di Dio irato verso noi tutti. L'istesso divin Figliuolo lo va offerendo al suo eterno Padre in sacrificio di ossequio alla di lui somma grandezza, e in sacrifizio d'espiazione, che lavi e purghi dai peccati le nostre anime. Accetta il Padre pietoso l'offerta: onde le voci supplichevoli di quel sangue gradisce sommamente più che non gradì il sangue di tutti gli animali svenati negli olocausti dell'antica legge. Promette con divina misericordia di esaudire chi lo invocherà nelle sue preghiere. La sua Santità santificherà quelle anime, sopra delle quali scorrerà per mezzo dei *Sagramenti. Lo* stesso divin Padre gradirà *le offerte di chi lo* presenterà alla sua cle-

menza, o col celebrare o coll'assistere divotamente alla santa Messa. Questo sangue è il balsamo salutare alle piaghe spirituali delle nostre anime. Proponiamo dunque d'applicarlo a noi per mezzo di frequenti confessioni. Il che se faremo, non proveremo più tanta fiacchezza al bene, nè tanta propensione al male. Questo sangue è lavanda delle nostre lordure; proponiamo dunque di applicarlo spesso a noi per mezzo delle Indulgenze da noi non trascurate: e la nostr'anima diventerà sempre più monda, e più grata agli occhi di Dio. Questo sangue è la medicina dolcissima delle nostre infermità; proponiamo dunque di riceverlo di frequente nella santa Eucaristia, acciò ci purghi dalle nostre ree inclinazioni, e dalle perverse assuefazioni al male, acciò raffreni la nostra sensualità ed impedisca le tentazioni. Osserva, se Gesù brama, che partecipiamo in abbondanza del suo sangue. L'istesso Signore previene il tempo della sua passione, e ha fretta di versarlo in gran copia, quando non è ancora obbligato a spanderlo. Il suo amore è così frettoloso di versarlo, che non vuole attendere le battiture, le spine e i chiodi. Ma prima lo manda *fuori amorosamente*, e senz'altra violenza,

che con quella dell'amor suo. Proponete dunque d'accostarvi spesso ai santi Sacramenti della Confessione e Comunione, nei quali si partecipano copiosi i frutti del sangue di Gesù, giacchè appunto questo fu il suo fine nell'istituirli, cioè il purificare l'abbellire e l'arricchire le anime nostre col mezzo d'essi, nei quali depositò i tesori del sangue suo divino, sempre preparato al nostro miglior bene.

O Redentor del mondo, tutto sollecito a versare sopra di noi il sangue vostro divino, bacio riverentemente la terra che lo raccolse. Vi ringrazio di averci dato con esso ogni bene. Egli è il balsamo delle mie piaghe: egli può purgarmi dalle mie immondezze: egli è la medicina a' miei mali. Io ne ho bisogno, per trovar rimedio a tante miserie spirituali che mi consumano. Giacchè voi siete tanto liberale in versarlo per farcene dono; io mi prenderò l'ardire di bagnarmi spesso l'anima con sì celeste lavanda, accostandomi di frequente a' santi sacramenti della Confessione e Comunione, ne' quali voi avete riposto l'efficacia del suo potere. Mi dispiace d'aver trascurato ciò per lo pas*sato; poichè* se l'avessi fatto, non mi ritro*verei così mise*ro e così pieno di rec pas-

sioni. O autor d'ogni bene, io vi amo sopra ogni bene. O ineffabile amore del sommo Dio, voi feriste il mio Gesù con tante piaghe, quante sono le parti per le quali egli suda sangue. O sangue divino bramoso di spargersi per mio vero bene, impetratemi, che io impieghi la mia vita nel saziarmi di frequente col vostro divino liquore preparatomi ne' santi sacramenti. Togliete da me quella pigrizia che me gli ha fatti trascurare per lo passato, acciocchè possa contentare le vostre brame di spanderlo spesso sopra di noi mortali. Grazie intanto vi rendo per questo amore tanto liberale, per questa liberalità tanto amorosa. Vi lodo, vi benedico e vi amo con tutto il cuore. Amen.

Rinnova il proposito di spesso confessarti e comunicarti, per lavarti spesso nel sangue di Gesù.

Punto terzo.

Gesù, fortificato nel suo crudo combattere dall'orazione, se ne va con gran coraggio incontro a'suoi nemici. Levatevi ,disse prima a'discepoli, andiamo, ecco il traditore. Non è più tempo da dormire. Dimmi anima mia, chi ha instillato a Gesù questo coraggio? È stata l'orazione, che gli ha mitigato nel cuore le violenti passioni di ma-

linconie, tedj, orrori, e gli ha riempito lo spirito di celeste fortezza, e resolo superiore ad ogni difficoltà nell'ubbidire al Padre. Imita il tuo maestro. Segui il tuo Capitano. Quando ti converrà combattere qualche tentazione, o vincerti in qualche cosa ripugnante alla tua natura, raccomandati prima a Dio, e poi di' al tuo cuore: codardo, levati su, andiamo a combattere i nostri nemici. Rinunziamo a quell'amicizia pericolosa, perdoniamo quella offesa, non badiamo a quel rispetto umano, a quel che diranno. Gesù ha resistito sino al sangue nel superare le sue difficoltà: Gesù combattè con gagliardia sì forte, che per la violenza del contrasto grondò sangue per ogni parte. Convien seguire il suo esempio, e fare talvolta qualche grande sforzo per amor suo. Gesù t'aiuterà: Gesù t'illuminerà: Gesù ti fortificherà e ti renderà vittorioso de'tuoi nemici. Poi nell'altra vita ti coronerà con una eternità di contenti. Non essere facile a lasciare per ogni leggier motivo la orazione, accomoda le altre operazioni in tal modo, sicchè non abbi mai a lasciarla. Pensaci bene.

Amabilissimo mio Redentore, deh! ab*biate compassione* di me debolissima crea-

tura. Quante volte mi son lasciato vincere dalle tentazioni, e ciò in gran parte per aver trascurato il pregar voi, il raccomandarmi a voi. Voi che siete il gaudio del paradiso, vi siete assoggettato a ricever conforto da una vostra creatura; e io mi vergognerò di chiederlo a voi, Dio sommo, che col prezzo delle vostre afflizioni me l'avete comprato dal celeste Padre, e siete pronto a darmelo, purchè io ve l'addimandi? So pure che il vero rimedio per non esser vinto nelle tentazioni, e non perire ne'pericoli, si è quello di pregare, e con perseveranza pregare: e pure mi scordo spesso di farlo. O Dio mio, o Dio mio, non permettete ch'io lasci l'orazione. Non allontanate da me la stima e l'amore dell'orazione, acciò la vostra misericordia non abbia mai ad abbandonarmi per mancanza di essere pregato da me. Ne'miei travagli mi ricorderò della vostra eccellente orazione, e dirò al vostro gran Padre: *Padre, tutte le cose vi sono possibili, liberatemi da questo travaglio che soffro. Levatemi questa tentazione che mi opprime. Provvedete a questo bisogno che mi angustia. Ve ne prego per i meriti dell'Unigenito vostro Figliuolo agonizzante nell'Orto.* Così pregando, spero un

celeste vigore, e con esso vincere i miei nemici. Fuggirò i pericoli, tuttochè dilettevoli di peccare (*qui nomina qualche cosa che ti metta in pericolo d'offender Iddio*). Voglio separarmi per sempre non solo dalle offese vostre, ma ancora da quelle cose che mi possono gravemente tentare. Non mi abbandonate intanto ne' propositi fatti. Ma a suo tempo somministratemi consolazione e coraggio per poterli effettuare. Vi amo con sommo amore. *Rinnova il proposito di spesso raccomandarti a Dio.*

MEDITAZIONE IV.

GESU' PRESO DA'GIUDEI È MENATO AD ANNA

Gesù avendo fatta orazione, andò a ritrovare i suoi discepoli, e disse loro: levatevi, andiamo, che si approssima il traditore. Mentre ancora parlava, vide venire una truppa di gente, e quello, che si nominava Giuda, uno de'dodici camminava avanti ad essi. Il traditore avea dato loro il segno, dicendo: quello che io bacierò sarà Gesù: trattenetelo, e menatelo con cautela. Non fu sì presto arrivato Giuda, che disse il primo al Redentore: io vi saluto Maestro. *In così dire lo* baciò. Gesù gli disse: amico

mio, a che sei venuto? Ma come, o Giuda, vuoi tradire il Figliuolo dell'Uomo con un bacio?

Gesù, sapendo tutto quello che gli doveva accadere, si avanzò e disse ai giudei: chi cercate voi? Essi gli risposero: Gesù Nazareno: Replicò Gesù: io sono. Appena ebbe dette queste parole, *io sono*, che caddero a terra tutti quei soldati e gente di loro seguito. Dimandò Gesù un'altra volta, chi cercate voi? Essi gli risposero: Gesù Nazareno. Gesù soggiunse: io vi ho detto, che son io quel desso. Se cercate me lasciate andar gli altri. Allora Simon Pietro avendo una spada la tirò fuori e diede un colpo ad un servo del Pontefice, colpendogli l'orecchia destra. Il servo si chiamava Malco. Gesù disse a Pietro: rimettete la vostra spada nel fodero. Come? non beverò il calice che mio Padre mi ha dato? Poi avendo toccata l'orecchia di quell'uomo lo guarì. Gesù disse ai principi de'sacerdoti, a'magistrati del tempio, agli anziani, che erano venuti a prenderlo: voi siete venuti con spade e bastoni, come se io fossi un ladro; benchè io sia stato tutti i giorni con voi nel tempio. Ma questa è la vostra ora, *e adesso* possono i principi delle tenebre.

Detto ciò, i soldati lo presero e lo legarono. Allora tutti i suoi discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.

Punto primo.

Gesù va incontro a'suoi nemici, dandosi volontariamente nelle loro mani. Avrebbe potuto fuggire nell'oscurità della notte, o quando con poche parole li gettò a terra. Di più avrebbe potuto chiamare in sua difesa squadre numerose di angeli; ma egli non li volle, perchè volea morire. Egli si lasciò prendere e legare, perchè era la Vittima del mondo che doveva essere sacrificata per il bene del genere umano. Colle sue catene dovea rompere i legami de'nostri peccati, e colla sua schiavitù doveva comperare dalla divina giustizia la nostra libertà. Gesù si porta come mansueto agnello al luogo dove dovevano trovarlo per prenderlo. Gesù si rende schiavo per noi, e lascia il suo corpo e la sua vita nelle mani delle potenze dell'inferno per liberare dalla lor tirannia le nostre anime. Il mio corpo, la mia anima per aver peccato, dovevano in pena dell'offesa fatta a Dio, esser abbandonati alle furie di Satanasso; ma l'amore *del Redentore* abbandona il suo corpo a *que'fieri,* acciocchè io non cada nel loro

potere nè in questo mondo, nè nell'altro.

Ringrazia Gesù tuo re d'essersi caricato di ceppi e di catene per te. Pregalo di rompere i legami dei tuoi peccati e dei tuoi mali abiti. Offriti di esser tutto suo, pregandolo a legarti colle funi preziose dell'amor suo.

O buon Pastore, che vi siete lasciato divorare dai lupi, per salvare la vita delle anime di noi, vostre miserabili pecorelle; o divin Agnello, che vi siete lasciato legare ed uccidere, senza proferire la minima parola, per la salute di noi peccatori, io vi scongiuro per la carità, che vi ha portato a caricarvi delle nostre catene e abbandonarvi per nostro amore alla morte, io vi scongiuro di perdonarmi tutti i miei peccati, di rompere le catene de'miei abiti viziosi, di liberarmi dalla servitù delle mie passioni, della mia collera, della mia intemperanza, della mia ambizione. Vi supplico a non soffrire giammai che per il peccato mortale io ritorni sotto il dominio del demonio, da cui voi m'avete liberato per vostra misericordia infinita. O pietà somma, o pelago d'amore, fate, ch'io vi ami sempre, e per il merito dei patimenti della *dolorosa* cattura vostra, fate che mai, e mai

più non mi separi dall'amor vostro, il quale io stimo sopra ogni altro bene, e con cui vi amo sopra ogni bene creato. Legate il mio cuore colla vostra preziosa carità, nè permettete ch'io mai mi disciolga da quella, anzi m'unisca sempre più stretto a voi.

Proponi l' osservanza esatta della legge di Dio, e di' con san Paolo: io sono legato con Gesù Cristo. Io non ho più libertà di soddisfare a'miei capricci. Ma devo fare quello, che vuole la legge del mio Signore.

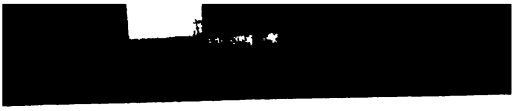
Punto secondo.

Chi cercate voi, disse Gesù ai soldati. Risposero questi: Gesù Nazareno. Non manca gente, che cerchi Gesù: ma la maggior parte lo cerca per oltraggiarlo e crocifiggerlo co'peccati come i giudei. Pochi lo cercano per servirlo, per amarlo e per dargli gusto col loro ben fare. Ma tu chi cerchi nel tuo vivere, nel tuo operare? Cerchi tu Gesù? Cerchi d' incontrare la sua soddisfazione, coll'ubbidienza esatta alla sua divina legge, coll'onorarlo per mezzo d'orazioni ed altre buone opere; o pure vuoi i tuoi spassi, i tuoi capricci, i tuoi diletti? Se tu cercassi Iddio, quanto rimarresti *contento*. Il tuo cuore fatto per Iddio, *non può* essere appagato e felicitato,

se non da Dio medesimo. Tutte le tue inquietudini, tutti i tuoi mali provengono da questo, che tu cerchi le tue soddisfazioni, ma non la gloria di Dio, nè il piacere di Dio; e pure tu non avrai mai quiete, se non operi, come piace a Dio.

Che se poi cerchi Gesù per imitarlo con perfezione, eccotelo tra le mani dei soldati che lo battono coi piedi, coi pugni e co'bastoni, che lo strascinano con violenza, che fan di lui ogni peggiore strapazzo. Niuno lo difende. Tutti i suoi discepoli l'hanno abbandonato. E pure tutti diceano nel Cenacolo, che perirebbono piuttosto con lui. Tu quante volte hai protestato a Gesù, di volerlo seguitare ed imitare nella tolleranza de' tuoi mali, e pur all'occasione ti scordi de' buoni propositi. Proponi di cercar Iddio in tutte le tue opere; ma specialmente di volergli dar gusto nella somiglianza a lui, patendo alle occasioni le cose dispiacevoli ad esempio suo.

O Gesù, o sommo ed infinito bene, come esser può, ch'io non cerchi voi? ch'io non mi curi di voi? E pure è stato così. Son vissuto per lungo tempo scordato affatto di voi; e allora solo pensava a voi, quando m' accorgevo, che peccando vi of-



fendeva. Mi dispiace di questa mia vita sì mal menata; e vi protesto, che per l'avvenire voglio darvi gusto coll'ubbidire a'vostri santi comandamenti. Voglio onorarvi colle mie orazioni frequenti, col cercar voi e introdurvi spesso dentro di me colla santa comunione. Ma voi permettete, ch'io vi ritrovi, che io impari a conoscervi, che io ritrovi gusto e contento nel pensare a voi, ed amar voi sopra ogni bene. Spero dal vostro amore, lume per rinvenirvi, per unirmi a voi in perfetto amore, e per ricever da voi la pienezza de'beni che compartite a'vostri amatori. Vi antepongo ad ogni bene creato, e sopra tutto vi amo di vero cuore, e voglio stringermi sempre a voi con un vero e costante amore. Voglio patire per amor vostro, e così tollerando rendermi in qualche modo simile a voi.

Punto terzo

Considerate la forza di quelle terribili parole dette da Gesù a' nemici suoi persecutori: *io sono*; in udire le quali caddero tutti a terra. Che possanza sarà mai quella di Gesù e delle sue parole, quando verrà come sommo Re a giudicare i vivi ed i *morti? Se tanto* può con poche sillabe, or *che dee esser* giudicato, come saranno ter-

ribili a'dannati queste parole: io sono quello, o peccatori, che voi avete oltraggiato con tanti peccati, che voi avete di nuovo crocifisso con tante scelleraggini: e pure io ero il vostro Salvatore, che sparsi sopra di voi tante grazie, e che vi colmai di tanti benefizi, procurati a voi da me con l'intero sagrifizio di me stesso. Con tutto ciò voi, sempre insensibili ad ogni dimostrazione del mio affetto, voi, ingrati a tante beneficenze, vi siete sempre abusati d'ogni grazia datavi per salvarvi, e sempre sprezzaste tutte le finezze dell'amor mio, per attaccarvi a qualche misera creatura, o per compiacere le vostre disordinate passioni. Io devo esser vostro giudice: io devo sentenziarvi. Io Signore delle vendette, io Signore onnipotente posso e devo condannarvi; ed ora io sono quello, che vi condanno a pene atrocissime, ed interminabili.

Queste parole saranno come un nembo di fulmini, che abbatteranno gli empi, e li getteranno non già per terra, ma nel più profondo degli abissi.

Al contrario, una tal voce, *io sono*, come sarà di contento ai buoni ed eletti, quando *l'udiranno* da Gesù, e vorrà loro dire: *io sono il* vostro Padre, il vostro Protettor

la vostra Redenzione; io devo esser il vostro riposo, la vostra allegrezza. Per me, e in me voi parteciperete col godimento della mia Divinità una perpetua ed amenissima beatitudine.

Ma tu, o anima mia, come speri, che debba riuscire a te nel giorno finale del Giudizio questa nuova comparsa di Gesù, quando si farà conoscere, e ti dirà: *io sono*? Onora Iddio, venera Iddio, temi Iddio. Ricordati spesso di quello che Iddio ha fatto per te: fa ora a te medesimo que' giusti rimproveri d'ingrato e sconoscente al tuo Dio, che se ti dannassi, ti farebbe lo stesso Signore; e con ciò obbliga il tuo cuore ad amarlo con tutte le sue forze.

O mio Giudice, o mio Sovrano onnipotente, mi umilio colla faccia per terra e cado per riverenza prosteso avanti la vostra divina Maestà. Confesso le mie passate colpe. Riconosco il mio vilissimo niente, per cui nulla merito da voi: anzi merito d'esser cacciato dalla vostra presenza. Contuttociò io vi adoro: temo il vostro potere, amo la vostra ineffabile grandezza. Ma sopra tutto vi supplico a difendermi da ogni caduta nell'offesa vostra, acciò non corra pericolo di essere precipitato dalla vostra spaventosa

voce nell'inferno. Difeso da ogni peccato, spero di esser sollevato a godere la vostra dolce faccia, e a conoscere con vista chiara voi, che siete Dio d'ogni amore, d'ogni amabilità. Intanto vi prego a farmi ora al cuore que'rimproveri che merita la mia ingratitudine, acciò mi divengano profittevoli. Fatemeli con una voce viva e penetrante, ch'empia il mio cuore d'un dolore e confusione salutare, sicchè temi sin d'ora la vostra giustizia, mi meriti la vostra misericordia, e vi ami sempre, come ora amo con tutto lo spirito la vostra preziosa amabilità e beneficenza. Voi potete tutto nel mio cuore, potete purgarlo con i timori, ammollirlo colle dolcezze, guadagnarlo coll'efficacia delle vostre sante inspirazioni. Io vi offerisco il mio cuore, la mia libertà, i miei affetti. Bramo che siano tutti vostri, impegnati ad amarvi ad ubbidirvi, a darvi gusto. Deh fate, che così sia, come lo bramo, e ve ne prego. Fategli sopra tutto conoscere chi siate voi. Ditegli, *io sono*. Che se voi lo farete, so, che vi amerò, vi goderò, vi glorificherò come bramo e desidero.

Proponi di chiedere spesso a Dio, che t' illumini. Puoi dirgli: illuminatemi, o mio Dio, acciò conosca chi siate voi.

MEDITAZIONE V.

GESÙ CONDOTTO AD ANNA

I Giudei condussero Gesù primieramente in casa d'Anna, ch' era suocero di Caifa, gran Sacerdote di quell'anno. Fu Caifa quello che aveva dato per consiglio a' giudei, com'era espediente che un uomo morisse per il popolo. Il gran sacerdote interrogò Gesù sopra la sua dottrina e i suoi discepoli. Gesù gli rispose, io ho parlato in pubblico a tutto il mondo. Io ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, ove tutti i giudei s'adunavano; nè ho detto nulla in secreto; perchè interrogate me? Interrogate quelli che mi hanno udito. Essi sanno quanto ho insegnato. Appena detto ciò, uno de' servi ch'era presente, gli diede uno schiaffo, dicendogli: in questo modo voi parlate al gran Sacerdote? Gesù rispose, se io ho parlato male, fate testimonianza del male: ma se ho parlato bene, perchè mi percuotete?

Punto primo.

Considerate, come catturato il Figliuolo di Dio, viene con molti strapazzi condotto a Gerusalemme, per essere presentato al tribunale di Anna pontefice. Non vi è stato

mai ladro, e perfido malfattore così pessimamente trattato, ed aspramente cruciato ed afflitto come Gesù. Chi lo spinge con bastoni, chi lo percuote ne' fianchi colle aste, co' pomi delle spade, chi lo urta coi calci. Tutti con parole ingiuriose lo vituperano. O quante bestemmie gli furono vomitate contro! Quante vituperose e brutte ignominie fu Gesù costretto ad udire! È credibile che gli legassero le mani e il corpo in istrette funi, che gli ponessero catene al collo, e con quelle lo strascinassero con tutta fretta per condurlo più presto nelle forze de' Magistrati suoi nemici. Pondera in questo fatto le stupende virtù del Redentore; l'umiltà, con cui tollera d'esser pestato e calpestato. Pondera la prodigiosa pazienza dello stesso Signore nel soffrire tante ingiurie e percosse, senza dar parola di lamento, senza mostrare movimento d' ira o di vendetta. Se ne va Gesù tutto vergognoso col capo basso, cogli occhi fissi in terra, colle mani duramente legate dietro, col corpo livido dalle gran percosse che gli vengono date. Tu, che fai, quando ti vedi umiliato da altri? Ti accendi tutto di sdegno e di furore: non sai rattenere una parola, sicchè malamente non ti lamenti, e non pro-

curi più d'uno sfogo alla conceputa passione. Con una sola parola poteva Gesù atterrare tutti i suoi nemici; e pure se la passa in un paziente silenzio, e tutto dona al Padre celeste per nostro bene e per nostro esempio. Chiedi a lui spirito per imitarlo, e proponi di farlo.

O pazientissimo Agnello di Dio, circondato da tanti rapaci vostri nemici, che con somma crudeltà vi trattano e vi strascinano, bacio riverente le vostre mani legate. Bacio la terra che calcate co' vostri piedi. Ammiro le eroiche vostre virtù d'umiltà e di pazienza. Desidero d'imitarle come virtù di un Dio, proposte per mio esempio. Compatisco i crudi strazj, che vi furono fatti. Mi rincresce delle oltraggiose parole che vi furono dette. Io offerisco a voi il merito della tolleranza vostra, acciò m'impetri quella pazienza, di cui abbisogno nelle cose di mio disgusto, e nelle ingiurie che mi vengono fatte. Io ho meritato co'miei peccati quegli strapazzi che vengono fatti a voi. Questi dovevano scaricarsi sopra di me colpevole. Giacchè voi ve ne siete addossato tanti, assistetemi, acciocchè io ne tolleri per amor vostro qualcuno, e *con questa tolleranza* mostri a voi il mio *amore, come desidero* e vi prego. Vi amo

con sommo amore, o mio sommo ed unico bene, e per amor vostro propongo di tollerare con pazienza ogni offesa.

Punto secondo.

Considera l'oltraggio fatto al Figlio di Dio, allorchè presentato ad Anna, e rendendo l'innocente Signore ragione di sè, gli fu da un soldato dato nella faccia un pesantissimo schiaffo. Può farsi ingiuria peggiore a persona veruna, quanto che schiaffeggiarla? Gesù è re d'infinita dignità; e pure riceve uno schiaffo dalle mani di un servo vilissimo: lo riceve in una grande adunanza alla presenza de' principi e capi del popolo; lo riceve ingiustamente, perchè da persona, che non ha veruna autorità: lo riceve senza vera cagione per un preteso fallo contro il gran sacerdote, quasi che Gesù fosse un uomo insolente e terribile ai suoi superiori, mentre era un uomo umilissimo, mansuetissimo, ubbidientissimo. Il suo parlare fu prudentissimo, perchè venne dalla Sapienza increata, quale egli era. Tu quando ricevi qualche ingiuria, o qualche termine poco civile, lo stimi subito una gran cosa: l'esageri molto, e ti par troppo aspro il *sopportarlo*. Non sarà certo pari allo schiaffo *che ricevette* il Figlio di Dio. Sei tu più

nobile, più santo, più innocente di Gesù? Sei tu più eccelso di lui e più venerabile? Sarà possibile che tu mostri risentimento, che tu pensi a vendetta, quando il tuo Dio tutto tollera, tutto patienta per darti esempio da imitarlo? Persuaditi, chè lo schiaffo di Gesù fu un castigo dovuto a te, e Gesù lo prese per sè. Rifletti, che le ingiurie fatte a te sono castighi, che Iddio ti manda per mezzo dei cattivi in pena degli affronti da te fatti alla sua divina Maestà co' tuoi peccati. Proponi qualche cosa in particolare in questo genere.

Clementissimo Dio, io confesso, che merito d'essere maltrattato da tutti gli uomini, da tutti gli angeli e da tutti i demonj, perchè ho avuto l'ardire e la temerità d'offender co' miei peccati voi loro Creatore e Signore. Miro la vostra faccia beata, doppiamente rubiconda, e per il furioso colpo scaricatovi sopra, e per la grave vergogna di pesante ingiuria. Io l'adoro come faccia divina degna d'ogni onore. Presentatela ora voi al vostro Padre celeste, e impetratemi per il merito d'essa la santa mansuetudine *nei fastidiosi incontri* della mia vita. Quando *mi verrà qualche* cosa molesta al mio

onore, fate, che io mi ricordi, come mi si dovrebbe assai di peggio negli abissi: e ch'è gran vostra misericordia, l'avermi cambiato le ignominie eterne dell'inferno in quei disgusti, che mi manda la vostra celeste mano. Patirò tutto, se voi m'infonderete nella mente un vero lume, per conoscere i gravissimi demeriti de' miei peccati. Vi chieggo umilmente questo celeste lume. Lo spero dall'amor vostro: e spero ancora, che m'istillerete nel cuore una forte tolleranza dei miei mali. Voi colla vostra grazia chiudetemi la bocca, quando vorrò querelarmi degli altri. Legatemi colla vostra grazia la lingua, quando vorrò parlare per vendicarmi. La mia lingua vi ringrazii, vi benedica, e vi lodi, perchè col darmi da patire, mi date modo di mostrarvi il mio amore. Vorrei amarvi patendo volentieri, come ora pure vi amo e vi apprezzo sopra ogni bene; e voglio stimarvi più delle mie pene, mentre voglio tollerarle per amor vostro.

Rinnova il proposito di patire per amor di Gesù, e nomina che cosa.

Punto terzo.

Considera, come il Redentore, licenziato *da Anna* e rimasto sotto le guardie *de' soldati,* provò da essi tutto il rimanente

della notte continui ed abbominevoli strapazzi. Dopo d'avergli bendato gli occhi, e fatta concorrere tutta la ciurma de' servitori più vili di casa; si diedero que' malvagi a maltrattare Gesù con detti e fatti ingiuriosissimi instigandoli a ciò Satanasso. Alcuni a gara lo sputacchiavano, imbrattando e oscurando quel volto divino con schifosissimi sputi. Altri a vicenda lo schiaffeggiavano con rabbia e sdegno. Chi gli dava de'colpi nella testa, chi nella faccia, nel petto e nelle spalle con gran derisione e furore. Chi gli pelava la barba: chi gli stracciava i cappelli: e chi lo vituperava con parole. Non può abbastanza comprendersi il pessimo trattamento che fu fatto in quella notte a Gesù, stanco e mezzo consumato, senza lasciargli mai prender verun riposo. Quanti sputi nella faccia, quanti pugni per la vita, quante percosse in tutto il corpo! Fermati col pensiero in quel funesto spettacolo. Immaginati di essere spettatore di sì dolorosa tragedia. Mira quel volto, che ora fa l' ammirazione degli Angeli, ed è un dolce incanto agli occhi dei beati, allora fatto gonfio e livido per le percosse, e di più sconfatto tutto dalle stomachevoli salive che lo ricoprono. Sta ad udire Gesù, che

dice per mezzo del suo Profeta: io ho presentato le guance a quelli che mi percuotevano; io non ho ascoso la mia faccia a quelli che mi caricavano di ingiurie e mi coprivano d'ignominia. Io sono stato saziato d'obbrobrj. Ammira il suo silenzio, la sua mansuetudine tra sì infami ingiurie. Supplicalo, che ne faccia parte ancora a te. I giudei bendarono la faccia a Gesù, perchè non potevano soffrire lo splendore del suo volto e la dolcezza dei suoi sguardi, che avrebbero intenerito i cuori. Così vorrebbono i malvagi poter fare Iddio cieco, sicchè non vedesse i loro peccati, per poter più liberamente abbandonarsi all'iniquità. Compatisci il Figlio di Dio, nel vederlo trattato sì indegnamente da quelli che avea colmato di benefizj. Ringrazialo d'aver voluto soffrire tante ingiurie, per soddisfare a quegli oltraggi, che co'tuoi peccati hai tu fatto all'eterno suo Padre; come anco per darti moltiplicati esempi di patire dagli altri uomini quello che ti faranno. Proponi di seguirlo ed imitarlo nella tolleranza di qualche male.

Io vi adoro, Gesù mio Salvatore. Io mi *prostro a' vostri* piedi, credendo che voi siete *il Figlio di Dio* vivo, che dovete venire a

giudicare i vivi ed i morti. Io vi ringrazio, o mio Gesù, d'aver sofferto tanti sprezzi e tanti oltraggi per amor mio. O quanto mi dispiace il vedervi maltrattato da sì vili creature. Voi siete il loro giuoco: essi vi hanno bendati gli occhi e insultano la vostra miseria. Io m'inorridisco al considerare, che quante volte ho peccato, in tutte queste volte ho tentato contro di voi un gravissimo insulto; e tanto male ho fatto a voi peccando, quanto vi fecero que' perfidi giudei, allorchè vi sputarono in faccia e ve la lordarono. O faccia divina, la cui vista deve portare in noi una felicissima beatitudine! O faccia divina, che gli angeli contemplano con un purissimo piacere, e che desiderano di veder sempre! Io vi scongiuro, o Signore, per la vostra dolcezza, per la vostra umiltà, per la vostra pazienza, virtù tutte, con le quali tolleraste tante indegnità e tanti oltraggi, io vi scongiuro, di darmi grazie abbondanti acciò sopporti, come voi, le ingiurie e mali trattamenti, che mi saranno fatti; acciò li sopporti in silenzio, li sopporti in penitenza delle ingiurie fatte a voi da' miei peccati. È una cosa insopportabile, vedere *un verme* della terra, come son io, gonfiarsi *d'orgoglio e pretendere* vendetta, mentre voi,

o mio Dio, tacete tra vergognose umiliazioni; mentre voi mio Dio, indegnamente schiaffeggiato da' vostri nemici, nè meno aprite bocca per querelarvi. Perdonatemi le offese a voi fatte, che detesto sopra ogni male. Perdono anch'io a chiunque mi offenderà: anzi voglio fargli del bene per imitar voi, che avete fatto tante grazie a me, perfido oltraggiatore della vostra gloria. Vi chiedo nuova forza per farlo. Spero di conseguirla, acciò possa praticare per amor vostro l'atto più eccellente di carità che possa farsi verso il mio prossimo; cioè far bene a chi mi fa male: amare chi mi offende, come propongo di fare colla grazia vostra.

Rinnova più volte questo proposito di far bene a chi ti ha fatto male.

MEDITAZIONE VI.

GESÙ VIEN CONDOTTO A CAIFASSO E COLÀ ESAMINATO E GIUDICATO

Da Anna passò Gesù legato a Caifasso, dove questo sommo Sacerdote con tutto il Concilio cercarono false testimonianze per farlo condannare. Ma non ne trovarono di convincenti, benchè si presentassero molti *falsi testimonj*. Gesù non rispondeva punto.

Il che vedendo Caifasso, scongiurò il Redentore a dirgli, se era Cristo Figlio di Dio benedetto. Rispose Gesù: tu lo dici, ch'io sono. E io dico in verità, che di qua a poco vedrai il Figliuol dell'Uomo a sedere alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del cielo. Udita tal risposta, il pontefice si stracciò le vesti, dicendo: costui ha bestemmiato; a che desideriamo testimonj? Che ve ne pare? Allora dissero tutti gli assistenti: egli è degno di morte.

Punto primo.

Considera, o anima mia, come viene condotto Gesù per le strade di Gerusalemme, legato qual ladro, e bene accompagnato da numerosa guardia, in mezzo ad una gran moltitudine di popolo che lo carica di maledizioni e di ingiurie, tuttochè pochi giorni prima gli avesse date mille benedizioni ed applausi. Se ne va Gesù a piedi nudi, mezzo sfinito di forze per i continui travagli e patimenti da lui sofferti nella scorsa notte. I soldati gli raddoppiano la confusione coll'andar gridando e convocando gente a vedere il prigione da loro fatto. Gesù in mezzo a loro cammina con volto umile e mansueto. Ha il cuore tutto pieno d' affetti *per la gloria* del Padre e per il bene de-

gli uomini. Al Padre offerisce i dispregi e gli affronti che gli vengono fatti. A noi uomini insegna il poco conto, che dee farsi delle lodi del mondo e de' suoi applausi, mentre così presto si cambiano in derisioni e contumelie. Povero Gesù abbandonato da tutti i discepoli e dalle turbe beneficate. Ora non lo seguono, se non que' perfidi nemici che lo vogliono morto, e a tal fine lo mettono in odio e gli si sveglia contro il furore di quelli, che prima l'onoravano e l'applaudivano. Prega il Signore che ti stacchi il cuore dalla gloria vana di questo mondo, e che ti faccia conoscere gli onori del mondo per una vanità soggetta a mancare, e a convertirsi in biasimo e disonore di chi li cerca. Non affetta di piacere agli uomini, nè fa cosa veruna per ottenere la loro stima. Procura di piacere a Dio ed arricchire l'anima tua d'opere buone. Queste ti renderanno apprezzato da Dio e dal paradiso, nè potrai mai perdere gli onori immortali che ti comunicherà Iddio nella sua gloria per il tuo ben operare. *Proponi, di non curarti se non del gusto di Dio e de' suoi premj in cielo, e questo pretendi solo del tuo ben operare.*

O Signore, come mai è predominata l'a-

nima mia dall'ambizione e dall' affetto disordinato alla stima degli uomini e agli onori mondani! In quanti peccati m' ha fatto rovinare quest'amore alle vanità! O Signore, viverò io sempre in questa miseria? Fino a quando durerà questa tirannia del vano onor terreno sopra il mio cuore? Voi potete liberarmene, disingannandomi e facendo capire alla sciocca mia mente, che nulla v'è di più fallace, di più instabile e di più solito a cangiarsi, che l'applauso degli uomini, onde se m' affatico per conseguirlo, vado dietro ad una vanità che presto manca, e quasi sempre cangiasi in biasimi e confusioni. Giacchè voi mi offerite nel vostro paradiso onori immortali, onori sublimissimi, e per i quali m'avete creato, voglio meritarmeli, col non curarmi degli altri di questa terra. Spero di conseguirli per il merito delle vostre umiliazioni. Desidero e amo di ottenerli. Detesto tutti i peccati della mia superbia e vanagloria. Mio Dio, abbiate cura di me e liberatemi dall'ambizione. Sono creato e mantenuto in vita per piacere a voi. Voglio e propongo di non fare stima d'altri se non di voi.

Propongo di non curarmi mai delle dicerie mondane, massime se con queste vo-

lessero gli uomini impedirmi il servire a voi daddovero, come spero di poter fare. Mio Dio, vi amo più che me stesso.

Rinnova più volte questo proposito.

Punto secondo.

Rimira Gesù ad un secondo tribunale ch'è quello di Caifasso, assistito da numeroso concorso di sacerdoti ed altri capi, tutti avversarj rabbiosissimi del Signore. Avanti di questo sta Gesù come reo con le mani legate; e mostra una grand' umiltà e modestia. I suoi nemici cercano de' calunniatori e de' falsi testimonj per farlo comparir reo. Ma tale è l'innocenza, così luminosa è la santità della sua vita, che tra tanti accusatori, niuno può addur causa bastevolmente provata per farlo condannare. Gesù medesimo in tutte queste calunnie non proferì mai parola; così chiara ed aperta compariva la sua innocenza. Allora Caifasso lo scongiurò per il nome di Dio a dirgli, se era Cristo Figliuolo dell'Altissimo. Al che rispondendo in riverenza del santo nome di Dio, che egli era tale, e che l'avrebbero veduto venire nelle nuvole in trono di maestà e possanza; subito Caifasso, stracciandosi le vesti, gridò che Gesù aveva bestemmiato, e *concluse* con gli altri tutti, che perciò era

reo di morte. Compatisci il Figlio di Dio. Viene costretto a parlare, quando pure ama il tacere, e se parla, si calunniano le sue parole e vi si fonda sopra la condanna della sua morte. In questa vita, così combattuta dalle calunnie e maldicenze de' cattivi, hanno i buoni necessità di rimirar l'esempio del Redentore per consolarsi negli aggravj fatti alla loro innocenza. Convien riflettere con Gesù al giorno finale, in cui Gesù medesimo, tanto umiliato e disprezzato da'cattivi, sarà veduto giudice de' vivi e de' morti, ricuperare l'onor suo e renderlo in faccia al mondo a tutti gl'innocenti. Che confusione sarà allora quella de' perversi! Che giubilo, che trionfo de' buoni! Breve è la possanza de' maledici in questo mondo, nè incontra gran credito. Contuttociò quando anche l'ottenesse, deve terminar presto e convertirsi in loro orrenda vergogna, condannati nell'inferno a perpetui vilipendj e disonori; laddove i buoni calunniati si vedranno nel dì del giudizio e per tutta l'eternità applauditi, onorati ed esaltati per le calunnie fortemente e con pazienza tollerate ad esempio del loro Padrone e Maestro. Tu *intanto non* perderti d'animo in simili tra*vagli. Rimira* il fine e come s' hanno a

cambiare le cose. Che sarà di Caifasso e dei suoi compagni in quella final comparsa? E che sarà di lui e di tutti gli scellerati per una intera eternità nell'inferno. A vista di milioni d'uomini e di demonj saranno sommamente avviliti e disonorati con essi. Per amore de' beni eterni e per l'acquisto degli applausi celesti si possono ben tollerare le umiliazioni e brevi mortificazioni di questa vita temporale. Pensa a quel tempo, pensa a quell'eternità che non finirà mai, per prender animo e conforto negli accidenti passeggieri di questo tempo che sono a noi molesti ed afflittivi del corpo, dell'onore e dello spirito.

O Figlio di Dio, supremo Giudice de' vivi e de' morti, vero Dio, e vero Uomo, io m'umilio davanti a quel trono di maestosa possanza, in cui ora sedete, in cui vi fareto vedere nel final giudizio, per esser adorato ed esaltato da tutti i viventi. Godo, che si accosti quel tempo di vostra esaltazione, in cui voi sommamente glorioso e trionfante sarete confessato dalle lingue anche dei vostri nemici, per innocentissimo, santissimo, giustissimo, onnipotente monarca. Mi congratulo con voi dell'onore sommo, a cui pas*saste in cielo* dalle ignominie fortemente tol*lerate sulla* terra. Deh! fate, ch'io siegua

i vostri esempi nelle mortificazioni che dovrò provare dagli uomini. Bramo di sopportarle senza furore, vendetta, o risentimento. Vi supplico, che mi diate forza a farlo. Eleggo d'esser umiliato con voi, mentre spero che la mia innocenza sarà esaltata da voi. Io sono cieco, io sono ignorantissimo delle cose eterne, supplico la vostra infinita sapienza ad illuminarmi. Deh! fatemi conoscere il sommo onore, che voi tenete apparecchiato nel giorno del giudizio, e nei giorni eterni a chi vi serve e a chi vi ama, e per amor vostro non curò l'onor suo, ma solo attese ad esaltar voi. Voi spiegatelo con qualche raggio di santa illustrazione all'anima mia; acciò aneli a quegli onori inesplicabili ed incomprensibili, acciò si accenda tutta nella brama di possederli; acciò s'invigorisca e si fortifichi colla speranza di averli. Io spero d'essere per sempre felice, onorato e applaudito con voi. Lo bramo, e mi contento di tanto. Mio infinito Creatore vi voglio bene sopra ogni bene.

Rinnova i propositi fatti di non curarti degli altrui applausi, dicerie e biasimi. Proponi di nuovo, di voler badar a te, al tuo paradiso e all'anima tua, ch'è quanto unicamente importa.

Punto terzo

Da quello, che macchinano i giudei per opprimere l'innocenza di Gesù e per farlo comparire sommamente reo in faccia al mondo, considera, anima mia, la gran facilità di tanti e tanti uomini, nel levare agli altri il loro buon nome, nel denigrare la loro buona fama, e fargliela perdere con calunnie, e con maligne esagerazioni di colpe in gran parte false e non vere. Oh quanto conviene andar riguardati nel censurare gli altri e nel toccare un bene sì prezioso, come è la fama buona del prossimo! Bene più stimabile di tutte le ricchezze; bene così caro a molti, che per conservarlo e accrescerlo, non curano i pericoli più manifesti di perdere la vita. E pure con quanta facilità questo buon nome si perde da tanti a cagione delle altrui maldicenze? Tal volta per semplici sospetti mal fondati si spargono gravissime calunnie. Tal altra s'amplificano i piccoli falli con tante aggiunte ed esagerazioni sì enormi, che i piccoli falli si fanno ascendere a gravissimi peccati. Quanti sono facili a interpretare sinistramente le buone azioni del prossimo! Quanti pronti a *torcerle in* mala parte! Ognuno si lamenta *di essere lacerato* dall'altrui lingua, e frat-

tanto con la sua lingua niuno sa trattenersi dal dir male d'altri. Tu vedi, che contro il Redentore tutto serve per farlo credere uomo cattivo. Se rende ragione di sè, viene calunniato per arrogante e sprezzato da' giudici. Se confessa la verità, viene dichiarato per bestemmiatore, condannato dai suoi stessi detti alla morte. Se tace, vien minacciato di castigo e di pena. Dio ti guardi dall'esser uomo maligno e facile a dir male. In quanti peccati cadrai tu mai! Esaminati un poco, come governi la tua lingua: se sei facile a comunicare ad altri i tuoi sospetti contra l'onore del prossimo: se sei facile ad interpretare in male le loro azioni: se sei facile a raccontare i loro falli e ad esagerarli: se narri facilmente quel male che odi ad altri, non riflettendo, se chi te l'ha detto, sia persona degna di fede, o pure possa essersi ingannata, o possa calunniar altri. Come vorrai tu esser trattato nell'onore e nella fama, in simil maniera regola la tua lingua nel parlare del tuo prossimo, e proponi di farlo.

O Signore, voi comandate ch'io ami il *mio prossimo*, ch'io m'astenga dal fargli *verun male* nella vita nella roba, e nell'o-

nore. Voi mi consigliate ch'io faccia ad altri quel bene, che vorrei fosse fatto a me. Signore, io sono geloso del mio onore: non vorrei, che alcun parlasse mai contro il mio buon nome. Vorrei, che ognuno rispettasse la mia fama. Con tutto ciò confesso d'aver mormorato del mio prossimo, e d'esser facile a pregiudicare alla sua stima con quelle maldicenze che voi ben sapete.

O Signore, io vi prometto miglior custodia della mia lingua e miglior cautela nel parlare d'altri. Ma vi prego ancora delle vostre grazie, che pongano freno alla mia favella. Voi ben sapete, quanto difficil cosa sia il raffrenarla dai peccati. Confesso i passati falli della mia lingua. Me ne vergogno, per aver con tanto numero di colpe danneggiato il mio prossimo, che per amor vostro dovevo amare e beneficare. Mi pento di aver parlato in offesa vostra e del prossimo, che per amor vostro dovevo amare e beneficare. Considero la mia lingua tutta malizia, tutta nequizia. Voi compartitele i vostri doni, acciò non precipiti in nuove colpe colle mie parole. Eleggo di morire colla vostra grazia piuttosto, che vivere con of-

fesa vostra.

Verbo eterno che siete la voce del di-

vin Padre, voi santificate la mia lingua, acciò dia a voi lodi, benedizioni e grazie continue, come si deve: acciò lodi la virtù del mio prossimo, acciò taccia e occulti i suoi difetti, facendo questo bene allo stesso mio prossimo, perchè è vostro figlio, perchè è immagine vostra e vostra creatura, a cui in riguardo di voi, si deve onore e riverenza. Quel bene che farò al prossimo, e quel male che m'asterrò di fargli, tutto sarà in riguardo vostro. Così propongo di fare, e imploro perciò il vostro santo aiuto, di cui sommamente abbisogno, e che da voi spero, bontà e misericordia infinita.

MEDITAZIONE VII.

GESÙ VIENE ACCUSATO DAVANTI A PILATO

Fatto giorno s'unirono di nuovo i principi de' sacerdoti co' capi del popolo, e condussero Gesù a Ponzio Pilato presidente della Giudea. Comparso il Redentore avanti il giudice romano, chiese questi a' giudei, che accusa recassero contro quel reo catturato. Risposero essi, se non fosse stato malfattore noi non te l'avressimo condotto. *Ma instando* Pilato, acciò dichiarassero la *reità di Gesù*, cominciarono ad accusarlo di

tre misfatti; primo, che spargesse nel popolo una falsa dottrina; secondo, che proibisse il pagar tributo a Cesare; terzo ch'egli si chiamasse il Messia, promesso re alla nazione giudaica. Udendo Pilato queste accuse, se ne entrò nella sala del tribunale, per interrogare Gesù de' falli oppostigli. Gesù diede risposte a Pilato così aggiustate, che lo convinse della sua innocenza e della malvagità de' suoi accusatori. Uscì per tanto Pilato dal pretorio a vista del popolo, conducendo seco Gesù, e disse: io non trovo in questo uomo causa per condannarlo. Udendo ciò i principi dei sacerdoti e i vecchi, temendo che Pilato non lo liberasse, lo accusarono di nuovo di molte cose, alle quali Gesù non volle dar risposta; perchè erano accuse così deboli e così mal provate, che non la meritavano. Disse allora Pilato, non vedi in quante cose ti accusano, e quanti testimonj si producono contro di te? È possibile, che tu non voglia risponder nulla? Con tuttociò seguitò Gesù a tacere in maniera tale, che il presidente se ne maravigliava assai.

Punto primo.

Considera, o anima mia, le accuse date *al Redentore*, per consolarti, quando mai

il Signore permettesse che fosse maltrattata la tua innocenza. Osserva come viene calunniata quella del Figlio di Dio. Egli è accusato di essere un uomo turbolento e sedizioso. Pure si sa, che non predicava se non la pace e l'amore de' suoi nemici. Viene accusato di sollevar il popolo e di proibir i tributi dovuti a Cesare; e pur si sa, che inculcava l'ubbidienza a' suoi maggiori, e che pagò tributo per sè e per s. Pietro. Venne accusato di arrogarsi la qualità di re, e pur questa fu fuggita da lui, quando le turbe trattarono di riconoscerlo per loro sovrano. Gesù rispose e confutò chiaramente tutte le accuse dategli: con tutto ciò fu trattato da colpevole e fu condannato al castigo da quello stesso che lo dichiarava innocente. Sai tu, o anima mia, perchè le persone buone esultano e si rallegrano nelle calunnie e torti fatti alla loro innocenza? Perchè si vedono fatte simili al loro Dio, affrontato nell'onore su i pubblici tribunali. Queste calunnie vengono inventate da'giudei, non solo per procurar la morte a Gesù, ma per procurargli una morte infamissima e crudelissima, qual si soleva dare ai *ribelli di stato*, a' traditori della patria, a' *pubblici bestemmiatori*. Volevano levare a

Gesù la vita, l'onore e ogni bene. Gesù, dopo d'aver parlato qualche poco in sua difesa, si pose a tacere con maraviglioso silenzio, tutto che venisse stimolato a parlare dalla qualità delle accuse falsissime, gravissime e funestissime alla sua vita e riputazione. Ma Gesù voleva dare esempio di mansuetudine e fortezza ne' sommi mali. Voleva insegnarci a non temere i disonori e le infamie: a non far conto de' giudizj stravolti degli uomini soggetti a mille errori e falsità, e ciò per amore e per ossequio del nostro gran Dio, che ci renderà in cielo altrettanto più gloriosi e più venerati, quanto qui in terra fummo per lui più vilipesi.

Se vorrai essere uomo da bene, ti converrà tollerare d'esser biasimato ed anche calunniato. Quando pur stimi bene di difenderti dall'altrui dicerie e maldicenze, devi farlo con modestia e pace, astenendoti dai violenti sdegni e dalle appassionate escandescenze. Ma sopra tutto non esser di quelli, che danno in istravaganze per ogni parola, detta talvolta a caso e senza considerazione.

Proponi di guadagnarti il cielo e la compagnia degli angeli col tollerare qui in terra.

O Signore, so che mi conviene patire, *massime* dagli altri uomini, coi quali vivo,

e pure ogni piccola cosa mi turba l'anima e mi mette nel cuore mille inquietudini. Non tardate, Signore, a soccorrermi in tali emergenze, perchè il vigore del mio spirito è fiacchissimo e languidissimo. Quante calunnie s'adunarono contro di voi per farvi apparir reo! E pure in voi fu una immacolata santità, e nei vostri fatti e detti sempre risplendette una purissima innocenza esente da ogni colpa. Tutto faceste bene, in tutto parlaste saviamente: e pure da tutto si prende argomento per formarvi la condannazione alla più infame morte del mondo. O Signore, come sono mai stolti i giudizj degli uomini! Operano bene i vostri fedeli servi a farne nessun conto. Io vi offerisco tutti i gaudj, tutte le generose allegrezze, colle quali i santi esultavano nelle calunnie, negli strapazzi e nelle confusioni tollerate per amor vostro. Mi congratulo con voi dell'onore, che vi rendevano colla imitazione de' vostri ammirabili esempi. Io pur propongo di moderare la collera ne' risentimenti. Propongo o di tacere quando sarò offeso o di difendermi con pace, e senza offesa d'altri. Propongo di far del bene a chi *mi ha disgustato*, astenendomi dal biasimarlo *e da ogni altra* cosa che possa dispiacergli.

Ma questi propositi abbisognano assai delle vostre grazie. Disingannatemi nella falsa stima dell'onor mondano. Fatemi conoscere il gran bene, che vi è nel patire per amor vostro. Ve ne prego per la vostra infinita bontà. Ve ne supplico per i meriti delle vostre pene: di nuovo ve ne prego.

Rinnova il proposito di frenare la collera in occasione di disgusti.

Punto secondo.

Gesù è innocente, e pure viene trattato da colpevole. Gesù non peccò mai, e pure si soggettò alla pena, quasi che fosse il più reo malfattore. Accadrà talvolta che l'uomo falli, e pure non vuol tollerare la pena del suo fallo. Avrà l'uomo fatto cose degne di biasimo, e nè meno vuol essere avvertito. Pretende l'onore che non è dovuto se non alla virtù. Se per l'avvenire cadi in qualche fallo, e permette Iddio, che tu ne sii biasimato, o fors'anche punito, accetta per penitenza de' tuoi falli quella confusione o travaglio, che per mezzo altrui t'invia la giustizia di Dio. Invece di lamentartene, procura di emendarti, e toglier da te quel difetto; giacchè Iddio a tal fine ti manda quella mortificazione, cioè per emendarti e purgarti. Conviene ancora far penitenza del mal

fatto. Se noi aspettiamo a farla nell'altra vita, ci soprastano gran pene della divina giustizia. Con poco patire in questo mondo possiamo esser liberati da grosso debito di pene nell'altro. Abbiamo fatto soffrire lungamente Iddio colle offese fattegli; Iddio vuole far soffrire anche a noi le pene di tante offese. È gran pietà che si contenti de' mali di questa vita da noi tollerati con pazienza, e in tal riguardo ci sminuisca o risparmii i mali del purgatorio, atrocissimi e molto lunghi. Offerisci dunque in penitenza de' tuoi peccati tutte le miserie della tua vita avvenire, cioè mali tratti, disprezzi, malinconie, persecuzioni, protestandoti pronto ad abbracciare tutto dalla divina mano in soddisfazione dei gran debiti che facesti con lui peccando. Se Iddio ti vorrà umiliato, ricordati che ti ha risparmiato gli avvilimenti eterni nell'inferno, dove guai a te se ti capitavi, mentre per i tuoi peccati vi saresti stato un'intera eternità assai più disonorato ed infame.

Mio Dio, io mi confesso reo di gravi ed abbominevoli peccati, per i quali merito di patire un abisso di confusione: merito di *essere avvilito da* tutti come stato nemico *a voi e odiato dalla* vostra rettissima giu-

stizia. Quando considero la mia scorretta e rilassata vita, m'empio tutto di rossore, e mi confesso degno che tutti mi biasimino e mi abbominino come ripieno d'ogni peggior lordura. Con tutto ciò sono povero e son superbo. Sono miserabile, nè so patire le umiliazioni anche leggiere e dovute alle mie miserie. Mi risento contro ogni parola di avviso amorevole e di correzione che mi venga fatta. Vorrei pure risolvermi a patire qualche cosa in penitenza de'miei peccati. Ma con questo cuore così impaziente, così sdegnoso e risentito non posso far cosa buona. Date, se vi piace, a tante miserie rimedio. Fatemi capire i disonori eterni e le infamie perpetue, nelle quali doveva cadere cogli altri dannati, se la vostra misericordia non mi tratteneva. Posso ben accettare qualche confusione o mortificazione che mi mandate: propongo d'abbracciarla, come cosa molto minore di quanto mi si doveva. V'amo con tutto il cuore e più di ogni bene.

Punto terzo.

Considera il maraviglioso silenzio praticato più volte dal Redentore tra tante calunnie *impostegli* nel tempo della sua passione. *Vedeva* il niun utile che avrebbe ca-

vato dal suo parlare; onde stimò meglio di tacere ed affezionar noi col suo esempio all'amor del raccoglimento e del silenzio. Ed io misero e sconsigliato, sono tanto loquace che non finisco mai di parlare e di perdere ogni divozione in ciarle e parole inutili. Deh! se considerassi un poco il conto strettissimo che devo rendere a Dio d'ogni mio detto, non sarei così profuso nel parlare. Penserei più a quello, che son per dire, a fine di non commettere tanti peccati, in quanti cade chi si dà troppo alla libertà del discorrere. Gesù nella sua passione parlò poco, ma parlò bene. E con tutto ciò per il suo savio e ragionevolissimo parlare fu calunniato e fortemente aggravato. Fu questa pena una pena data a Gesù per il nostro parlar libero e senza riflessione, castigando Iddio Padre nel suo Figliuolo la licenza nostra nel favellare, e le grandi e continue offese che gli facciamo colla nostra lingua.

Il tacere è anche più necessario a chi si trova tormentato o signoreggiato da qualunque passione di collera, di vendetta, d'invidia, ecc. perchè allora è facile che voglia *sfogare la sua* passione in mormorazioni, *in rimproveri*, in accuse d'altri, in inter-

pretazioni sinistre de'fatti e detti di quei, contra i quali arde la passione. Un uomo appassionato è come un uomo cieco, frenetico, e mezzo fuor di senno. Conviene per tanto che badi a quel che opera, mentre in tale stato è soggetto ad ogni fallo, tanto più pregiudiziale quanto che la sua passione può colorirglielo per necessario e forse anche per virtuoso. In tali emergenti di passione accesa o dominante è necessario astenersi dal fare e dire cosa veruna, o pure consigliarsi con Dio prima di parlare e di operare, a fine di non precipitarsi in errori quasi certi a chi parla, o opera con passione. Chiedi a Dio che ti governi la lingua. Questa è la prima che tocca Iddio quando ti comunichi. Supplicalo che sopra d'essa sparga più copiose le sue grazie, che le servano di freno per ben regolarla. Ama il tacere e modera quella gran voglia che hai di profonderti in discorsi e parole per lo più inutili e vane.

O Signore, io mi trovo in un mar di miserie; eppure ad altro non penso che ad accrescerle col permettere ogni libertà alla mia lingua. Io vi prego regolarla voi con una particolare assistenza delle vostre grazie; *affezionatemi* al silenzio, e allà savietta

del parlare. Voi siete la sapienza del Padre. Dalla vostra bocca non uscirono se non parole di verità, di prudenza e di santità. La vostra lingua s'impiegò sempre in dar lodi al celeste Padre, e in far del bene al prossimo. Io vi prego a santificare la mia lingua. Voi ben sapete in quanti gran peccati sia io caduto col mio discorso. Io li detesto, li odio, perchè hanno dispiaciuto a voi. Ma non vorrei aggiungerne di nuovi. Io vi offerisco tutti i meriti della vostra sacrata lingua, con cui continuamente benediceste, lodaste e glorificaste il vostro supremo Padre. Questi sono doñati a me, e posso offerirli a voi per riceverne in premio quello di cui abbisogno. Desidero che la mia lingua vi onori colle preghiere e colle benedizioni. Bramo che si moderi nella libertà di favellare. Da me nulla posso di buono. In voi e nei vostri meriti io posso tutto. Imploro la vostra liberalità a beneficarmi in riguardo d'essi. Bramo che la mia lingua s'impieghi in atti di fede, di speranza e d'amore. Il suo impiego sia raffermare spesso a voi quello che ora vi dico: *Signore, spero da voi quel bene che la vostra sacrata lingua ci ha tante volte promesso. Amo quell'immensa bontà* che la vostra ze-

lante lingua mi comandò d'amare. Spero in voi, credo a voi, amo voi. Così mi protesto ora, e così seguirò a protestarvi in vita e in morte, e con tali atti di fede, di speranza e d'amore bramo e vi chieggo di morire e terminare la mia vita ad onor vostro.

Proponi di fare spesso quegli atti di credo in voi, spero in voi, amo voi, o mio Dio.

MEDITAZIONE VIII.

PECCATO E PENITENZA DI S. PIETRO.

Fuggiti gli apostoli, s. Pietro non lasciò di seguitare Cristo, ma da lontano. Con lui andava un altro discepolo, che per essere noto al pontefice, entrò con Gesù nel cortile, ed entrando ancor Pietro, s'accostò vicino al fuoco per ristorarsi dal freddo che allora faceva. Intanto giunse una donna serva del pontefice che mirato Pietro e riconosciutolo per discepolo di Cristo, disse ai circostanti: costui è della scuola di Gesù, e voltandosi a Pietro gli disse: al certo tu sei discepolo di quell'uomo: al certo tu *andavi con Gesù* Nazareno. Rispose Pietro:

Non so quello che tu dica; io non sono suo discepolo, nè meno lo conosco. Poco dopo stando tutti a scaldarsi al fuoco, fuvvi chi disse a Pietro: non sei tu uno de' discepoli di quest'uomo? Ma Pietro con giuramento negò, dicendo che non conosceva tal uomo. Di là ad un'ora tornarono per la terza volta a fargli più gagliarde instanze, per sapere se era discepolo di Cristo, mentre pareva a quelle genti, d'avere più contrassegni da crederlo per tale. Ma Pietro tornò a negare e rinegare, confermando con ispergiuri, bestemmie e maledizioni il detto suo. Allora il gallo cantò: e Gesù voltando nel tempo stesso lo sguardo verso Pietro, lo mirò e lo corresse del suo mal fatto. Sicchè Pietro, tutto confuso e dolente se' ne uscì fuori e pianse amaramente.

Punto primo

Pietro nega Gesù suo maestro, da cui era stato tanto favorito, quando lo preferì agli altri apostoli e lo fece capo della Chiesa. Pietro nega Gesù dopo d'essersi solennemente protestato di mai abbandonarlo, lo nega e come Dio e come uomo dicendo: non conosco colui in verun modo. Lo nega, tentato dalla voce di una semplice femmina; nè pur si ricorda di aver fatto il generoso

e prode la sera avanti nel cenacolo, e vantatosi di morire prima mille volte che offenderlo. Vi è ancora di più. Pietro nega Gesù tre volte, lo nega con giuramento, e con gravi imprecazioni. Ecco fin dove si avanza la malizia nostra, fino a divenire bestemmiatori di Dio nostro Padrone e Salvatore. Ecco come da piccolo fallo si passa ai peccati enormi. Cerchi le cagioni di questa spaventosa caduta? Sia la prima, perchè Pietro erasi raffreddato nell'amore, che prima portava al suo Maestro: era divenuto tiepido, mentre lo seguitava solo da lontano, e più per curiosità che per altro. Un'anima tiepida non vive lungo tempo senza cadere in falli gravi, perchè la tiepidezza è un misto d'amore buono, e di qualche rea passione. Ora la passione si aumenta a misura tale, che estingue l'amor divino. Viene ancora in pena della sua tiepidezza privato il tepido da Dio di molte grazie, sì che quest'anima fiacca e languida, se è tentata dal demonio, cede a'suoi assalti e cade. Rifletti sopra di te, se ti trovi in tale stato di languidezza, raffreddata nel bene, negligente alle tue opere buone, distratta *da Dio. Proponi* di emendarti con un *pronto ritorno* alle tue prime divozioni,

all'orazione e frequenza de'sacramenti, alla mortificazione della tua collera, ambizione e vanità. Altrimenti questo raffreddamento nel bene anderà a finire in gravissimi peccati, e forse anche nella tua dannazione eterna.

O Signore, quanto mi confondo e mi arrossisco alla considerazione di me stesso e delle mie freddezze e negligenze nel bene! O mio Dio, come è possibile che dopo tante graziefattemi da voi, io sia così trascurato nel vincere le mie passioni, così spogliato d'ogni virtù e pieno d'ogni vizio? Mio Signore porgetemi il vostro aiuto; altrimenti io me ne vado in precipizio. Io voglio essere servo e schiavo vostro perpetuo. Voglio in ogni maniera amar voi, e servirvi con tutto il cuore. Meriterei per le mie tiepidezze nel bene, d'essere da voi abbandonato e lasciato in preda alle tentazioni e ai demonj che mi ruinassero; ma spero che la vostra misericordia con nuovo fuoco di santo amore riscalderà le mie freddezze e con nuovi stimoli di vigorose inspirazioni mi spronerà a far del bene. Non abbandonate quest'anima, *acciò non* divenga preda del peccato e *di Satanasso*. Mi vergogno del mio vivere così *trascurato* e negligente nel seguitar il

bene e nel fuggir il male. Propongo di servirvi meglio col moltiplicare le mie opere buone e farle con attenzione, con diligenza e con amore a voi, a cui pretendo di dare gusto ed allegrezza in ogni mia buona azione. Vi amo intanto e vi amo con tutto il cuore.

Punto secondo.

San Pietro ha peccato perchè ha confidato troppo nelle sue forze e ne'suoi passati fervori. Non conosceva bene la sua somma debolezza. Era pieno di superbia e di presunzione; si anteponeva agli altri apostoli, vantandosi, che quando anche gli altri avessero abbandonato Gesù, non l'avrebbe fatto egli. Diceva nel suo fervore, che niuna tentazione avrebbe potuto abbatterlo. Era così gonfio della stima di se medesimo, che nè pur volle credere al Redentore maestro, da cui fu assicurato che ben tre volte negato l'avrebbe. Mosso da questa presunzione trascurò il fare orazione, il raccomandarsi al celeste Padre, e l'implorare sopra di sè i celesti ajuti. Impara all'altrui spese. Non v'è cosa più pericolosa, quanto il presumere delle nostre forze e il confidare *ne'nostri* propositi. Noi siamo pieni di *malvagità e di* malizia. Siamo capaci di ca-

dere in ogni più enorme peccato, se la mano di Dio con ispecial assistenza non ci trattiene. Chi avrebbe creduto che l'apostolo il più esaltato, il più fervoroso degli altri dopo tre anni di scuola e d' ammaestramenti avuti dalla divina Sapienza, si precipitasse in sì orrendo peccato? Se vuoi far cosa buona, spesso umiliati avanti Iddio ; protestati ai piedi della sua grandezza che hai estremo bisogno di lui ; che tutto il tuo ben fare vien da lui; che tu non sei capace, se non di peccare con ogni genere di peggior enormità. Temi sempre di te stesso e della tua fragilità. Raccomandati spesso a Dio, e nel recitare il *Pater noster*, fermati su quelle ultime parole: *Signore non ci indurre in tentazione, ma liberaci da ogni male.*

O Signore, vera luce dell' anima nostra, illuminate la mia mente, acciò conosca l'abisso della mia miseria e malizia. M'umilio davanti alla pienezza del vostro essere infinito. Riconosco dalla vostra liberalità e misericordia ogni bene che faccio. In me ogni cosa è malizia: e da me, lasciato colle *mie forze,* non uscirebbero se non peccati *e iniquità. Vi ringrazio,* che abbiate impedito *al demonio* tante volte il tentarmi. Vi

ringrazio, che mi abbiate preservato da tante colpe, le quali avrei commesso, se voi non aveste vegliato sopra di me con una special provvidenza. Vi ringrazio che abbiate allontanato da me tanti pericoli di peccare e che m'abbiate fortificato colla vostra grazia in tante occasioni d'offendervi. Se io mi salverò, come spero, protesterò a voi per tutta l'eternità, che la mia salvezza è opera dell'amor vostro parzialissimo verso di me. Vi confesso, che ho bisogno estremo di voi, e pure non merito da voi che mi aiutiate. Liberatemi, o mio Dio, dal peccato, dalle comodità di commetterlo. Allontanate da me ogni allettamento a'piaceri vietati e a'beni sordidi e terreni, acciò ami voi sempre, come ora vi amo, o Dio amabilissimo, Dio amantissimo dell'anima mia, Dio profusissimo nello spargere sopra di me le vostre misericordie.

Rinnova il proposito di dire spesso a Dio: Signore, non m'indurre in tentazione.

Punto terzo.

San Pietro è caduto in peccato perchè si è posto temerariamente nell'occasione di peccare. Entrò nel palazzo del sommo Sacerdote *per curiosità* di vedere ciò che si faceva, e udire ciò che vi si trattava. Si pose

in compagnia de' soldati, s'affratellò con loro sino a scaldarsi al loro fuoco. Eccolo pertanto posto in pericolo. Allora la voce di una vil serva lo spaventa e lo fa cadere nel primo peccato. Poco dopo la voce di un altro lo tenta e gli fa rinnegare il suo Maestro con giuramento e imprecazioni sacrileghe. Fuggi le compagnie di persone libere, altrimenti tu diverrai prima libero e poi cattivo come essi: non si può vivere casto co'licenziosi, nè essere divoto con quelli che non gustano di pietà. Ben presto diverrai simile a loro. Le compagnie spingono troppo forte al peccato. Il rispetto di non contraddir loro, l'esempio del loro poco buon operare e altre più cagioni ci impegnano nel male, quasi senza accorgercene. Fuggi ancora quelle occasioni, che altre volte ti hanno fatto cader in peccato. Per quanto ti paresse d'esserti rassodato nel bene, abbi sempre orrore di rimetterti in quei pericoli, nei quali altre volte l'anima tua si è precipitata nelle colpe. Persuaditi, che rimettendoti in tali occasioni, ti esponi a gran rischio, mentre in esse *si turba la mente*, la passione si rinvigorisce, *l'oggetto torna* ad allettare con gagliardia, *la comodità* del male invita con

forza, la libertà si trova gagliardamente combattuta, e sente risvegliare in sè le antiche inclinazioni che credeva estinte, e pure solo erano quiete. Iddio medesimo in pena della temerità, o abbandona, o nega le sue più vigorose grazie; mentre assolutamente si è dichiarato, che chi si metterà nelle antiche occasioni si perderà: e vuole che gli sacrifichiamo affatto que'beni e quelle amicizie, per le quali lo abbiamo già disgustato. Proponi pertanto di vivere cauto in questo genere. Protestati di abborrire le occasioni pericolose al pari del peccato, giacchè le occasioni son troppo vicine al peccato: onde chi si inoltra nelle occasioni, sdrucciola ben presto nel peccato. Temi le tue antiche passioni. Temi la tua natural debolezza, la tua incostante mutabilità, il cuor tuo fiacco e proclive al male. Non l'esponi a'pericoli perchè ti tradirà, e offenderai il tuo buon Dio, come l'offese san Pietro.

O mio Dio, mio Creatore, io dovrei cercare tutte le occasioni di servirvi per darvi gusto: io dovrei procurarmi tutte le opportunità di lodarvi, d'onorarvi colle opere buone. Sono posto al mondo e vi sono mantenuto *da voi* per questo fine; e non solo *nol faccio*, ma mi espongo alle occasioni

di offendervi e mi metto in quelle comodità, che tanto mi hanno fatto peccare. Questa è la cagione, per cui ritorno alle antiche colpe. Ma ora prometto di sfuggirle tanto, quanto sfuggo il peccato. Sono fragilissimo; e non posso reggere alle tentazioni, e pure scioccamente mi pongo in esse. Sono debolissimo; le mie passioni sono vigorose: e pure non temo d'accostarmi a quegli oggetti che le rendono ancor più gagliarde, col presentarmi i loro allettamenti. Voglio vegliare sopra di me e andar cauto nel trattare e nel conversare. Ma voi mettetemi in abbominio il peccato, e col peccato fatemi aver orrore a tutti i pericoli e a tutte le opportunità di commetterlo. Vegliate voi con provvidenza paterna sopra di me. Tenete lontani dall'anima mia tutti quei comodi che possono farmi ricadere nel peccato. Liberatemi dai lacci e inciampi del demonio. Ve ne prego per l'infinita vostra misericordia. Lo spero dall'amor vostro; acciò viva sempre nella vostra grazia e nell'amor vostro, o Dio mio, da me troppo poco amato, da cui voglio ogni bene e ogni gloria.

Rinnova i propositi di fuggire i pericoli e le comodità di peccare, e di non fidarti *mai di te.*

MEDITAZIONE IX.

SEGUITA IL PECCATO E LA PENITENZA DI SAN PIETRO

Punto primo.

Considera un'altra cagione del peccato di s. Pietro, e fu mancanza dell' orazione, tanto raccomandatagli dal Redentore. Gli disse il Signore, che vegliasse e pregasse a fine d'impetrar da Dio di non essere tentato. Fu sgridato dallo stesso Signore, perchè in vece di pregare s'era posto a dormire. Vide il suo buon Maestro collocarsi in orazione e durare in quella per più ore; onde il suo esempio gli doveva essere un forte stimolo, per pregare la divina Maestà con fervorose suppliche. E pure pressato da tanti eccitamenti trascurò d'aiutarsi e rinvigorire la fiacchezza del suo spirito col potente conforto dell'orazione. Anche a te quante volte nel suo evangelio, o colle sue ispirazioni ha dichiarato il Signore la necessità dell'orazione. Dovresti pur sapere, quanto sia misero, fiacco e impotente un uomo, a cui non assista Iddio con copia d'ispirazioni e santi ajuti; ma questa abbondanza non si dà a *chi non la chiede* e non si umilia a Dio

con frequenti preghiere. Quel Pietro, che pareva tutto amore del suo Maestro; che l'avea confessato per Figlio di Dio, che l'avea veduto glorioso nella Trasfigurazione del Taborre, ora che tralascia il salutifero consiglio dell'orazione, cade in un orrendo peccato alla prima spinta che gli vien data da una donna imbelle; e tu ti stimi sicuro dal peccare in pericoli più gravi e più urgenti, se intrametterai, o farai negligentemente le orazioni? Dovresti pur sapere che da te nulla puoi, e per i tuoi passati falli hai gran demeriti con Dio. Perchè dunque non moltiplichi l'orazione e il raccomandare a Dio l'anima tua, acciò ti tenga lontane le tentazioni, acciò ti cuopra con una speciale protezione, acciò ti piova sopra le sue grazie? Proponi di farlo, e fa una grande stima dell'orazione, col crederla un bene di somma importanza, da cui dipende assai il tuo non peccare e il salvarti.

Supremo Signore, io conosco che senza di voi non posso far nulla di bene. Bisogna che siate voi quello, il quale colle vostre sante ispirazioni lavoriate il bene nell'anima mia, il vostro ajuto mi renderà tutto *facile. Mi getto nelle* vostre santissime brac-

cia, misero, fiacco, impotente ch'io sono. Confido affatto in voi. Propongo di pregarvi spesso e di supplicarvi con frequente orazione, a voi spesso raccomandandomi con fervore, umiltà e attenzione. Pongo l'anima mia ora e per sempre nelle vostre mani. Voi fortificatela coll'appoggio de'vostri doni: voi copritela col manto della vostra protezione contro i demonj. Voi impedite le tentazioni, acciò non la mettano in pericolo. Spero queste misericordie dalla vostra infinita pietà. Non cesserò mai di pregarvi, fin che vivo. Vi dico, e vel ripeterò spesso: *Signore, non c'indurre in tentazione: Signore, non c'indurre in tentazione; ma liberaci da ogni male, e dal male sopra d'ogni male, ch' è il peccato e l' occasione di commetterlo.* So, che siete padre amantissimo del mio bene; so, che siete sposo amorevolissimo dell'anima mia, vostra sposa; che siete infinita bontà e infinito amore, inclinatissimo e bramosissimo di farle del bene. La vostra infinita grandezza deve esser pregata. Dobbiamo riconoscere voi per autore d'ogni bene. Propongo di pregarvi spesso, di supplicarvi spesso in mio ajuto col dire: *Non c'indurre in tentazione, ma liberaci da ogni male.*

Punto secondo.

Gesù mira s. Pietro: gli ricorda con uno sguardo la profezia fattagli: gli apre gli occhi per riconoscere il suo fallo: gli tocca il cuore, acciò possa piangere e far penitenza del suo misfatto. Quell'occhiata fu un dardo amoroso, che gli ferì il cuore, e gli cavò dagli occhi fiumi di lagrime. Quell'occhiata fu un raggio di lume e di grazia, che gli fe'conoscere l'amor tenero di Gesù verso di lui, e la preferenza che ebbe già per lui, nel collocarlo sopra gli altri apostoli e farlo capo della sua Chiesa. Gli ricordò i benefizj fattigli: gli scoperse la gravità dei suoi peccati che contenevano un'enorme ingratitudine verso Iddio, amoroso suo benefattore, e contenevano una perfida infedeltà verso l'amato Maestro, di cui si era vergognato di dichiararsi discepolo. Oh! se il Signore degnasse noi d'una simile occhiata, la quale penetrasse il cuore e ci illuminasse lo spirito, come penetreremmo noi la deformità delle nostre colpe! Anima mia chiedi spesso a Dio che ti faccia conoscere, quanto orribil cosa sia un peccato mortale. Il peccato è un abisso di malvagità, ingiuria a Dio, offesa del Creatore, strapazzo del sommo Bene, affronto al sommo Signore della

maestà e grandezza. Chiedi a Dio che te ne scopra le sue enormità, e tu stesso medita spesso la gravità del peccato, e spera, che meditando sarai illuminato a conoscere il peccato e sarai infiammato a detestarlo.

O buon Gesù, compartite a me qualche sguardo della vostra misericordia. Scopritemi avanti gli occhi della mente la deformità di un solo peccato mortale. Parlatemi al cuore voci d'abbominio contro la colpa, acciò impari la gravezza di quel gran male e faccia spesso atti di contrizione. Ho peccato, perchè non rifletteva bene a quello che mi facessi. Voi che trovaste tanti mezzi per ricondurmi a voi, donatemi ora la grazia, che mai non vi perda, nè più vi abbandoni peccando. Questa grazia sia il dipingermi indelebile nella mente la malizia della colpa grave, con una cognizione che mi metta orrore, e con un pensiero, che non mi si parta mai dalla fantasia; ma sempre mi punga il cuore e mi spaventi lo spirito. Propongo di meritarmi questa grazia colla frequente meditazione del peccato e delle atroci qualità che sono nel peccato. Penserò, come il peccato distrugge l'onor vostro; come disgusta la vostra bontà; come dispregia la vostra autorevole padronanza e

come per tanti altri capi s'oppone a voi, degno d'ogni ubbidienza e venerazione e rispetto. In tanto, o mio Dio, vera luce dei cuori, aprite sopra di me i tesori della vostra sapienza. Illuminatemi a conoscere quell'orribile deformità del peccato mortale, quell'enorme gravezza dell'ingiuria che fa a voi, o mio Dio, colui che lo commette. Ora odio, detesto ed abbomino il peccato, perchè è offesa vostra e mal vostro, o mio Dio, sommamente e infinitamente buono, quale amo come Dio sopra ogni bene e più di me stesso.

Proponi di leggere spesso qualche libro, che ti faccia conoscere la gravezza del peccato.

Punto terzo.

San Pietro peccò in un tratto solo di tempo; ma pianse il fallo tutta la vita sua, facendone una perpetua penitenza. Non si scordò mai d'aver peccato. Continuamente chiedeva a Dio pietà e perdono della sua colpa: protestandosi altamente che avrebbe voluto piuttosto mille volte esser morto, che aver offeso il suo Dio. Ma ohimè, anima mia, quante volte hai tu peccato? Quante volte hai disgustato il tuo Dio, conoscendo *bene* il mal che facevi? Altrettante volte ti

ha illuminato Iddio, ti ha scoperto l'enormità de' tuoi falli e talvolta ancora con somma prestezza, compatendo alla tua caduta, ti ha provocato a penitenza: ma tu come ti scordi presto d'aver peccato! O quanto di raro rinnovi gli atti di dolore e di pentimento! Ti pare di aver fatto una gran cosa, se una volta li hai detestati. Impara da san Pietro, a non cessar mai da nuovi e frequenti atti di dolore. Ricordati spesso che sei peccatore, e che hai disgustata la somma amabilità di Dio, tuo Padre, tuo Redentore, tua beatitudine. San Pietro, quando udiva il canto di qualche gallo si sentiva subito svegliare nel cuore un vivo dolore; e tu quando ti ricorderai di quelle amicizie, di quelle occasioni e altro, che ti han fatto peccare, tu devi concepire un nuovo pentimento del mal fatto. Osserva ancora la prontezza e prestezza di s. Pietro nel risorgere a penitenza. Appena udì il canto del gallo, e mirò l'occhio benigno del Redentore, che subito si compunse, si pentì e detestò la sua colpa. O come sono gli uomini lenti, pigri e trascurati a dolersi de' loro falli dopo d'averli commessi! Si corre a scapricciarsi nella iniquità; e ogni momento pare un secolo, sinchè venga il comodo di

peccare. Ma quando Iddio ci invita a ritornare in grazia sua e a cancellare la pena dovuta a' peccati colle limosine, co' digiuni, colle messe udite, o fatte dire, si trovano scuse di mille dilazioni.

Mio Dio, da me tante volte offeso ed oltraggiato con tanti e nuovi peccati, vi ringrazio della vita che mi date. Voglio che questa mi serva a rinnovare ai vostri piedi nuovi atti di dolore e di pentimento de'mali fatti. Ho peccato; e quel ch'è peggio, sono perseverato nel male per giorni e per mesi interi; tutto che fossi dalle vostre ispirazioni sollecitato al bene. Mi pento de'miei peccati, perchè fatti contro il vostro divin volere. Mi dispiace l'esser vissuto nel male, nemico a voi e privo della vostra celeste grazia. Signore, voglio far penitenza de'miei peccati, e principalmente quella penitenza a voi sì gradita, che consiste nel pentirsi de'mali fatti, nel detestarli spesso, nel chiedervene perdono e misericordia. Vorrei col mio dolore potervi onorare tanto, quanto vi disprezzai colle colpe. Le odio, o mio Dio, le detesto, le abbomino, perchè offesa vostra, ingiuria vostra, disprezzo vostro. Ricordatemi spesso alla mente i miei falli e la lor gravità; acciò spesso possa concepirne

un nuovo pentimento, come merita il gran male d'esser voi stato offeso. Vi presento la penitenza continua di s. Pietro, e i suoi atti replicati di dolore, e le lagrime colle quali lo accompagnò. Mi congratulo con voi dell'onore che vi hanno fatto s. Pietro e tutte le anime penitenti colla contrizione frequente del loro cuore. Vi prego ad infondere nell'anima mia questo spirito di vera e soda penitenza, nata dall'amor di voi. Perchè vi amo sopra ogni bene, mi duole sopra ogni male d'avervi, peccando, offeso.

Rinnova il proposito di spesso far atti di dolore e pentimento de' tuoi peccati.

MEDITAZIONE X.

GESÙ VIEN PRESENTATO AVANTI ERODE

Pilato, sentendo che i Giudei accusavano Gesù d'aver messo tumulto ne' popoli della Galilea, dimandò se Cristo era Galileo: e inteso, che era della giurisdizione d'Erode, glielo mandò, poichè si ritrovava in Gerusalemme. Questo Erode era figlio di quell'altro Erode, che fece uccidere i fanciulli innocenti nella Natività del Signore. Anche questo Erode era re malvagio e crudele; avendo fatto tagliar la testa a s. Gio. Batti-

sta, il quale lo riprendeva dell'adulterio incestuoso da lui commesso collo sposare la moglie di suo fratello ancor vivo. Costui al vedersi presentato Gesù, si rallegrò e ne fe' gran festa, imperocchè era lungo tempo che aveva desiderio di vederlo, avendo sentito parlare de' gran miracoli da lui fatti per la Giudea e Galilea; perciò sperava, che Gesù facesse qualche miracolo in sua presenza. Gli fece dunque molte dimande; ma Gesù non parlò mai: intanto i principi de' sacerdoti e gli scribi lo accusavano con molto calore. Contuttociò Gesù non propose mai la minima discolpa in sua difesa. Erode lo giudicò uomo ignorante, stupido e senza cervello. Per tanto lo fece vestire d'una veste bianca, come da pazzo e da re finto; e così vestito lo rimandò a Pilato. Il Figlio di Dio passò a traverso le guardie ed altre soldatesche, che gli fecero mille oltraggi.

Punto primo.

Considera come Gesù, giunto alla presenza d'Erode, viene accarezzato da quel re, per obbligarlo a fare qualche miracolo in sua presenza: promettendogli la vita, la libertà e tutto quello che poteva desiderare, *se l'avesse compiaciuto* con un qualche prodigio. *Rifletti*, come il Figlio di Dio non

dà veruna risposta ad Erode: nè meno lo mira in faccia. Oh come è terribile questo silenzio del Redentore! Egli è una dimostrazione la più severa della divina giustizia, cagionata da molte cause viziose in Erode. Quest'uomo era astuto, furbo, malizioso e superbo. Iddio non gode di trattenersi, se non con anime semplici, umili e mansuete. Erode era impudico, adultero, e Iddio non si comunica volentieri a quelle anime, le quali non coltivano e non procurano la più innocente purità. Ami tu, che Iddio ti parli colle sue ispirazioni, e che Iddio t' istruisca internamente, indirizzandoti per la strada più sicura del cielo? Vuoi che ti fortifichi in essa, col farti conoscere le verità eterne con gran chiarezza? Se ami ciò, abborrisci la superbia, sfuggi ogni impurità, procura d'esser umile: fa assai conto d'una gran purità in quella maggior perfezione che ti permette il tuo stato, e chiedila spesso a Dio.

Volle ancora Gesù punire la curiosità d'Erode, accennandoci che Iddio non si trattiene molto colle anime curiose, amanti di novità e di cicalecci. Perciò proponi almeno qualche volta, di privarti di molte *curiosità inutili*, e sii sicuro, che quanto più

starai ritirato dalle creature, tanto più Iddio si comunicherà a te, e tu gusterai più Dio.

Mio Dio, ricco d'ogni bene, fecondo d'ogni dolcezza, parlate voi al mio cuore, e so che lo riempirete di veri beni e sodi contenti. Io ho bisogno che mi facciate udire la voce delle vostre ispirazioni. È vero, che io per me merito che mi neghiate ogni favore. Sono superbo, arrogante, curioso, amico di vanità e di cose inutili. Voi amate di trattenervi cogli umili, co' ritirati, co'giusti e mondi di cuore. Ma che sarà di me, se colle voci delle vostre ispirazioni non mi ammaestrate e non mi stimolate al bene? O Signore, che tutto potete, trovate modo di liberarmi da tante miserie. Nettate questo mio perfido cuore, pieno di malizia, d'ambizione e d'impurità. Riempitelo d'umiltà, di mansuetudine e di carità. Questo lo desidero, per rendermi casto, lo desidero, per rendermi capace d'udire i vostri santi ammaestramenti, co' quali istruite e perfezionate le anime a voi dilette. Ponete in me un poco delle vostre eccellentissime virtù. Adornatemi a gusto vostro, acciocchè il mio *spirito si renda* sempre più grato a voi e *più amato da voi*: come desidero e vi sup-

plico per i meriti delle vostre santissime virtù. Propongo di privarmi di qualche curiosità (*e qui nominala*) per gustare più di voi, e per essere meno distratto da voi e meno indegno de' doni vostri. Infinita bontà, vi voglio bene sopra ogni bene.

Punto secondo.

Considera un' altra cagione per cui il Redentore non volle parlar ad Erode, e fu per esserne colui reso indegno collo sprezzare le ammonizioni fattegli più volte da s. Gio. Battista, per farlo ravvedere de' suoi falli e muoverlo a penitenza. Anzi non solo non s'emendò Erode alle correzioni avute; ma per poter vivere con più libertà nella sua vita disonesta, aveva maltrattato il Battista, e con ciò s'era renduto indegno che il Figlio di Dio più non gli parlasse. Temi anche tu, che Iddio non ti punisca con un silenzio pericoloso all'anima tua; perciò ascolta le divine ispirazioni, colle quali ti porta al bene e a migliorare l'anima tua. Quando Iddio parla al nostro cuore, quando ci invita, ci esorta ed alletta all'opere di virtù, a reprimere le nostre passioni di collera, di vendetta, di vanità, allora ci fa uno de' più segnalati benefizj della *sua celeste liberalità*. Talvolta lo fa Iddio

per mezzo de' confessori, predicatori o altri suoi ministri. Talvolta Iddio lo fa da sè con buoni pensieri. Tali ispirazioni sono doni preziosi che Iddio da' suoi tesori dispensa a noi per le umiliazioni e patimenti di Gesù; ma conviene farne stima, accettarle ed ubbidirvi, per paura che Iddio non ritiri le sue grazie e non vada scarso con noi, come sprezzatori de' suoi doni. Proponi d' udire con più prontezza e con più fedeltà le divine chiamate, che ti persuadono a questa o a quelle altre opere buone.

O mio Dio, quanto si è mai terribile cosa, che voi più non parliate nel nostro cuore colle sante ispirazioni della vostra grazia! Quanto pericolosa cosa si è, il resistere agli avvisi dei vostri predicatori e lo sprezzare i vostri inviti al bene! Quante ispirazioni non ho io curato? Quante grazie ho io rigettato, per occuparmi in curiosità e cose vane? Odo la vostra parola, e non mi curo d'obbedirla. Odo buoni ammaestramenti, e non li metto in pratica. E pure ho grande occasione di temere, che voi più non m'insegniate. Temo, che voi non ritiriate le vostre grazie. Merito un tal castigo. Mi vergogno *di aver reso* inutili per me tanti doni *della vostra bontà*. Supplico voi a non mi

punire colla sottrazione delle vostre sante illustrazioni e gagliardi eccitamenti al bene, tanto necessarj e tanto importanti. Senza voi non posso aver verun bene; ma precipiterei in mille abbominevoli iniquità. Non lo fate dunque, o Signore, non lo fate. Propongo d'ubbidire con più fedeltà a' buoni pensieri che mi darete. Propongo di lasciare molte curiosità e cose che mi distraggono dal vostro servizio e dall'udire le vostre sante voci. Vi ringrazio per tanti buoni pensieri e santi affetti comunicatimi. Vi amo, o mio Dio, infinitamente buono in voi, e sommamente liberale a me.

Nomina le curiosità, delle quali vuoi privarti.

Punto terzo.

Considera, come Erode non avendo ottenuto da Gesù quello che voleva, lo disprezzò e lo rimandò a Pilato, vestito d'una veste bianca, logora e stracciata, come se il Redentore fosse divenuto un pazzo e un insensato. Se ne passa dunque Gesù per mezzo delle guardie e delle altre soldatesche, dalle quali soffre insulti, dispregj e villanie. Rifletti, o anima mia, al detto dello Spirito Santo, che è impossibile piacere a Dio ed ai *malvagi* del mondo. La sapienza di Dio *passerà sempre* per istoltezza avanti ai gran-

di di questa terra. Ma ancora la sapienza del mondo sarà da Dio, dagli angeli e dai santi schernita quale stoltezza. Hai tu mai trattata da pazza la condotta degli uomini dabbene? Hai tu mai scherniti quelli che seguivano gl'insegnamenti dell' Evangelio? Pentiti e chiedine a Dio perdono, acciò lo stesso Iddio non abbia nell'altro mondo a schernirti e dichiararti per pazzo alla presenza di tutti i cori degli angeli e beati.

Rifletti ancora, se mai hai trascurato il bene per timore d'esser biasimato da'mondani. Iddio permette, che i suoi servi, nel ben vivere, siano molestati ed anche vituperati dagli uomini ambiziosi e carnali, i quali colle beffe e derisioni si sforzano di spingerli al male e di ritirarli dal bene. Tu con costanza e fortezza, fa vedere al supremo Signor del cielo e della terra, che gli vuoi dar gusto, servendolo, obbedendolo, moltiplicando le opere buone senza riguardo alle dicerie e calunnie del mondo. Piuttosto che peccare contro la tua coscienza, contentati di essere stimato per uomo debole senza cuore.

Grandi onori, applausi sommi e lodi immortali ci aspettano in paradiso da Dio ê da tutte le gerarchie beate per un'intera e-

ternità. Abbi fissi nel pensiero que'gran beni, e non ti curare de' giudizj degli uomini; poichè Gesù Cristo, sapienza increata, è stato trattato per pazzo da'sentimenti del mondo e da' suoi grandi.

Mio Signore, dove troverò io una santa e generosa fortezza, con cui per amor vostro io non curi gli umani rispetti e le sciocche dicerie del mondo, che vostro capital nemico procura d'impedire a voi ogni gloria e a me l'onore di servirvi con santa libertà di spirito? Ve la chiedo con la più profonda umiltà del cuore, e per ottenerla vi presento il merito de' vostri avvilimenti nella corte di Erode. So, che il vero onore si è quello d'essere stimato da voi, ed esser applaudito ne'cieli in eterno. So, che i giudizj degli uomini mondani son pieni di sciocchezza, e che non meritan d'esser tenuti in conto da' vostri servi. Contuttociò hanno potuto molto nel passato, per impedirmi molte opere buone. Vi supplico, che non sia più così. Stampatemi nella mente e fatemi capire le maravigliose glorie, con cui coronate nel vostro paradiso que' cristiani, i quali furono scherniti tanto qui in terra. O che grandezze! O che onori! Che lodi ricevono essi da voi e da' beati! Mi

rallegro del bene che loro fate. Essi sono in cielo. Sono in compagnia vostra. Sono nella reggia del vero onore che mai manca, che non può esser tolto a loro nè da maldicenze, nè da invidie. Saranno venerati per sino da' demonj. Saranno stimati da' malvagi che qui in terra si burlavano di loro. O Signore, come mai ricompensate bene un poco d'onor vano, non curato, o disprezzato per amor vostro! Dicano gli uomini, quanto loro piace. Non solo non voglio offendervi per verun loro detto, ma voglio palesemente servirvi e dichiararmi apertamente vostro servo, Stimo il gusto e il buon piacere d'un Dio. quale siete voi; lo stimo sopra tutte le soddisfazioni del mondo. E chi è, Signore, che possa, o debba paragonarsi a voi? E qual onore posso io ricevere in questa terra, che eternamente maggiore non abbiate voi a donarmi in cielo? Sagrifico alla vostra suprema padronanza un bene di pochi giorni, e ne riceverò un altro d'immortal gloria. Lo spero da voi, che amo sopra ogni bene e sopra ogni onore di questa terra.

Ratifica il proposito di non offender mai Iddio per verun rispetto umano, anzi di non volerti vergognare d'esser vero cristiano e di comparir tale.

MEDITAZIONE XI.

GESÙ È PARAGONATO A BARABBA

Pilato avendo fatto venire i principi della sinagoga, magistrati e il popolo, disse loro: voi m'avete presentato questo uomo, come reo di muovere la gente a sedizione. Io però avendolo interrogato in vostra presenza, non l'ho ritrovato colpevole d'alcun delitto. L'ho mandato ad Erode, nè pur egli l'ha dichiarato reo, il che mostra non esser egli degno di morte. Voleva egli liberarlo, dopo avergli dato qualche castigo. Eravi costume a que' tempi di liberare nel giorno di Pasqua in grazia del popolo qualche prigione, che venisse chiesto in grazia dalla plebe. Ve n'era allora uno nominato Barabba, stato catturato per aver ucciso un uomo in un tumulto. Essendo dunque radunato il popolo davanti il pretorio, pregò Pilato, che facesse loro la solita grazia. Pilato che disegnava salvar Gesù, ben da lui conosciuto per incolpabile, prese questo espediente di propor loro Gesù assieme con Barabba. Si persuase che avrebbono rifiutato Barabba, come un ladro, un sedizioso e un omicida. Ma i principi de' sacerdoti, nemici giurati

del Redentore andarono a persuadere alla plebe, che chiedesse in grazia Barabba. Perciò proponendo Pilato al popolo, qual dei due volesse libero; fugli risposto, Barabba. Replicò allora Pilato, che volete dunque che io faccia del re de' giudei? Essi gridarono ad alta voce, crocifiggetelo. Soggiunse Pilato, ch'io crocifigga il vostro re! Che male ha fatto? Ed essi gridarono: crocifiggetelo. Pilato volendo soddisfar al popolo, liberò loro Barabba.

Punto primo.

Immaginati d'udire quella proposta, che Pilato fa al popolo, dicendogli: qual de'due volete voi, Gesù o Barabba? Persuaditi, che Iddio Padre faccia a te la medesima domanda col dirti: qual de' due vuoi tu nell' anima tua; qual de' due vuoi tu servire e ubbidire? Gesù mio Figlio o il demonio? Qual de' due vuoi tu che sia il termine della tua vita, il paradiso o l'inferno?

Immaginati d'udire i gridi spaventosi de' giudei, che domandano la libertà di Barabba, e che Gesù sia crocifisso, e lo vogliono crocifisso, benchè Pilato attesti che non ritrova colpa in lui.

All'udire queste voci, o anima mia, non *t'adirare contro* i giudei. Essi sono meno

rei di te. Sono stati sedotti da' sacerdoti, nè hanno fatto oltraggio a Gesù se non una volta sola. Ma tu, che confessi Gesù per tuo re, per tuo amoroso Padre, e l'adori per tuo Salvatore, quante volte l' hai voluto crocifiggere co' tuoi peccati? Quante volte, acconsentendo alle tentazioni, hai gridato dentro il tuo cuore: io non voglio più Dio nell'anima; voglio il demonio con quel sordido piacere, con quella vile ignoranza, con quel vile interesse, o con quello sfogo di collera e vendetta. Detesta spesso le tue colpe anche per questo, cioè per avere stimato più una momentanea soddisfazione, che l'offesa di Dio e il suo disgusto. A fine poi di fortificarti contro i peccati futuri, rappresentati qualche volta al pensiero Gesù e Satanasso, e figurati d' udire il tuo Angelo Custode che ti dica, qual dei due vuoi tu? Avverti, che se pecchi, tu dici nel peccare che si crocifigga Gesù, e si dia a te per tuo padrone il demonio, il quale per la colpa diviene il padrone d'ogni peccatore. Tu devi vivere soggetto all'uno de' due padroni. Se tu, peccando, tenti di scuotere il dolce giogo del tuo amoroso Creatore, la sua giustizia ti sottopone *subito* all' orrida tirannia del suo

e tuo capital nemico, il demonio. Proponi di fuggire sopra ogni male il peccato.

O dolce Gesù, ognuno vi rifiuta. Non vi è persona che vi chiami. Tutto il mondo vi disprezza. Voi sì, che accettate tutti i peccatori, ancorchè fuggiaschi da voi per tanti peccati commessi. Voi avete abbracciato me, anche dopo avervi voltate le spalle ed avervi ingiuriato con tante iniquità. Io vi ringrazio di questo cordiale amore. Gesù il più grande della terra e il più umiliato di tutti gli uomini! Quando io vi miro paragonato e posto al disotto di Barabba, io non trovo più luogo ove collocare me iniquissimo peccatore, se non sotto i demonj men rei di me nell'inferno. Mi dispiace di aver tante volte peccando, posposto voi, mio Creatore, mio sommo Benefattore, mio unico e vero bene ad una sordida soddisfazione, ad un vile interesse, ad una sciocca vanità. Mi pento d'averlo fatto, e da ora in avanti mi protesto al vostro Padre celeste e a tutti gli spiriti beati, ch'io antepongo l'amabilissimo e amantissimo Creator mio ad ogni bene della terra. Io stimo voi sopra ogni cosa; io amo voi sopra ogni bene. Voi sarete da qui avanti l'unico re del mio cuore.

Per niuna cosa del mondo mi renderò più schiavo del peccato e di Satanasso, ch'è quel ladro che ci rapisce il paradiso e ci toglie la vostra grazia, la vostra figliuolanza, il vostro amore. Preferisco la speranza di goder voi nel paradiso, al possesso di tutti i beni e di tutti i piaceri del mondo. Fatemi capire che bene sia il goder di voi per tutta un'eternità, acciò serva per sempre a voi, e mi procuri col servirvi, la gloria in cielo.

Punto secondo.

Considera l'ingiustizia di Pilato, che conoscendo l'innocenza di Gesù, anzi sapendo che era uomo pieno di virtù, con tutto ciò lo paragona ad un ladro, ad un sedizioso. Anche Iddio per Isaia si lamenta di noi uomini, mentre dice: a chi, o mie creature, mi avete voi paragonato? A chi mi avete voi reso uguale, quando voi peccaste? Io vi comandava, che non accettaste quel piacere vietato, che voi non aderiste a quell'amico, che voi non vi prendeste quella vendetta. Contuttociò perchè quel piacere vi alletta-va, perchè quell'amico vi persuadeva, perchè quella vendetta vi pareva dolce, voi avete sprezzato i miei comandi: voi mi avete oltraggiato peccando: che paragone è mai

questo di Dio con una vil creatura, del re della gloria con uno schiavo della terra, dei piaceri eterni del paradiso colle sordide soddisfazioni della carne? E pure peccando tu hai non solo paragonato, ma posposto Iddio all' amico, alla vendetta, a' tuoi piaceri; sapendo che Dio te li proibiva, pure hai detto, che il dar gusto a te, che lo sfogar la tua collera, che il contentar un uomo, era assai meglio che dar gusto a Dio, che soggettarsi a' suoi comandi, che rispettare la sua autorità. Di più ogni volta che tu pecchi, preferisci il demonio a Gesù Cristo, scacciando Iddio dall' anima tua per introdurvi Satanasso, e dicendo nel tuo cuore che il demonio è miglior padrone di Gesù e che più guadagni al servizio del demonio che a quello del celeste Figlio. Confessa la tua ingiustizia: vergognati della tua temerità, e fa quei propositi che merita un sì enorme fallo.

O Signore, chi è mai simile a voi, chi può mettersi al vostro confronto? Io vi adoro per mio gran monarca, per mio vero e sommo bene. O quanto mi dispiace d'aver disprezzato voi e anteposto a voi il demonio e le mie voglie peccaminose. Io vi chiedo perdono d'aver tante volte, peccando,

mostrato d'amar più un fumo d'onore, un vil interesse, un meschino diletto, che il paradiso, l'eternità e il godimento di voi, mio Salvatore. Non vorrei aver mai peccato per il torto fatto a voi, infinita bontà, che amo sopra ogni cosa. Io ho commesso due gran falli. Io ho lasciato il mio Dio, sorgente d'ogni bene, per saziarmi colle sordidezze di beni terreni e animaleschi. Il mio Dio m'ha nudrito qual caro figlio, e mi ha colmato di beni e d'onori. Io però gli ho voltate le spalle. Mi vergogno dire: ho paragonato voi mio Dio e vi ho posposto a cose vilissime ecc. Quanto a me ho fatto, peccando, morire l'Autore della vita, perchè regni Satanasso nel mio cuore e nella mia anima. Mi pento delle mie colpe: ve ne chieggo umilmente perdono. Preferisco voi e l'ubbidienza della vostra santa legge ad ogni bene. Non voglio più peccare per verun bene del mondo. Amen.

Ripeti più volte quest' ultimo proposito: e ripetilo ancora fra il giorno.

Punto terzo.

Considera in terzo luogo il motivo, per cui il Redentore volle tollerare questa confusione, d'esser posposto ad un ladro, *assassino e sedizioso*, e fu per consolare le

quando mai ti vedessi posposto a persone, le quali ti fossero inferiori in merito, in qualità e in talenti; come anche a soffrire con pazienza, quando tu vedessi farsi grazie e conferirsi posti a persone che non li meritano, essendo tu intanto non curato o disprezzato. Procura di patir tutto con rassegnazione dalle mani di Dio, come fa Gesù, astenendoti, se puoi tanto, da ogni querela. Gesù, che prevedeva dover accader simili ingiustizie, ha voluto provarle prima in sè, per addolcirne a te la tolleranza col suo esempio e per meritarti ajuti adattati a questo fine. Il torto fatto a te, oh quanto sarà minore del torto fatto a Gesù! Il Dio d'ogni grandezza e sovranità, sommo Benefattore, sommo Datore d'ogni bene vien rifiutato in paragone d'un uomo della più vil plebe! Il Dio della santità viene non curato in paragone d'un ribaldo assassino. Chiedi a Gesù fortezza, per approfittarti del suo esempio, se sarai sprezzato, abbassato, rigettato sotto i tuoi inferiori. Così ti farai più simile a Gesù in terra, e diverrai più onorato con lui in cielo. Il mondo fa a te un'ingiustizia; ma assai più acerba *la fece già* al tuo celeste Maestro: onde *mostrati buon* soldato di lui, col mettere

in pratica i suoi insegnamenti. Fa qualche proposito di tollerare allegramente per Dio la poca stima che di te si faccia.

Umiliato davanti la vostra divina maestà, o Gesù mio Dio e mio Signore, bacio la terra colla riverenza la più sommessa di cui sia capace una creatura, e confesso, che nulla vi è nè in cielo, nè in terra, che sia da paragonarsi a voi, Dio grande, Dio sommo. Io sono assalito da dolore e da sdegno contro i giudei, allorchè li sento domandar Barabba e preferire a voi un ladro, uno scellerato. È pur vero, che l'Unigenito di Dio è trattato come il peggiore degli uomini? È pur vero che il più gran personaggio dell'universo la perde a competenza d'un uomo vile? O Gesù, mio Salvatore, qual confusione è per voi, in vedervi giudicato dal vostro popolo men degno di vita, che un ladro. Ora sì, potete dire che non siete uomo, ma verme della terra e obbrobrio degli uomini. Siete il rifiuto della plebe, posto al disotto di un assassino, spregiato più che un Barabba.

Io vi supplico, o mio Salvatore per il merito di tante umiliazioni, che leviate da me lo spirito di superbia e d'invidia che mi possiede. Donatemi una vera carità e una sin-

cera umiltà; sicchè mi rallegri dell'innalzamento d'altri e metta la mia gloria nel farmi simile a voi, coll'accettare d'esser abbassato per amor vostro. Stampatemi ben a dentro nella mente la protesta fatta da voi, che chi s'esalta sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato. Con ciò insegnate a me superbo e arrogante, che non presuma ascendere sopra degli altri in questa terra, ma solo mi curi delle esaltazioni eterne della vostra gloria, che spero e amo sopra ogni bene di questa terra.

Proponi la pratica di qualche atto d'umiltà.

MEDITAZIONE XII.

FLAGELLAZIONE DI GESÙ CRISTO

Pilato, vedendo che nulla guadagnava nello spirito de'giudei, infuriati contro Gesù, dopo aver tentato inutilmente di salvare questo innocente Signore, proponendolo con Barabba, finalmente mosso da barbara compassione, determinò di porre lo stesso Gesù in istato tale, che facesse pietà ai suoi nemici. Ordinò dunque che fosse flagellato crudelmente; tuttochè lo conoscesse per in*nocente e che si* fosse dichiarato co' giudei

che tale sentenza era la più ingiusta del mondo. La flagellazione era supplizio crudele e infame. Non sappiamo dal Vangelo il numero dei colpi che ricevette nostro Signore. Pure non può dubitarsi, che non fosse malamente trattato; essendo in mano di carnefici che erano dominati dal demonio, e che avevano ordine da Pilato di metterlo in tale stato che facesse compassione a' giudei suoi nemici implacabili.

Punto primo.

Per meglio intenerirti il cuore verso il tuo Dio flagellato, immaginati d' esser colà nell'atrio di Pilato, dove seguì l' orrenda carnificina. Mira, come l'agnello innocente di Dio viene abbandonato alla rabbia dei suoi nemici per esser lacerato e scarnato. Mira, come i carnefici avendo preparato molti istrumenti atti a tal supplizio, spogliano Gesù delle sue vestimenta, l'attaccano ad una colonna e scaricano una gran quantità di colpi sopra la delicatissima sua virginal carne. Lo trattano qual vilissimo schiavo, anzi peggio d'ogni indegno e perfidissimo malfattore. Mira il sangue che cola da tutte le parti. Mira le *grandi piaghe* che si fanno nel suo corpo. *mira i solchi* spaventosi che si profondono

sopra le sue spalle. Quel santissimo corpo è ormai ferito in ogni parte: dalla pianta de' piedi sino al più alto degli omeri tutto è stracciato, tutto lacerato. S'aggiunge piaga a piaga. S'imprime dolore sopra dolore. I flagelli si vanno internando nelle viscere e strappano portando fuori seco pezzi di carne che cadono da tutte le parti. Il sangue sgorga in abbondanza per più canali e a gran rivi. Quel corpo immacolato non è più che una sola piaga spaventosa. Ciò non ostante continuano i carnefici a batterlo con furore spietato, animandosi l'un l'altro con barbarie sanguinaria contro l'innocente Signore. Che se alla fine lo lasciano, ciò segue, perchè temono che Gesù muoja sotto la tempesta de' colpi. Slegato per tanto Gesù, cade in terra e tutto si bagna nel sangue suo divino. Considera intanto, o anima, e vedi se vi è dolore simile al suo. Rimase attonito il cielo a questo spettacolo del suo re e del suo sovrano, così barbaramente trattato dagli uomini in un pubblico atrio in faccia d'una moltitudine di persone che lo credono reo, castigato per incredibili e stravaganti misfatti.

Compatisci il Figlio di Dio, e digli con *s. Bernardo:* caro Figliò del mio Dio, qual

delitto così grave avete voi commesso, che meritiate una tanto vergognosa confusione e una pena tanto amara!

Sentirai Gesù che ti risponderà: io l'ho fatto per farti capire l'enormità di quei peccati impuri, co' quali hai macchiato il tuo corpo. A fine d'impetrarti il perdono d'essi, ho voluto soffrire nella mia innocente carne una pena sì acerba e sì ignominiosa. Impara, quanto mi siano costate le tue impurità. Procura di abbominarle e detestarle spesso con nuovi atti di dolore. Fuggi ogni pericolo, che può fartene commettere delle nuove. Proponi di custodire i tuoi sentimenti, occhi, orecchie e lingua, come anche i tuoi affetti, acciò non t'impegnino in diletti peccaminosi.

O agnello di Dio, o vittima sacrata della natura umana, o monarca del cielo e della terra, io vi adoro nello stato compassionevole in cui vi vedo, privo della vostra dolcissima bellezza e tutto sfigurato nel vostro immacolato corpo. Io bacio le vostre sacrate piaghe, e confesso che voi le avete patite per me. Voi sottometteste le vostre dilicatissime membra al crudele scempio della *flagellazione*, stracciato, tormentato, *barbaramente deformato* in ogni parte. O diso-

nestà mie così atrocemente castigate in voi, o mio Dio! Io le detesto, io le abbomino sopra ogni male perchè offesa vostra. Non voglio più lordarmi con sì deformi mali. Io vi offerisco tutto il mio corpo, i miei occhi ed i sensi tutti. Deh! vi piaccia lavarli con quel sangue amoroso che versaste sopra la terra. Per i meriti vostri proteggetemi da tutti i pericoli d'offendervi. Vi prometto di custodirli con più attenzione, che non ho fatto per il passato, acciò non cadano in tentazioni viziose. Vi amo, o mio Dio, più di me stesso.

Punto secondo.

Immaginati di veder presente alla flagellazione del divin Figlio il suo celeste Padre, il quale a te rivolto, ti dica: Per i tuoi peccati io ho battuto in tal modo il mio Figlio, abbandonandolo alla crudeltà di sì spietati carnefici. Che amore è mai stato il suo verso di te! Abbandonare per te il suo amantissimo Figlio a tanti strazj e a crudelissime carnificine.

Anche Gesù stesso a te parla, e dice: per me io son pronto d'essere più, e più flagellato, affinchè il mio eterno Padre perdoni a te le tue colpe. Di molta buona voglia offersi il mie corpo a' flagelli, affin-

chè aprissero quelle piaghe dalle quali doveva scaturire un balsamo di salute alle piaghe verminose dell' anima tua. Il mio corpo doveva esser immortale, nè soggetto a pena; ma io pigliai corpo atto a patire per amor tuo.

Ammira la gran bontà di Gesù. Qual padrone avrebbe mai voluto essere flagellato per lo schiavo e per uno schiavo suo capitale nemico, come sei stato tu, affine di riconciliarti con sì penoso mezzo al suo buon Padre? Chiedi perdono a Gesù delle tue colpe. Offerisciti a patire le pene dovute a' tuoi falli. Se tu fossi stato presente a questo spettacolo, non ti saresti offerto ad essere castigato tu, per risparmiare i flagelli al Redentore? Almeno ti saresti offerto ad aver parte nelle sue pene per isminuirle a lui. Non avresti tu detto: io sono stato quello che ho peccato; io debbo esser castigato. Qual delitto ha commesso il buon Gesù, che debba esser trattato con tanta barbarie? Egli è il più immacolato, il più innocente di tutti gli uomini. Fa dunque patire qualche cosa al tuo corpo, o privandolo talvolta di cose a lui dilettevoli, o *facendogli* provar cose moleste. Ricordati *il detto di* san Bernardo: quelli, che non

sono flagellati con gli uomini sopra la terra, lo saranno co' demonj nell'inferno. Offerisciti di più a Dio per ricevere tutti i mali e castighi che gli piacerà mandarti. Osserva, che in Gesù la pietà è flagellata per l'empietà, molti flagelli e castighi erano dovuti a te peccatore; perciò molti hanno dovuto lacerare il corpo dell'amabile Redentore. La gravezza de' nostri peccati è senza misura: così le piaghe del Figlio di Dio hanno dovuto essere anch'esse senza misura. O Padre eterno, perchè non avete compassione del vostro Figlio? Perchè l'avete abbandonato al furor de' suoi nemici? Voi non voleste che Abramo vi sacrificasse il suo figlio Isacco, ma in vece sua sostituiste al sacrificio un agnello.

Come dunque per salvare un maledetto peccatore, voi sacrificate il vostro Unigenito Figliuolo? O Signore, o Dio mio, quanto è l'amore che mi portate, quanto è il desiderio che avete di salvarmi! Vi ringrazio di sì immensa carità, e vi dico, se i miei peccati sono stati la cagione de' flagelli del vostro Figlio, più giusto è, che io ne sia castigato; io son pronto a patire quei mali *che vorrete mandarmi*: sarà meglio per me *l'esser punito* e flagellato dalle vostre cari-

tatevoli mani qui in terra, che da' ministri della vostra terribile giustizia negli abissi. Io ho meritato ogni male, e qualunque pena io soffra al presente, o io sia per tollerare, ella è come un nulla al paragone di quello che ho meritato. Propongo ancora di privare il mio corpo di più diletti leciti, per così punire in me gli oltraggi vostri. Dovrei concepire un gran desiderio di castigare la mia carne rea con penitenze ed austerità; ma questo è dono vostro, come tale ve lo chieggo, acciò possa pure assomigliarmi a voi percosso e piagato, anzi amarvi con più fervore, come ora vi amo sopra ogni bene, Dio infinitamente buono e degno di ogni amore.

Rinnova il proposito di privare il tuo corpo di qualche diletto, e specifica quale.

Punto terzo.

Considera ancor meglio le cagioni, per le quali il Figlio di Dio ha voluto un castigo così crudele e vergognoso. Lo ha voluto primieramente per testimoniarti il suo amore, col pagare al divin Padre le pene dovute a' tuoi abbominevoli peccati, che più sono nauseati da Dio, come anco per meritarti grazie e assistenze spirituali, per *vivere affatto* puro, innocente e angelico. *Questa è l'occupazione di Gesù nel tempo*

che lo flagellano, offrire il tormento di quei colpi con grand'amore per te al Padre. Nè mai dice basta, nè dice parola di lamento, ma tutto è intento a presentare per te a Dio le sue pene e ad aggiungerle nuovo merito colle sue preghiere per te.

Patisce in secondo luogo tante percosse, per mostrarci la necessità che abbiamo di far patire il nostro corpo se vogliamo averlo ubbidiente a Dio. Noi non potremo mai esser membri di Gesù Cristo, se non affliggiamo il nostro corpo, col privarlo di molti piaceri e col farlo tollerar que' mali che Iddio gli manda. Noi non ci salveremo, se non siamo castigati come Gesu. Iddio dà da patire a quelli che ama, e non risparmia la verga de' suoi castighi a quelli che riceve nel numero de' suoi figliuoli. Proponi dunque di privarti de' diletti anche permessiti e di sopportare con generosità i mali che ti vengono o da Dio, o dagli altri uomini.

Io vi ringrazio, o dolcissimo Gesù, con tutta l'anima mia de' colpi e de' flagelli scaricati sopra di voi, e da voi con pieno amore ricevuti per mio bene. Io vi ringrazio di tutte le goccie di sangue versato per *amor mio. O carne* verginale, a che stato *vi hanno condotto* i miei peccati! Oh chi

avesse lume dal cielo, per mirare nelle vostre piaghe i miei falli, come unica cagione di tanti vostri mali. Io li detesto di vero cuore, come quelli che hanno ridotto ad un essere così compassionevole il vostro innocente corpo. O amabilissimo Signore, a qual eccesso d'amore vi siete voi lasciato trasportare soggettandovi per me a sì orrido castigo! Voi avete detto per i vostri profeti, che i flagelli caderanno sopra le spalle dei peccatori; ma che la vostra misericordia coronerà quelli che sperano in Dio. Voi certo non avete commesso colpa, mentre siete il Santo de'santi. Voi avete tutta la confidenza nel celeste Padre: come dunque i flagelli dell'immortal giustizia cadono sopra di voi? E voi non provate alcun benigno effetto della divina misericordia? Ah! ben l'intendo. Voi avete voluto soddisfare per i nostri delitti. Le impurità degli uomini sono sì grandi e sì abbominevoli, che è convenuto a un Dio spargere fiumi di sangue per cancellarle. Infelice me, che ho rinnovate le vostre piaghe qualunque volta ho macchiato la mia onestà! Io, o Signore, voglio punire la mia carne, o con qualche digiuno, o con altra penitenza ecc. Per i meriti del sangue sparso, *per quelle* piaghe spaventose dalle quali

è coperto il vostro corpo, per quella nudità vergognosa che fu uno de' più grandi vostri supplizj, pel dolore e la confusione vostra estrema, vi prego, vi supplico a perdonarmi le mie colpe, a purificarmi il cuore da tutte le lordure, e non permettere ch'io prenda alcun piacere malvagio che vi ha costato tanto sangue, tante piaghe, tante ignominie. Prometto col vostro santo ajuto d'astenermi anche tal volta da qualche soddisfazione lecita, per consecrarla ad onore di voi addolorato e pazientissimo mio Dio, che amo più di me stesso e più di qualunque mia soddisfazione.

Proponi in particolare qualche diletto, da cui voglia astenerti per amor di Gesù flagellato, come anco la tolleranza di qualche male particolare.

MEDITAZIONE XIII.

CORONAZIONE DI SPINE

I soldati menarono Gesù nel pretorio; e avendo adunata attorno di lui tutta la loro squadra, gli levarono i suoi abiti e lo rivestirono d'una veste rossa. Poi avendo lavorata una corona di spine, gliela posero sopra la testa e gli diedero nelle mani una

canna rotta. Così vestitolo da re di burla, se gl'inginocchiavano davanti, burlandosi di lui, e dicendogli: Dio ti salvi re de' giudei. Gli sputavano ancor in faccia, e presa la canna gli davano de' colpi sopra la testa.

Punto primo.

Considera, come terminata la crudele flagellazione, non gode Gesù verun riposo, perchè appena rivestitosi delle sue vesti, ne viene spogliato di nuovo da' soldati, che per burlarsi di lui, quasi di re finto, gli misero uno straccio di veste rossa in dosso, una canna in mano per iscettro, e una corona di spine in capo, e ciò alla presenza di tutti i soldati di guardia. Questa azione fu dolorosissima e ignominiosa al Redentore: imperocchè oltre agli schiaffi che gli davano, oltre agli sputi co' quali lo lordavano, di più scaricavano gran colpi di canna sopra la sua testa, co' quali spingevano le punte delle spine a traverso della carne e de'nervi sino al cervello, e spremevano il sangue da tutte le parti del capo, scoprendone la fronte, oscurandone gli occhi e deformandogli affatto la faccia sua amabilissima. Che orrido intreccio è mai quello! Una corona di spine acute e durissime, tutte disposte a forma di *cappello, che si* dilatano per tutto il capo

e penetrano addentro per ogni lato. Se gli uomini studiano sempre nuove invenzioni di spassi e passatempi anche peccaminosi, conveniva bene che s'inventassero nuovi modi di pene, affinchè l'amore di Gesù potesse punirli in sè medesimo, e spargere per essi in nuova maniera il suo sangue che li lavasse ed estinguesse nell'uomo la smoderata sete de'piaceri e diletti mondani. Proponi d'andar con riguardo nel desiderar i diletti terreni. Proponi di non abbandonarti ad essi con soverchia passione, anzi di privartene più volte o in tutto o in parte per dare gusto a Dio, che ama di vedere i suoi cristiani staccati dalle allegrezze di questa terra per esser più uniti e più somiglianti a lui re de' dolori.

O dolcissimo Gesù, il più umile di tutti gli uomini e il più grande di tutti i re: voi siete stato coronato d'obbrobrj, e di dolori da quegli uomini, che voi coronaste di gloria e di onore. In questo portamento tutto che spregiato e disfigurato io vi riconosco per mio re. Io vi rendo i più profondi omaggi che una creatura possa rendere al suo Dio. Vi ringrazio di queste invenzioni *della carità* vostra, per istaccarmi da' *contenti di questa* terra e attaccarmi al patire.

Deh! mio Dio, estinguete in me quel pericoloso ardore che mi rende sitibondo di spassi terreni. Moderate in me le gran voglie di darmi bel tempo. Ajutatemi a conoscere il pericolo che vi è in essi d'offendere voi, e disgustarvi col peccato. Conosca io una volta che ogni bene terreno è bene apparente, e che non può soddisfare la mia anima spirituale e celeste. Fatemi capire, che io non avrò se non afflizioni di spirito, se m'abbandono alle mie passioni; mentre queste non si acquieteranno, ma vieppiù accenderanno una peggior sete che mi tormenti. Propongo di moderare in me l'amore disordinato al piacere e di privarmi di diletti anche leciti, per dar gusto a voi, e per assicurarvi che vi amo, e più mi curo di piacere a voi, che di dar contento a me, giacchè voi per esser degno d'ogni bene, meritate che tutti vi obbediscano e vi contentino.

Punto secondo.

Immaginati d' udire quello che dissero i soldati al Redentore per burla. Noi ti salutiamo, o Gesù, per re dei giudei. Gesù non è re terreno, ma celeste. Con tutto ciò prima di passare a cingere il reale diade*ma nel paradiso*, ci fa fapere, che se noi

vogliamo portare nel cielo una corona di gloria come lui, è necessario che cingiamo corona di spine in terra con lui. Non vuol Iddio, che il cristiano vanti corona di rose in questo mondo, e abbia corona di gloria nell'altro. Non si dà beatitudine in questa vita, e poi il paradiso nell' altra. Dovresti vergognarti di vivere in delizie e peccati, mentre vedi il tuo Re, il tuo Creatore, il tuo Dio attorniato da dolori ed ignominie. Non sei tu membro di quella Chiesa di cui Gesù è capo? Come dunque pretendi di spendere il tempo in delizie e godimenti sotto un capo circondato di pene e di tormenti? Adora Gesù con profondo ossequio, come tuo vero re. Pregalo ad istillarti nel cuore amore al patire i mali che ti molestano. Pregalo a levarti dallo spirito quel pernicioso affetto che fin ora ti ha reso amante del diletto. Porta una gran riverenza alle spine che toccarono il capo del Redentore. Adorale e venerale. Quando Iddio ti manda qualche male, immaginati che si cavi una spina della sua corona e te la presenti. Se tu l'accetti, potrai sperar da Dio il diadema della felicità nella *gloria.*

O mio Gesù, voi siete veramente il re

del cielo e della terra, il re degli angeli e degli uomini, il re de' giudei e de' gentili: prosteso a terra, io vi adoro col più profondo rispetto: bacio le spine sacrate che vi coronarono d'obbrobrj e di dolori. Mi vergogno di me medesimo, che col vostro esempio sugli occhi non cerco se non comodità e piaceri. Io vorrei esser membro del vostro corpo, e pure abborrisco que' mali e quelle pene che martirizzano voi, mio capo. Io sono quello, che ho meritato per i miei peccati ogni male. Io sono quello, che devo patire per castigo de' miei gravi falli. Perciò supplico voi, mio celeste capo, a spargere sopra di me influenze di grazie, che mi stacchino il cuore dalle vanità e da' diletti terreni e mi affezionino al patire. Qual insolenza sarebbe la mia, ch' io vil verme della terra mi coronassi di rose, vedendo voi, mio re e mio Dio coronato di spine! Accetto tutti i mali e travagli, co' quali piacerà a voi d'affliggermi. Eleggo d'esser coronato di quelle pene che mi manderete, tollerandole per amor vostro e col vostro ajuto in pazienza e rassegnazione al vostro volere; mentre spero colla tolleranza d'esse, di guadagnare a me la corona col premio *della vostra* gloria.

Rinnova il proposito di tollerare i tuoi mali con più pazienza, ed in castigo de' tuoi peccati.

Punto terzo.

Considera la cagione per la quale Cristo ha voluto essere coronato di spine. Questa fu per cancellare con nuovo sangue le nostre colpe, e portarne in se medesimo una nuova pena. Egli è venuto al mondo per lavare tutti i peccati degli uomini. La sorgente dell'iniquità si è il capo, ove si formano i pensieri d'ambizione, d'impurità, d'ingiustizie e di vendette. Conveniva dunque, che quel capo sagrosanto ne pagasse le pene con tormenti d'ignominia e di dolore. Nello scempio della flagellazione era rimasto intatto il capo. Dovette egli scontare la pena dovuta a' nostri pensieri malvagi, perciò fu coronato di spine. Così tormentata ancor la testa non v' è parte alcuna del divin corpo, che non sia martirizzata ed afflitta; così la vittima del mondo destinata ad immolarsi in olocausto al Padre, vien consumata interamente dal fuoco del dolore. Anima mia, mira i tuoi peccaminosi pensieri. Questi furono una corona più *pungente al capo* del Redentore, che non *furono le acutissime* sue spine. Astienti dun-

que, astienti dal peccare, poichè quante immaginazioni malvage e rei pensieri tu fomenti nella tua fantasia, altrettante spine tu aggiungi alla corona del tuo Iddio, le quali vanno sino a trapassargli l'anima. Chiedigli perdono di tutti i tuoi pensieri d' ambizione, di vendetta e d' impurità. Proponi di custodire con vigilanza la tua mente, per tenerla netta e per cacciare da essa le fantasie viziose.

O mio buon Gesù, io servo vostro infelice, io ho commesso i peccati, e voi sovrano mio Signore ne portate con gran pena il castigo. Miro quel doloroso ritratto che hanno formato in voi i miei peccati. Veggo il vostro sacrato capo venerato e adorato dai primi personaggi del cielo, ora trapassato da più giri di durissime spine. Veggo copiose stille di sangue gocciolare per il viso ed imbrattare la bellezza del vostro divin volto. Voi eravate il più bello, il più amabile di tutti gli uomini. Ove sono quelle vaghezze che guadagnavano tutti i cuori? Ov'è quella faccia che risplendette come il sole sul Taborre? Oimè, quanto gran male sono i miei viziosi pensieri mentre sono stati la vera cagione di quest'orrido sfiguramento *con tanti vostri* dolori, afflizioni, ignominie

e pene! Ah Redentor mio amorosissimo, quanto mi dispiace d'avervi offeso! Vorrei per amor vostro non aver mai peccato. Signor mio dolcissimo, accettate questa mia buona volontà e abbiate misericordia di me, sopra tutto ajutandomi a custodire la mente dalle immaginazioni impure, da' pensieri d'odio e di vendetta. Voi vedete, quanto sia difficile il farlo; voi potete tutto: per i meriti del vostro patire spero che lo farete. Ve l'addimando in riguardo d'essi, che niuna cosa più bramo, quanto il vivere sempre in grazia vostra, e servendovi da figlio amarvi, lodarvi, esaltarvi e glorificarvi, come ora vi amo, lodo e glorifico.

Voi pure adoro, o spine sacrosante, che toccaste il capo al mio Dio; voi adoro, che vi bagnaste col suo immacolato sangue. Voi influite nel mio spirito sentimenti di dolore a que' peccati che più afflissero l'anima del Redentore. Mi dolgo di averli commessi: propongo di sempre vivere bene col divin ajuto.

Rinnova il proposito di custodire la tua mente da' pensieri peccaminosi, e per poterlo fare più facilmente proponi di custodire i tuoi sensi, occhi, orecchie, e lingua.

MEDITAZIONE XIV.

DELL'ECCE HOMO

Pilato vedendo il Redentore in quello stato così compassionevole, a cui l'avevano ridotto i carnefici e soldati, ne concepì orrore, e credendo che la sua veduta intenerirebbe il cuore dei giudei, lo prese, e lo menò sopra la loggia che era avanti il suo palazzo per farlo vedere al popolo, sperando, che la moltitudine, in vederlo così maltrattato e sfigurato, si sarebbe mossa a compassione di lui. Uscì dunque Gesù in questo stato alla presenza della moltitudine, e quando fu alla pubblica vista, Pilato mostrando a' giudei il corpo di Gesù coperto di piaghe e lacerato sino all'ossa, disse loro: ecco l' uomo che voi m'avete accusato, e ch'io ho trattato in tal modo a fine di contentarvi; per altro non ritrovo in lui colpa meritevole di morte.

Punto primo.

Mira, o anima mia, lo sposo tuo celeste col diadema di dolore e d'ignominia, che i tuoi peccati più che i giudei gli hanno collocato sul capo. Che gran rossore fu quello di Gesù, nel vedersi davanti a tanta gente in una comparsa di sommo suo dispregio,

ricoperto tutto di piaghe e di sangue. Tu, che non puoi tollerare una parola, o un atto del tuo prossimo che ti mortifichi, impara dal tuo Signore ammaestramenti di pazienza nelle occasioni di qualche tua umiliazione. Grande è la nostra superbia nel risentirsi d'ogni azione altrui, se viene appresa da noi di nostro poco decoro; onde per moderare questa nostra risentita superbia è convenuto aggiungere obbrobrj ad obbrobrj nella persona del Redentore, acciò dall'esempio di tante tolleranze imparassimo a soffrire qualche detto o fatto d'altri che ci causasse vergogna o afflizione, acciò imparassimo a non prenderne vendetta, a dissimularlo, a tacere. Gran lezione a nostro profitto, che il Figlio dell'Altissimo, vero Dio e vero Monarca d'ogni cosa creata, si presenti ad esser veduto da un popolo numerosissimo in quella così deforme figura; acciò tutti osservino le sue ignominie, e da questa veduta s'accresca in lui al sommo la sua ignominia. Gran cosa, che lo stesso immacolato Signore si veda così severamente castigato e sfigurato, che più non paja uomo. Gran cosa che l'istesso Signore d'ogni maestà e grandezza *si veda avvilito* in così abbietta forma, sì, *che può esser tenuto* il vituperio degli uomini.

O mio divin Maestro, che umiliazioni sono mai queste, che vi colmano di confusione e rossore! Gran superbia è quella di noi uomini, e specialmente la mia, che per essere moderata e corretta, vi ha costretto a sempre maggiori e più insigni obbrobrj! Deh assistetemi acciò m'approfitti de' vostri divini esempi. Propongo di moderare la mia ambizione (*e qui nomina in che*) e di perdonare le ingiurie che mi saranno fatte, e di astenermi da' risentimenti e vendette, accettando le umiliazioni, e ciò per incontrare il vostro gusto, e seguire gli esempi che voi a me, vostro servo, vostro cristiano, vostro figlio, vi degnaste lasciarmi, acciò regolassi la mia vita con essi. Ma io non ho forza per metter in pratica questi proponimenti. Vi chiedo dunque per il merito delle vostre confusioni a somministrarmi tutte le virtù proprie per eseguirli, cioè umiltà per conoscere, ch'io a cagione del mio niente e de' miei peccati trascorsi merito ogni strapazzo da voi e dagli uomini; di più vi chieggo generosità, per superare quell'arduo che vi ritroverà la mia superbia. Lo spero dall'amor vostro e dal desiderio che avete del *mio bene*. Stimo più il vostro gusto, che il *mio onore;* e per incontrare il vostro buon

piacere, son pronto a sagrificare ogni mio ambizioso capriccio. Così l'avessi fatto per lo passato, come son risoluto a farlo per l'avvenire.

Punto secondo.

Immaginati d'udire dall'eterno Padre quelle parole che già disse Pilato alla turba: *Ecco l'Uomo.* E vuol dire: quest'è il Figlio mio Unigenito. Lo sollevai come uomo ad un essere il più alto di tutti, acciocchè il mondo avesse un gran re cui seguitare, un gran maestro da cui imparare, un grande esemplare cui imitare in sè medesimo. Osserva le virtù ch' egli pratica in quest'occasione, una gran mansuetudine tra tanti dispregi, un gran silenzio tra tante confusioni, una grande rassegnazione al volere di Dio tra tanti insulti. Questo è quel Gesù che dovrà sedere vicino a me in gloria più eminente di tutti, perchè ora è più avvilito di tutti. Questi riceverà nel cielo le più profonde adorazioni, perchè in terra si sottomise alle più profonde umiliazioni. Questi godrà le prime e più strepitose lodi dai beati, perchè tollerò con pazienza le più famose ingiurie da' nemici. Anima mia, miralo e procura d'imitarlo. Non sarai simile a lui negli onori del paradiso, se non ti fa-

rai compagno a lui nella mansuetudine, nel silenzio, nel perdono de' mali che ti vengono fatti.

O Padre eterno, se volete ch'io miri con profitto quell'Uomo-Dio, vero specchio di tolleranza e d'ogni altra virtù, io vi supplico ad illuminare la mia mente co' più vivi splendori della vostra grazia, acciò mi levino l'orrore e mi persuadano che il mio vero bene non consiste ne' risentimenti e nelle vendette contro il mio prossimo, ma nel procurarmi le grandezze eterne del paradiso col mezzo della breve sofferenza dei mali temporali, e sopra tutto nella tolleranza di ciò che più dispiace alla mia superbia e vanagloria: intanto mirate ancor voi il vostro Figliuolo, e per riguardo suo datemi forza da imitarlo. Egli non curò il suo onore per onorar voi e per ammaestrar me; fate per i meriti suoi, che nè meno noi curiamo quel sciocco onore che a voi non piace, e sarebbe d'offesa al prossimo. Propongo d'imitare il mansueto Gesù nei miei travagli e confusioni: spero di riportarne un gran premio tra' vostri servi in cielo. So che il patire nostro vi dà gusto e *vi onora*. A tal fine accetto e mi risolvo *di patire* i mali che mi pungeranno in ma-

teria di onore. Son sicuro, che le umiliazioni di quaggiù mi si cambieranno in tanti applausi in cielo, e che i brevi mali di questa vita ben sopportati, riporteranno dalla vostra giustizia onori e godimenti. V'amo intanto più d'ogni bene, e specialmente amo il vostro onore più del mio; giacchè a voi, Gesù e monarca, si deve ogni ossequio, e a me gran peccatore si dovrebbe ogni avvilimento e confusione in questa e nell'altra vita.

Rinnova il proposito di patire le cose moleste per amor di Dio.

Punto terzo.

Ritorna, o anima mia, a dare una terza occhiata al tuo Signore. Mira quel Dio, messia del vero popolo, principe degli angeli e degli uomini. Miralo così sfigurato che più non ha sembianza d'uomo. La faccia è tutta livida dagli schiaffi, il volto imbrattato dagli sputi: il capo non può più reggersi per lo spasimo di tante acutissime spine che lo coronano come diadema di tormento e di dispregio. Il corpo tutto, ricoperto da veste di burla e di derisione, prova nelle tante sue piaghe un universal dolore. Quegli che prima rimiravasi come il più bello di tutti *gli uomini*, ora è divenuto il più deforme

di tutti, obbrobrio della più vile canaglia ed abbominazione di tutto il suo popolo. Egli ha preso così dolorosa figura, per muovere a compassione di noi il suo eterno Padre, e con ciò piegarlo alle sue suppliche che porgeva continuamente per il nostro perdono, e per liberarci dalle pene eterne a noi dovute. L'amore delle anime nostre, e la premura di far loro ogni maggior bene vuole, che tutto patisca e che soggetti sè stesso ad ogni possibile male. Ma io, che faccio per l'anima mia, che premura ho io di raccomandarla spesso a Dio ed arricchirla di opere buone? Come la custodisco da'pericoli d'offender Iddio e di dannarsi? Dovrei fare tutto il maggior bene che posso, per liberarmi dagli eterni mali e per assicurarmi il paradiso che così caro comprò per me il mio Redentore. Posso ben dire, che se Gesù non m' avesse ajutato co' suoi tormenti, io mi sarei dannato per sempre. L'inferno sarebbe stata la casa della mia eternità. Colà avrei dovuto vivere in eterne ignominie, svergognatissimo, infame, tormentatissimo nell'anima e nel corpo.

Ringrazierò il Redentore di quanto fa e patisce per utile mio. Mi esibirò a fare dalla parte mia e patire qualche cosa, a fine d'ot-

tenere dall'eterno Padre che mi preservi per i meriti suoi dalla dannazione. Padre divino, volete un uomo che appacifichi la vostra collera, si opponga al vostro furore giustamente acceso contro i miei peccati? Ecco, che ve ne presento uno, la cui vista vi intenerirà il cuore e vi persuaderà a perdonarmi l'inferno ben da me meritato. Riguardate la faccia del vostro Cristo, per cui avete creato gli uomini, per cui voi amate gli uomini. La riconoscete voi per faccia del vostro Figlio? Ecco il re dei martiri coronato di dolori e di confusione. Ecco il gran Sacerdote che vi offre il suo sangue per la salute di me suo fratello. Questo sangue cancelli i miei peccati, mitighi la vostra collera e mi ottenga un vero dolore delle mie colpe. Per i meriti suoi liberatemi per sempre dall'inferno, ben dovuto alle mie iniquità, e trattenetemi, sicchè con nuove colpe non mi precipiti entro quelle voragini di fuoco. Detesto per amor vostro tutti i miei falli passati, li abbomino, li odio: nè mai più voglio commetterli. Vi sacrifico quella rea passione (*e qui nominala*) con cui più vi ho offeso. In questa voglio moderar*mi, non solo* proibendo a me il vietato, ma *ancora molte* cose lecite (*e qui specificale*),

a fine di tenermi più lontano dall'opportunità di peccare. Con ciò pretendo di soddisfare in qualche modo alle grandi ingiurie che vi ho fatto, offendendovi, e delle quali nuovamente mi dolgo per puro amore di voi a me diletto e caro sopra ogni bene.

MEDITAZIONE XV.

ULTIMA COMPARSA DI GESÙ CRISTO AL TRIBUNALE DI PILATO.

I principi de'sacerdoti e le loro genti, avendo veduto Gesù con Pilato affacciati sulla loggia del pretorio, si misero a gridare: crocifiggetelo, crocifiggetelo. Allora Pilato disse: prendetelo voi medesimi e crocifiggetelo; imperocchè quanto a me, non trovo in lui verun peccato.

Cercò intanto Pilato nuovi mezzi per liberare Gesù. Ma i giudei gli dissero: se voi liberate quest' uomo, non siete amico vero di Cesare, imperocchè qualunque si fa re, si dichiara nemico di Cesare.

Un'altra volta, prima di condannare Gesù, lo mostrò loro Pilato, dicendo: ecco il vostro re; ma essi si misero a gridare, levatelo, levatelo dal mondo, crocifiggetelo. *Pilato replicò*, che io crocifigga il vostro

re? I principi de' sacerdoti risposero: noi non abbiamo altro re, che Cesare.

Punto primo.

Considerate, come i giudei, sedotti e commossi da' sacerdoti e dai pontefici gridano ad alta voce: crocifiggi, crocifiggi Gesù. Una vista così compassionevole d'uomo illustre, sommamente maltrattato e ridotto da molte atrocissime piaghe a stato deplorabilissimo, come era Gesù, avrebbe dovuto commuovere le loro viscere a pietà e misericordia. Ma domina in loro una passione diabolica, un odio implacabile, uno sdegno furiosissimo che non lascia in loro nè meno sentimenti d'uomo, e li rende più spietati delle fiere. Anima mia, rifletti che voglia dire permettere che una passione s'impadronisca a poco a poco del nostro cuore. Non vi è eccesso in cui non prorompa, non vede, non pondera; ma solo bada a soddisfarsi, sino a precipitare l'uomo in un mare di miserie. Prega spesso Iddio che moderi i tuoi sdegni e che tenga da te lontano ogni impeto di vendetta. Se mai s'accende in te fuoco di collera, sforzati di reprimerlo. Chiedi a Dio, che lo estingua col dono della mansuetudine o con altro ajuto della sua grazia. Che se tu non sei predominato dagli odj,

e dalle collere, rifletti qual è la passione che più ti travaglia e più ti tenta al male. Veglia sopra di essa. Chiedi di frequente a Dio l'opposta virtù, nè cessa dal pregare fin che non la conseguisci. Esercitati in atti contrarj a quella passione; altrimenti sappi, che una passione un poco gagliarda ti condurrà alla perdizione. Ogni passione porta seco del diletto, con cui inganna e incanta il nostro cuore. Difficile si è il liberarsene, ma se pregherai vedrai la divina bontà far maraviglie nel tuo spirito. Non cessar dunque di supplicarlo ben a lungo.

Siate infinite volte benedetto, o mio Dio, Signore d'infinita possanza e misericordia. Io vi presento l'infelice anima mia tiranneggiata da quella passione che voi ben sapete (*e qui nominerai la passione, da cui sei più travagliato*). Mirate i tanti peccati, ne'quali fin ora mi ha fatto cadere, e coi quali ho accresciuto la sua tirannia contro di me. Mirate, come tiene sempre alterato, inquietato, distratto il mio spirito. L'onnipotente vostra mano può liberarmene, col concedermi il dono dell'opposta virtù. Io ve ne supplico, e ve ne supplicherò fin che *sarò vivo.* Deh! per le viscere della vostra

amabile pietà applicate opportuno rimedio a tanto mio male. Voi, medico celeste, sapete guarirmi dalla pericolosa malattia che può condurmi alla morte d'eterna dannazione. Temo con ragione di dannarmi, perchè so, dove strascina una passione non domata. Miro a che eccessi di barbarie si avanza l'odio de' giudei, ostinato contro di voi sino a perdere ogni senso d'umanità, sino a perseguitare a morte voi, pura e amabile innocenza. O Dio, la passione predominante in me può spingermi a grandi eccessi! Voi, che siete tutto splendido e liberale, tutto amoroso dell'anima mia abbiate compassione della mia perdita: ripongo l'anima mia poverella nelle vostre santissime braccia: fatele per carità quel bene di cui ha bisogno. Purificatela col vostro immacolato sangue: fortificatela colla vostra infinita potenza: santificatela colla vostra infinita bontà: adornatela colle vostre vere virtù, e specialmente con quella che può domarmi la nemica passione, acciò possa una volta assicurare a me il paradiso e piacere all'altissima maestà vostra, alla quale mi dono in anima e in corpo per servo *e schiavo non* solo nella mia vita, ma per *tutta l'eternità*.

Rinnova il proposito di pregare Iddio della grazia di vincere quella passione che più ti predomina.

Punto secondo.

Pilato che conosceva l'innocenza di Gesù, non voleva udire le inique istanze de'giudei. Replicano per tanto questi, e dicono: noi abbiamo una legge, secondo la quale deve morire, perchè s'è fatto Figlio di Dio. Le leggi del mondo condannano il Figlio di Dio a morire. Tutti gli uomini mondani dediti a compiacere la loro carne e a sfogare le loro passioni, gridano con la bocca de'giudei, che s'uccida e che si crocifigga Gesù. E tu non temi di regolarti con leggi così inique, come sono le leggi del mondo? Se tu seguiti le massime dei mondani, abbandonerai presto il tuo Dio e con nuovi peccati ti procurerai dal canto tuo una nuova morte. Gesù co' suoi miracoli avea chiaramente provato per vero ch'egli era Figlio di Dio, e che la sua dottrina doveva essere accettata come dottrina celeste; e pure quei malvagi ebrei condannavano per bestemmia il dirsi che Cristo era Figlio di Dio. Tu pure adori Gesù come l'Unigenito dell'eterno Padre. Tu riconosci i suoi insegnamenti come oracoli d'infinita sapien-

za; e pure non ti curi d'abbracciarli e di seguirli, e fors'anche li condanni e li spregi. Prega il divin Maestro, che ti faccia conoscere l'empietà delle leggi del mondo, tutte intente a contentare la sua carne, la sua ambizione, la sua collera con palese dispregio di Dio e de'suoi comandamenti. Pregalo ancora, che ti faccia stimare i santi documenti del suo evangelio, che contengono parole di vita e di salute eterna, nell'ubbidienza a Dio e a' tuoi maggiori, nella mansuetudine e carità verso il prossimo anche più infimo, nel perdono generoso delle offese e disgusti a te fatti.

O divino Maestro, disceso dal cielo in terra, e fatto visibile per ammaestrar la nostra ignoranza e per insegnare la strada del cielo, io vi benedico, lodo ed amo di tutto cuore, e vi ringrazio per l'inestimabil benefizio che portaste al mondo colla venuta vostra. Oh chi imparasse bene i vostri celesti insegnamenti! oh chi regolasse la vita sua e il suo operare colla regola di quelli! Signore, io son vostro cristiano, ammesso per il battesimo alla vostra scuola, eppure altro non istimo che le leggi del mondo; altro non amo che le vanità e piaceri. Amo i beni caduchi di quaggiù: que-

sti desidero, questi procuro, per questi mi affatico: ma quello che voi insegnaste, l'amore a Dio, la carità al prossimo, l'ubbidienza a'maggiori, tutto si trascura da me: non si stima, nè meno vi si pensa. O Signore, noi non eravamo degni d'avervi per maestro. Noi facciamo ogni torto agli ammaestramenti della vostra infinita sapienza, seguendo le opposte massime del mondo e non tenendo verun conto del dettoci da voi. Signore, datemi ora lume per conoscere la sciocchezza e la falsità de'suoi dogmi. Datemi lume per amare e seguire i vostri santi insegnamenti. Datemi forza per praticarli amando voi e il vostro supremo Padre, facendo del bene al mio prossimo, col consolarlo nelle sue afflizioni, col dargli buoni consigli nelle sue angustie, col soccorrerlo ne'suoi bisogni per mezzo di elemosine ecc., e ciò per amor a voi, per amore a' vostri santi insegnamenti che mi persuadono a ciò, per amore al mio paradiso che si guadagna con queste buone opere. Quello propongo di fare col vostro santo ajuto.

Proponi qualche atto di carità verso il prossimo.

Punto terzo.

Considera quelle parole che disse Pilato a'giudei, i quali volevano la crocifissione di Cristo. Disse loro: ecco il vostro re. Questo ripete a voi l'eterno Padre col dirvi: ecco il Re de're, mandato dal cielo a governare con sante leggi la terra. Io l'ho costituito sovrano degli uomini, acciò tutti accettino quei precetti e consigli che loro suggeriva. Egli è sapientissimo, amabilissimo, amorevolissimo. Egli il primo precederà a tutti nell'impresa di conquistare il cielo, che deve essere un regno, ma regno eterno. Niuno pensi ad andarvi per altra strada, se non per quella che tien egli: cioè di ubbidienza perfetta all'autorità divina, soggezion facile a'comandi de'maggiori ancor iniqui, come è un Pilato, a cui si soggetta Gesù mio Figlio sino ad accettare la morte di croce. Questo re è senza peccati, mansueto, umile e paziente e così amoroso dei suoi cristiani, che per loro salute ed esempio gode d'essere sì maltrattato e tormentato. Riconoscetelo per vostro re. Ripetetegli spesso quello che gli dite nel *Pater noster*: venga il regno tuo. Venga Gesù *a regnare nel* vostro cuore, e a prendersi *possesso de'* vostri affetti e pensieri: adve-

niat regnum tuum: in modo che gustiate sopra ogn'altra cosa di pensare a lui, di far atti d'amor verso di lui, di regolare tutti i vostri desiderj e voleri secondo il voler suo. Per voi si è venuto dalla sua gloria questo re, per voi si è vestito con questa veste di piaghe e di confusione; imparate qual sia la livrea de'suoi seguaci: patite per amor suo umiliazioni e mali. Così hanno fatto innumerabili anime che l'hanno seguito in questo mondo, e ora trionfano con lui nella beata gloria. Volete divenir loro compagni in gloria, pregatelo che vi dia grazia d'essere de'suoi, d'imitarlo e di seguirlo bene da vicino. Se ubbidirete a lui e a vostri maggiori in questo mondo, regnerete nell'altro. Se patirete i mali di quaggiù, goderete pienissimi contenti nella gloria. Se vi umilierete, diverrete grande, potente e stimato nella patria de'beati. Siete cristiano, dovete esser simile a Cristo vostro re.

Mio Gesù, al cui nome si piegano riverenti il cielo, la terra e gli abissi; io mi umilio sino al più profondo, per adorarvi mio re e mio sovrano. Voi veniste a governar gli uomini colla voce, ma molto più cogli ammirabili esempi del viver vostro. *Siane a voi* lode e gloria per sempre. Così

servire voi, noi possiamo prometterci un regno eterno. Col tener dietro all'operato da voi, noi siamo sicuri di corona immortale con voi. Che felicità è la nostra? Aver un Dio per re! Aver per sovrano l'Unigenito dell'eterno Padre! Venga il regno tuo. Venite a regnare nell'anima mia, a darmi le vostre leggi, leggi d'amore e di carità. Fin'ora ha regnato nel mio cuore l'interesse, il piacere, la vanagloria. Io mi son soggettato a que'beni più vili di me, coll'amarli disordinatamente e peccaminosamente. Questi hanno dominato a'miei pensieri, a'miei desiderj, alle mie compiacenze. Ora vorrei escluderli da me, poichè il mio cuore, fatto per voi, deve aver voi per suo padrone e per suo re. Voi avete maniere di guadagnarvi ogni cuore. Rendetevi sovrano del mio. Venga il regno tuo. Io amo voi; ma con voi vorrei amare quello che piace a voi, cioè il patire, l'umiliarmi, il far del bene a tutti, lo stimare e l'anteporre il servigio del vostro divin Padre sopra ogn'altra cosa: portate voi nel mio spirito sì necessarie virtù; spingetemi a seguirle; rendetele dolci ed amabili alla mia *volontà: voi* potete tutto; io vi offerisco il *mio cuore*, che vorrei fosse tutto Vostro.

tutto pieno dell'amor vostro e tutto sollecito di seguitare i vostri santi esempi, che riverisco e venero come cose divine, e voglio nel miglior modo seguitare ed imitare.

Proponi qualche particolar cosa che tu voglia abbracciare per imitar Gesù.

MEDITAZIONE XVI.

CONDANNA DI GESÙ

Pilato vedendo che colle sue industrie per liberar Gesù, nulla guadagnava nel popolo attizzato da'nemici del Redentore; anzi vedendo che il tumulto cresceva di male in peggio, e che i principi de'sacerdoti gridavano, leva Gesù di là, levalo e crocifiggilo: perciò Pilato si fece portar dell'acqua, e lavandosi le mani in presenza di tutto il popolo, disse loro: io mi dichiaro innocente del sangue di questo giusto; toccherà a voi il renderne conto. Tutto il popolo rispose: il suo sangue cada sopra di noi.

Punto primo.

Non si contentano i principi dei sacerdoti di gridare che Gesù sia crocifisso; ma di più aggiungono ancora istanze grandi a *Pilato, che lo* levi loro dagli occhi, esclamano *per* tanto: levalo, levalo, tolle, tolle.

quasi dicessero, la nostra vista non può più tollerarlo: levacelo d'avanti e finiscila una volta, ci è troppo grave il mirarlo. Questa è l'industria degli empj; non voler conoscere Iddio: e questo è quello, in cui più s'ajuta il demonio, procurare che gli uomini vivano in una cieca ignoranza della grandezza ed eccellenti prerogative dell'altissimo nostro Signore. Se gli uomini praticassero la lettura de' libri spirituali che scoprono che cosa sia Dio, se attendessero alle prediche d'uomini zelanti che manifestano i gran pregi e le infinite eccellenze del Creatore e i suoi gran benefizj fatti a a noi, come anche l'amor suo: certamente si asterrebbero con facilità dall'offenderlo, e s'affezionerebbero con amore a servirlo. La vista di Gesù, tutto che contraffatto ricordava loro i gran miracoli fatti in bene di quel popolo, e rimproverava l'atroce ingiustizia e orrida ingratitudine che facevano a Gesù, volendolo morto. Per tanto non volevano vedere quello che li tormentava. Tu al contrario proponi di leggere libri che trattino di Dio, delle sue infinite prerogative, de' suoi inestimabili beneficj, dell'amor suo incomprensibile verso di te, delle sue pene e morte per tua salvezza, de' premj

eterni preparati a te con divina magnificenza. Se cercherai di Dio in queste sacre lezioni, Iddio si manifesterà a te; e col vivo lume dell'amorosa amabilità sua, ti metterà in orrore la colpa e ti farà provare molto gusto nel fare opere buone con applicazione e con perfezione.

Confesso, o mio Dio, che voi siete un Signore d'infinite perfezioni, eccellenze e prerogative. Voi siete sì bello, che colla vostra sola vista fate sommamente beati tutti i vostri angeli ed altri spiriti celesti. Mi congratulo con voi, che siete la fonte d'ogni amabilissima bellezza, degno d'esser mirato da tutti i cuori degli uomini. Perchè non vi conosco io bene, per potervi amar sempre meglio? Concedetemi qualche lume, che mi scuopra il gran merito che avete di esser amato da tutti, ed essere caro a tutti; sicchè voi solo io ami, di voi solo gusti, in voi solo riposino i miei affetti, voi solo cerchi, e voi solo desideri di conoscere e sapere. So che voi siete l'autore di tanti beni che godo, e di tanti altri che spero per tutta l'eternità in cielo. E pure son io vissuto tanto tempo scordato *di voi, senza* quasi veruna cognizione di *voi, tutto immerso* in curiosità, in vanità

e cose inutili. Ma non sarà così per l'av nire. Voglio imparare a conoscervi, o n Dio, pienezza d'ogni essere, idea d'o bontà, pelago d'ogni perfezione, somn mente amabile e meritevole d'ogni amo mio sommo benefattore, che mi amate c gran finezze e preziosi estremi. Voglio c noscervi, applicando la mia mente a que lezioni che mi possono illuminare, e s prirmi l'esser vostro sopragrande, infini eterno, immenso e perciò meritevolissi d'ogni amore per le misericordie, liberal e doni segnalatissimi vostri dispensati a n a'quali voglio pensar di frequente, per a cender in me un affetto stabile e costar di voi, mio Dio, sì poco curato da me p l'avanti e tanto oltraggiato colle mie col

Punto secondo.

Pilato teme di condannare Gesù, n solo perchè lo conosce innocente; ma pe chè vede risplendere in lui un raggio virtù sovrumana che lo spaventa. Con tu ciò, quando ode il popolo minacciargli sdegno di Cesare, Pilato tradisce la sua c scienza; condanna il santo e giusto Ge alla morte, e lo mette in mano a'suoi n mici per esser sagrificato alle loro vendett *O rispetti umani*, o scellerato amore d

mondo! Per questi maledetti rispetti tu medesimo co'peccati hai fatto morire nell'anima tua il Figlio di Dio. Tu gli hai fatto quel gran male d'offenderlo, per non dispiacere ad un amico, per non disgustare una persona di tuo genio. Quanti peccati hai tu commessi per un vano e transitorio onore, per non privare il tuo genio de'suoi capricci, mostrando, che non avessi altro signore di te medesimo, che il tuo stravagante umore, che l'ambizione, che qualche falso amico? E pur sapevi che Iddio è tuo vero padre: che Iddio ti conserva in ogni momento la vita con migliaia di benefizj; che Iddio solo ha diritto e autorità di regolare i tuoi voleri. Proponi, di non badare alle minacce e dicerie degli altri uomini, quando si tratta di peccare. Proponi di volere dar prima gusto al tuo Creatore, pronto a perdere ogni altra amicizia, quando ti mettesse a rischio di perdere quella del tuo gran Padrone. Come è possibile, che tu faccia più conto d'un uomo e dell'amor suo, che di Dio, tuo Creatore, tuo Salvatore, tuo Glorificatore, e della sua amicizia e della sua figliuolanza e delle sue tenerezze per te?

Oh quanto mi rallegro con voi, o mio Dio, che siate specchio d'innocenza, luce di

ogni virtù, splendor di santità, sole purissimo da ogni macchia. Mi rallegro con voi, che questa vostra immacolata virtù comparisca luminosa anche tra le tenebre di tante vostre ignominie e confusioni. Godo con voi, che risplenda anche agli occhi del giudice Pilato: ma con che utile, e con quale avvantaggio, se ciò non ostante voi siete condannato? Maledetti rispetti umani, che vi fecero condannare a morte dall'iniquo giudice! Ma maledetti ancora questi umani rispetti, perchè hanno indotto ancor me qualche volta ad offendervi e perdere la vostra amicizia. Ho più temuto il dispiacere agli uomini, che l'oltraggiare, peccando, la cara maestà vostra. Ho amato piuttosto di conservarmi l'amicizia degli uomini che quella di voi, misericordia soavissima, dolcissima amabilità. Oh! quanto mi dispiace d'aver peccando, perduto l'amore vostro, disgustata la vostra incomprensibile maestà. Me ne pento di tutto cuore. Non vorrei mai averlo fatto. Cosa è tutto il creato in paragone vostro, o Creatore dell'universo? Tutto è niente al confronto di voi, da cui dipende il tutto, *da cui io* e tutte le cose riceviamo l'essere. *Vi amo, vi adoro*, mi umilio a voi e mi *dichiaro di servirvi*, come a mio amoroso

Padre, come a provvidissimo mio Creatore, che potete comandarmi con pienissima autorità e padronanza. Vi ringrazio degli inestimabili favori fattimi, per i quali io mi protesto oggi, che a tutto il creato preferisco voi; e la vostra amicizia la preferisco a tutto il mondo e a me stesso.

Rinnova il proposito di mai peccare per timore o rispetto umano.

Punto terzo.

Considera o anima mia, come Pilato assiso sul suo tribunale, e fattosi condur avanti Gesù Cristo, pronunciò contro di lui sentenza di morte. A quest'ingiustissimo e iniquissimo decreto vi si sottomette il Redentore per gloria del gran Padre e per amor nostro; perciò abbassa riverente il capo suo divino, non forma alcuna opposizione, non si duole dell'aggravio fattogli, non dice parola del giudice che l'abbandona alla passione arrabbiata de'suoi nemici, ma vi consente di buon cuore, tutto che la sentenza fosse la più iniqua del mondo e conosciuta per tale da Pilato. Con ciò l'umilissimo Signore dà a noi un esempio di mirabile ubbidienza a Dio e agli uomini, sottomettendosi di buona *voglia e con* gran prontezza all'esecuzione *di quella* crudelissima e perfidissima sen-

tenza. Voi come ubbidite nelle cose difficili a'vostri maggiori? Non saranno mai cose tanto ardue, come fu la sentenza di morte acerbissima e ignominiosa, fulminata contro di Gesù degnissimo di vita e dell'ossequio di tutte le creature. La morte eterna di dannazione, a cui tu, o anima mia, dovevi esser condannata per il peccato, Iddio te la permuta in quella ubbidienza, alquanto molesta alle tue passioni. Che non accetterebbe di arduo e di penoso di questo mondo qualunque dannato, se il supremo Signore volesse commutare i suoi tormenti in qualche più arduo genere di vita temporale? Anche tu, hai meritato, peccando, l'eterna dannazione. Per i meriti dell'ubbidiente Gesù, Iddio offeso te la perdona, e in vece sua sostituisce la soggezione un poco molesta di quel tuo maggiore che ti comanda. Prendila, come gran misericordia del tuo Dio, e pregalo ad addolcirtela colle sue grazie.

O mio ubbidiente Signore, e amoroso Redentore, come mi riesce mai grave e faticoso il soggettarmi a chi mi comanda! Voi, che foste sì magnanimo in abbracciare la morte ingiuntavi, confortatemi nelle difficili ubbidienze che mi saranno imposte. Addol*citemi colle* vostre consolazioni quel giogo

che m'imporrà l'altrui comando. Deh! per per le viscere della vostra pietà, non mi abbandonate in cosa di tanta necessità. Riscaldate il mio cuore con quella ardentissima carità, che rende tutto agevole a farsi: fortificate il mio spirito co'doni della vostra possanza, che fanno leggieri anche le più ardue leggi. Arricchite l' anima mia colle soavi dolcezze della vostra ineffabile bontà, acciò possa una volta divenire vero ubbidiente, e dar gusto all'altissima vostra maestà, alla quale mi do in anima e corpo per servo e schiavo, non solo per tutto il corso della vita presente, ma per gli anni intieri dell'eternità. Spero da voi questi ajuti per i meriti della vostra ammirabile ubbidienza, che a voi presento, acciò per essi mi doniate quello che sospiro, e così sia.

Esaminati se manchi in qualche parte nell'ubbidire a chi Iddio ti fece superiore in terra. Proponi la pratica di questa virtù, a cui devi la tua Redenzione, e con la quale potrai conseguire la tua gloria.

MEDITAZIONE XVII.

GESÙ PORTA LA CROCE AL CALVARIO

I giudei levarono a Gesù la veste rossa e gli rimisero i suoi abiti. Nel condur Gesù alla morte presero un uomo Cireneo, chiamato Simone, e lo costrinsero a portar la croce con Gesù. Il Redentore era seguitato da una gran moltitudine di popolo e di donne, che piangevano e si battevano il petto per il dolore. Gesù si voltò ad esse, e disse loro. Figliuole di Gerusalemme non piangete sopra di me, ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli; imperocchè verrà tempo, in cui si dirà: Beate le sterili e i seni che non hanno generato, e le mammelle che non hanno allattato. Allora comincieranno a dire alle montagne: cadete sopra di noi; e alle colline: ricopriteci. Imperocchè se tali cose fanno nel legno verde, del secco che sarà?

Punto primo

Sentenziato Gesù a morte, viene condotto a basso da'soldati, e gli viene presentato l' istromento della sua ubbidienza e della sua morte, cioè una grande e pesante croce. Gesù, tuttochè affannato, e più morto che

vivo per i passati tormenti, pure abbraccia la croce, la bacia, se la carica sopra le deboli ed insanguinate spalle. Impara, o anima mia, come debba accettarsi quello che manda, e comanda Iddio. È croce, che pesa; ma è croce, che viene da Dio.

Accorre a questa nuova una folla incredibile di gente, e mira il Redentore camminare per le strade di Gerusalemme tra due ladroni colla sua croce in ispalla. Non si vergogna il Redentore d'esser veduto da tutti con una corona di spine in capo per ignominia, portare il peso di quell'ubbidienza che gli ha imposta il suo eterno Padre; e pure tu ti vergogni di comparir osservante della legge dataci da Dio, e temi che altri ti burli, perchè seguiti il Redentore nella strada da lui calcata di opere buone, di virtù, di sommissione perfetta ai comandi e a'consigli del tuo Signore. Proponi di vincere i rispetti umani, e con questa vittoria accresci il valore alle tue sante operazioni. Con ciò tu raddoppi il contento a Dio, che per amor suo ti vede superare una cosa molto ardua, quale sono i rispetti umani.

Porta Gesù il peso della croce con tanta pazienza e umiltà, con tanta dolcezza e mo-

destia, che cava le lagrime dagli occhi di molti che lo mirano in sì deplorabile stato. Qual è quel precetto della legge di Dio, e quale è quel consiglio che ti riesce più difficile ad abbracciare? Pensaci. L' adempimento di quello sia la croce, che Iddio ti addossa; non sarà mai tanto penosa a te, come fu la sua croce a Cristo. Proponi di volerlo osservare con prontezza ed esattezza. Quest'è una croce, che ti viene da Dio medesimo, come giustissima e ragionevolissima; quando la croce di Gesù fu iniquissima e ingiustissima. Chiedigli ajuto di poterlo osservare, e perseveranza nel farlo sino alla morte. Coll'assistenza divina, e coll'uso frequente ti riuscirà leggiero un tal peso. Lo porterai con allegrezza e contento, seguendo Cristo sino alla morte. Alcune cose pajono gravi alla nostra debolezza, perchè manca di forze spirituali. Proponi di procurartele col chiederle spesso e colla frequenza dei sacramenti, da'quali scorrono in gran copia ajuti a chi li riceve, e per osservare la legge di Dio e per la pratica della virtù.

O Signore, io sottometto l'anima mia alla *croce della vostra* divina legge. Io l'abbraccio *come legge* datami da voi; ma special-

mente abbraccio l'ubbidienza a quel precetto, contro di cui più peccai nella mia vita passata. Questo voglio con più attenzione e con più premura osservare. Vi ringrazio, dolcissimo Redentore di quell'amore, con cui accettate per me il terribile carico della vostra croce. Con che vi pagherò io quest'amore? Io vi consacro la mia libertà, pronta a soggettarsi alle vostre leggi. Ajutatemi colla vostra grazia, acciò le difficoltà non mi spaventino dall'eseguir quanto devo e quanto proposi, e non manchi io agli obblighi che mi ha imposti la vostra sovrana autorità. Voglio seguirvi in ogni luogo, ove voi mi condurrete. Giacchè avete portato la vostra croce così tormentosa e così pesante, voglio anch'io prendere la mia sulle mie spalle e portarla dietro a voi, finchè giunga con voi alle porte beate del paradiso. La croce è il trofeo della mia salute, ella è lo stendardo della mia Religione, ella è il contrassegno della mia predestinazione. So che senza croce non sarò ammesso in gloria; mentre dal carico di questa, devo esser contrassegnato per vostro figlio e per vostra creaturà da voi redenta: voglio portarla; *voglio* accompagnarvi con essa sino *alla morte*, vincendo tutti i rispetti umani

che si attraversassero per impedirmelo. Io mi getto nelle vostre misericordiose braccia, per esser da voi ajutato. Vi supplico dei vostri potentissimi conforti. Li spero dall'amor vostro e dalle vostre promesse. Vi stimo e vi amo, Dio di maestà e grandezza sopra ogni bene.

Punto secondo.

Cade Gesù sotto il carico di croce sì pesante. Appena poteva reggersi in piedi, immaginati se poteva sostenere su le languide e fracassate spalle una gran trave. I carnefici lo battono, e pestano con mani e piedi per farlo alzare. Ricade più volte il Redentore, e i carnefici replicano le percosse con pugni e calci. Vi aggiungono ancora colpi di bastoni e d'aste, strascinandolo di più con una fune attaccata al collo, e ciò con barbaro furore senza alcuna misericordia. Manca a Gesù la forza, per esser sommamente indebolito da mali passati e dal nuovo sangue che gli sgorga dalle piaghe premute con quella gran trave sulle spalle. Contuttociò bisogna che vada e porti. Il suo amore per noi, il suo desiderio di morire e pagare le nostre colpe infonde *vigore e lena al* suo corpo ormai esangue. *Non vede l'ora* di giungere al Calvario, per

offerirsi in sagrifizio all'onor del Padre, al riscatto de'suoi fratelli. Povero Gesù, così affaticato e stanco, che ogni passo gli costa uno spasimo di morte! Il peso della croce sempre più s'incarna nelle spalle, e vi rode tutta la carne; e quasi giunge a toccar l'osso. O che dolore! O che martirio!

Quello però, che più pesa al Redentore, si è il carico de'nostri peccati, collocati sopra di lui dal suo eterno Padre. Questo peso l'affanna più che non fa il suo pesante legno. Riguarda, anima mia, con attenzione la grandezza del tuo peccato, e il grave e terribile peso del debito che si contrae colla giustizia di Dio da chi pecca. Vi vuole un uomo Dio per portarlo, e questo vi cade sotto per l'orrore e abbominio che ha sì deforme carico. Compatisci il tuo Gesù, abbomina i tuoi peccati che hanno caricate le spalle del Salvatore e gli hanno fatto patir tanto. Se tu non avessi peccato, Gesù che si caricò con tutti i peccati degli uomini, avrebbe avuto un minor carico sopra di sè. Tu glie l'hai accresciuto colle tue colpe.

O amabilissimo Gesù, vita e beatitudine *degli uomini*, voi siete pure il vero e adorabile *Figlio* di Dio. Voi siete il Creatore

del cielo e della terra. Voi siete il paradiso degli spiriti beati, lo splendore della gloria paterna, l'immagine della sua maestà e grandezza, onnipotente, infinito; come dunque languite sotto il peso di sì acerbi tormenti, crudeli pene e obbrobrj spaventosissimi? Voi vi siete sottomesso ad essi per me e per i miei peccati. O Dio, che terribil male convien dire che sia il peccato, mentre collocato sulle spalle d'un Dio, lo fa languire, e per l'orrore lo getta a terra. So, che più dolore vi dava il peso de' miei peccati, che non il carico della vostra croce. Questa vi aggravò nel solo viaggio del Calvario, ma i miei peecati vi oppressero giorno e notte, tutto il tempo della vostra vita, addolorandovi colla loro memoria, e colla rimembranza dell'ingiuria che facevano a voi e al vostro amabil Padre. Io detesto, io abbomino i peccati, come offesa vostra; mi pento d'averli commessi. Oh potessi io impedire che non fossero fatti; come lo farei con tutte le forze del mio spirito! Vi ringrazio di esservi caricato col peso delle mie colpe, a fine che io fossi sollevato dal castigo dovuto loro. Oh quanto mi duole di vedervi oppresso da' dolori e dai tormenti, così maltrattato da un popolo cotanto beneficato da

voi! Io pure ho fatto peggio, accrescendo con li miei misfatti il peso della vostra croce. Odio il male fatto da me; e in penitenza della sua reità accetto tutti i mali che vi piacerà inviarmi, proponendo di tollerarli per amor vostro, e come pena dovuta alle mie reità.

Bacio ancora quel sangue divino, sangue d'infinito valore, che viene spremuto dal peso della gran croce, e si va mescolando col fango della strada. Io lo bacio, calpestato per terra da vilissimi uomini, e mi dispiace del disonore che riceve. Sangue divino spargetevi sopra di me. Infervoratemi nell'amore di quel Dio, da cui foste sparso. Vi amo, o mio amante Signore. Vi amo, o mio amabilissimo amore, e vi amo sopra tutto.

Rinnova il proposito di tollerare le cose moleste in penitenza de' tuoi peccati.

Punto terzo.

Considerà come Gesù sotto la croce parla a' suoi cristiani e a te, che sei uno di essi, così dicendo: se alcuno vuol venire dietro me per la strada del paradiso, bisogna che moderi i suoi capricci, le sue vanità, le voglie disordinate di piaceri, di ricchezze, di onori, e porti la sua croce di tribolazioni e tentazioni, sopportando le prime e com-

battendo contro le seconde, e in tal modo mi seguiti. Senza croce, cioè senza patire, niuno può viver bene in questo mondo, nè aprirsi la porta del paradiso. Gesù non ebbe mai peccato, e pure non penetrò ne' cieli senza prima caricarsi di croce. Tu che hai peccato, crederai d'andarvi senza la croce d'una buona penitenza? Tu la devi portare e come peccatore e come seguace del Figlio di Dio. Poteva il Redentore con miracolo acquistar nuove forze per portar solo la croce, tanto da lui desiderata, tanto amata, e portarla sino al Calvario. Fece già degli altri miracoli per più patire, onde poteva aggiungere ancor questo. Ma non volle. Vuole compagni, che portino seco la croce, vuole, che la sua croce passi ancora sulle spalle d'altri. In somma, giacchè dobbiamo esser combattuti da mali e disgrazie, bisogna che ci risolviamo ad abbracciarli con pazienza e soggettarvisi con generosità: protestando a Dio nel patirli: *mio Dio patisco ciò, perchè così piace a voi, e per piacere a voi. Questa è la croce, con cui mi caricate, la prendo da voi, e voglio portarla per amor vostro.*

Anima mia, se tu fossi stata nel luogo di *Simone Cireneo*, ed avesti conosciuto il gran-

personaggio ch'era Gesù, come lo conosci adesso, l'avresti di buon cuore ajutato a portare la sua croce? Per iscaricare il Figlio di Dio agonizzante, avresti posto sopra le tue spalle quel trofeo d'amore e di gloria? Or bene persuaditi, che sarà lo stesso, se tu porterai con pazienza i tuoi mali e combatterai generosamente contro le tue tentazioni. Sta a noi l'avere un onor simile a quello di Simone. Tutti i nostri mali sono parte della croce di Gesù. Essi hanno prima afflitta la sua anima e il suo corpo. Egli ha tollerato tutti que' mali, che proviamo noi; egli ha sentito tutti quei dolori che ti molestano. Egli ha fatto entrar nel suo cuore tutte quelle ripugnanze, tutte quelle asprezze che ti tormentano. Rinnova i propositi di patir per amor suo, e per amor suo vincere le tentazioni.

O Gesù, mio Signore, come sono pochi quelli, che vedendovi portare sopra le vostre spalle quell'istrumento del vostro supplizio, addossatovi per amore degli uomini e per loro esempio, pure vogliano concorrere a dare a voi il minimo sollievo col seguitarvi e portare per amor vostro il peso dei loro mali? Ajutatemi Signore a portare *la mia*. Io ho l'onore di esser vostro cri-

stiano e vostro discepolo. Dovrei seguirvi: voi bramate, che col patire le nostre miserie, noi vi ajutiamo a portare la vostra croce. Ma voi sapete che non vi è veruno più debole e più languido di me. Cado sempre sotto il peso de' miei mali, lamentandomene, abborrendoli con isdegno e con impazienza. Voi per tanto colle vostre grazie fortificate la mia debolezza. Animate il mio coraggio. Datemi a conoscere, quanto m'importi il seguitarvi; giacchè la strada tenuta da voi è quell'unica che conduce al cielo, e nel camminar la quale voi agonizzaste tanto. Oh ch'io avessi potuto sollevarvi dal gran tormento col caricarne le proprie spalle! Giacchè di tanto non fui degno, almeno rendetemi possente a portare con pazienza quei mali, affronti, travagli, disprezzi che devono comporre la mia croce. Bramo di patirli per amore di voi, e come pene dovute a' miei peccati e come testimonianze dell'affetto mio verso di voi. Amo il voler vostro, e mi confermo al volere d'un Dio sommamente grande.

Replica i propositi di patire i tuoi mali per amor di Dio.

MEDITAZIONE XVIII.

GESÙ VIEN CONFITTO IN CROCE

Arrivarono i soldati con Gesù in un luogo chiamato Golgota, cioè a dire luogo del Calvario, e colà giunti diedero da bere al Redentore vino mischiato con fiele. Gesù avendolo gustato, non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, i soldati divisero tra loro le di lui vestimenta, giuocandole a sorte, affinchè s'adempisse il detto del Profeta: *Essi hanno diviso le mie vestimenta, e hanno gettata la sorte sulla mia veste.* Era l'ora terza del giorno, quando lo crocifissero, gli posero sul capo la causa della sua condannazione, scritta in ebreo, greco e latino, con queste parole: Gesù Nazareno, re dei giudei. Crocifissero altresì con esso lui due ladroni, uno da un canto, e l'altro dall'altro, e Gesù nel mezzo.

Punto primo.

Arrivato il Figlio di Dio con molta pena sul Calvario, si fermò per qualche tempo a contemplare la croce che preparavasi per la sua morte. Intanto i carnefici lo spogliarono de' suoi abiti, anzi glieli strapparono d'addosso con violenza, per essersi attaccati alle

piaghe del lacero corpo; e con ciò gl'inasprirono le antiche ferite e gli rinnovarono un aspro e insoffribil dolore. Comandano poi, che si distenda sulla croce, e Gesù ubbidiente a' loro ingiusti comandi, si corica su quel durissimo letto di morte.

Osserva come Gesù si distende in tutta la lunghezza della croce, come presenta le mani e i piedi per esser inchiodato, come leva gli occhi al cielo e si consacra in sacrifizio all'eterno Padre per la salute di tutto il mondo, e mia ancora, pregando la sua giustizia che finisca di scaricare sopra di lui i castighi de' nostri peccati e li perdoni a noi col rimetterci in sua grazia.

S'accostano in questo mentre i manigoldi co' chiodi, alzano i martelli, e trapassando con grossi chiodi le mani e piedi, squarciano carne, nervi, vene, arterie e quanto a loro s'oppone, cagionando un intensissimo dolore al delicato e sensitivissimo corpo del Redentore. Questa è la grande ubbidienza, a cui si sottopose Gesù coll'ammettere nel suo corpo la penosa crocifissione. Tu come ami di soggettarti, e ubbidire in cose difficili a Dio e agli uomini, che ti co*mandano coll*'autorità ricevuta da Dio? Sei *creatura:* perchè rifiuti d'umiliarti alle leggi

del tuo Creatore? Sei servo: dunque devi sottoporti a' comandi del celeste Padrone e di quelli che a nome suo ti governano. Impara, anima mia, ad ubbidire in tutto con prontezza, senza scusa, senza opporre difficoltà, ancorchè vi repugni la tua sensualità. Quello che tiene inchiodato Gesù sulla croce, è il suo amore al celeste Padre e a noi uomini. Se tu amassi Iddio, ti lasceresti dai tuoi maggiori applicare a qualche più dura ubbidienza, mentre rifletteresti, che coll'ubbidire arrechi a Dio un gran contento, e gli fai quel bene che può ricevere da te, cioè il bene dell'ubbidirlo e riconoscerlo per tuo sovrano padrone col soggettarti alle sue leggi. Nè solo devi farlo, soggettandoti a Dio nelle cose grandi, ma anche nelle piccole, sfuggendo ogni peccato ancorchè leggiero, per non dargli verun disgusto.

Io vi adoro, o Salvator del mondo, su questo trono di dolori e d'ignominie. Io mi metto tra le vostre braccia, perchè le vedo stese per abbracciarmi. Io mi getto a' vostri piedi, e stringo quella croce che è per voi altare d'ubbidienza a' comandi sovrani del divin Padre. Come è possibile, o infinita Maestà, che vi siate abbassato tanto sino all'obbrobrio della croce, confitto tra due ladri? Voi

siete Dio, voi siete Creatore e autore d'ogni bene; e pure siete su questa croce. Vi siete per insegnarmi e stamparmi nel cuore l'importantissima virtù dell'ubbidienza. O sapientissimo Maestro, esemplare perfettissimo d'una virtù, che ricomprò il mondo perduto dalla disubbidienza d'Adamo. Felice me, se da voi imparo ad ubbidire e a soggettarmi ai comandi autorevoli del vostro eterno Padre, e di chi in luogo suo può darmi legge. Fortunata ubbidienza, che scancellò i delitti degli uomini e riaperse loro il paradiso. Imprimetene, o mio Dio, un'alta stima e un tenero amore nel mio spirito. Ami. io sopra ogni cosa l'ubbidire a voi, e l'aver per regola d'ogni mio operare la volontà divina. O Signore, io vi amo sopra ogni cosa. Vi voglio bene, ma che bene? quel bene che a voi risulta dall'esser ubbidito, come supremo Signore e Padrone, e come Autore dell'esser nostro. Vi voglio quell'onore che a voi rénde chi vi ubbidisce. Questo è quel bene che vi voglio, e voglio darvi. Vi presento in tanto gli atti di perfettissima ubbidienza, co' quali accompagnaste l'esterna vostra crocifissione. Per il merito d'essi vi *prego a rendermi* servo e schiavo ubbidiente *in tutto alle* vostre leggi; fatemi ben capire

questa gran verità, che tutto il bene degli uomini e mio consiste nel contentar voi, e nell'eseguire i vostri divini voleri; onde io persuaso di sì necessaria verità, incateni la mia volontà agli ordini di voi mio Signore, come propongo di fare per darvi ogni gusto, che ben meritate. Amen.

Rinnova spesso questo proposito di voler contentar Iddio, e fare la sua santa volontà, espressa nei precetti della divina legge e in altri giusti comandi.

Punto secondo.

I manigoldi avendo assicurato Gesù sulla croce, lo sollevano in alto, e lasciandolo cadere con impeto nella fossa preparata, gli scuotono con acerbi dolori tutte le membra piagate, e gli sconnettono le giunture dell'afflitto e consumato corpo. Il buon Gesù, tutto sangue, tutto piaghe, tutto dolori, sta collocato in alto con estrema sua vergogna, ignudo, e fatto bersaglio d'obbrobrj e d'infamie. Non ha in che appoggiarsi, se non sulle squarciature delle mani e dei piedi, che per il peso si dilatano con estremo suo spasimo. Da queste scorrono quattro fiumi di sangue, che fecondano il giardino di s. Chiesa e lavano tutte le sordidezze peccaminose del mondo. Anima mia, questo è

quel sangue, che applicato a te ne' divini Sacramenti, ti ha tante volte mondata dalle tue colpe.

Ringrazia il tuo Dio, che l'abbia versato con tant'amore e con tanta liberalità, sì che tu ne abbia goduto e ne possa godere a tuo piacimento. Adora il tuo Salvatore crocifisso. Bacia quelle piaghe che sono state aperte da' tuoi peccati. Bacia quel sangue che è versato per amor tuo. Rifletti, che per i peccati delle tue empie mani sono state le sante mani del dolce Gesù traforate da'chiodi. Per i peccati de' tuoi piedi, è stato crudelmente inchiodato co' piedi sulla croce il tuo Salvatore. Tu hai fatto i falli, e il dolce Gesù ne fa un'aspra penitenza. Proponi d'impiegare le membra del tuo corpo in onor suo, cioè le mani in elemosine e altre opere di carità, e i tuoi piedi nel visitar le chiese, gl'infermi, ecc.

Intanto col corpo e collo spirito avanti lui prosteso digli con santa Chiesa: noi vi adoriamo, o Gesù Signor nostro, e vi benediciamo; perchè voi avete riscattato tutto il mondo e me ancora colla vostra santa croce. Abbraccio quel beato legno, a cui siete *appeso, e l'abbraccio come stella del cielo, trono di grazia,* caparra di salute eterna, al-

bero di vita, cattedra di divina sapienza, in cui ci insegnate tutte le virtù. Vi chiedo spirito e fortezza per praticarle. *Fagli una confessione di tutti i peccati della tua vita, o almeno de' principali. Supplicalo, che come gran Sacerdote stenda una delle mani sue amorose, e ti dia l'assoluzione de' tuoi falli. Immaginati, che così faccia, e ricevila con un profondo rispetto. Rinnova i tuoi propositi d'impiegare le tue membra in servigio di Dio e in opere di suo gusto.*

Santissimo mio crocifisso, io vi adoro e bacio le mani vostre sacrate, e i piedi confitti su questo ignominiosissimo e dolorosissimo tronco di croce. Mi dolgo delle vostre grandi pene, le quali confesso d'aver cagionato io co' miei peccati. Confesso d'avervi offeso in pensieri, in parole ed opere con mia enorme colpa. Detesto i peccati e li abbomino come offesa vostra e cagione iniqua de' vostri tormenti. Spero di cancellarli col vostro sangue, che apparecchiaste per sempre a rimedio dei nostri mali. Versatelo sopra la mia anima, affinchè ne rimanga santificata e monda; e per il merito suo divenga ricca di virtù e doni celesti, i quali desidero e bramo, e ve ne supplico. Benedite*mi con quelle* mani traforate per mio sole-

bene. Inebbriatemi con quel sangue così acceso d'ardente carità verso di me. Dolce Gesù, tutto buono, tutto cuore, tutto carità, questo vi chiedo colle più vive brame dei miei affetti. Empite tutto il mio spirito del vostro divino e fortissimo amore. Infiammate tutta l'anima mia cogli ardori di santa carità, sì che sempre arda di voi, nè mai s'estingua in me la fiamma celeste. Caro Gesù, occupate tutte le potenze di quest'anima con la soavità e coll'efficacia del vostro amore, sì che niun'altra cosa mi muova, se non amore di voi e desiderio di darvi gusto. O bene sommamente amabile! O abisso d'infinita dolcezza! O pelago immenso di carità, io vi adoro su questa croce! Voi solo voglio compiacere nel viver mio, nel mio operare. Amen.

Proponi in questo giorno, di offerire più volte a Dio le opere tue, e protestati più volte di farle per dargli gloria. Procura ancora di farle bene acciò riescano degne di Dio.

Punto terzo.

Considera chi sia quello che sta inchiodato in croce, e le circostanze, colle quali *vi sta. Questo* Crocifisso è quel Dio eterno, *immenso,* infinito, a cui servono di trono i

cieli più elevati, e a cui servono di sgabello le teste più riverenti de' cherubini e de' serafini. Questo crocifisso è l'Unigenito Figliuolo di Dio. Immagine e splendore della paterna gloria, disceso dal trono suo di maestà e grandezza per sedere su questo trono di dolori e d'ignominie. Questo crocifisso è il Messia promesso dal principio del mondo, desiderato e domandato da tutte le nazioni. Egli è il più savio, il più santo, il più amorevole, il più caritatevole di tutti gli uomini. Questo crocifisso patisce sommi tormenti in ogni parte del suo corpo; nel capo dalle spine, nelle mani e piedi dalle squarciature de' chiodi, in tutto il corpo dalle piaghe. Tutti i sentimenti tanto corporali, quanto spirituali sono sommamente addolorati; gli occhi dalla presenza de' suoi nemici, le orecchie dalle loro bestemmie, l'odorato dal fetore del Calvario, il gusto dall'amarezza del fiele, la memoria dalla cognizione de' nostri peccati, la volontà da' timori e orrori, il cuore da malinconie, da tedj e da afflizioni di morte. Patisce, come se fosse puro uomo, senza esser assistito dalla divinità, la quale non gli somministra, se non forza e vigore di più patire. Tra tanti dolori interni ed esterni non può nemmeno divertirsi,

e nemmeno può muoversi, affisso immobile ad un ternario di chiodi. Di più patisce tutto ciò di bel mezzo giorno nel tempo di Pasqua, in cui era concorsa a Gerusalemme gran moltitudine di gente. Patisce sopra un monte, luogo destinato al supplizio de' peggiori malfattori. Patisce tra due ladri, capo di essi, esposto alle burle de' suoi nemici. Ma patisce tutto ciò il Redentore con una mansuetudine, pazienza, modestia e carità indicibile. Questa considerazione dovrebbe svegliare in te un grande amore della sua bontà e carità, che l'ha condotto su quel patibolo tra tante pene per amor tuo e per rimedio de' tuoi mali. Ringrazia Gesù dell' affetto portatoti sulla croce, rendigli mille grazie, perchè ti ha scampato dall'inferno e sollevato al cielo. Baciagli di nuovo e piedi e mani. Lavati nel suo prezioso sangue, come se tu fossi sul Calvario. Offerisciti a far cose di suo piacere anche col tuo patire, e. g. d'affliggere il tuo corpo con qualche digiuno, col privarlo de' diletti desiderati, o in altra maniera, la quale ti potrà suggerire l'amore verso d'un Signore che tanto ti ama, e che *desidera* d'essere da te imitato nelle *ammirabili virtù*, delle quali ti dà l'esempio.

Prostrato col corpo e collo spirito ai piedi della vostra croce, io vi adoro, o Salvatore di tutti gli uomini, e benchè non abbiate ormai presenza d'uomo, mentre siete sconfraffatto e totalmente disfigurato, pure io credo che siate il Figlio di Dio vivo, il re degli angeli e degli uomini, il giudice dei vivi e de' morti, la vittima del mondo, il gran sacerdote della nuova legge, il vincitor del demonio, dell'inferno e della morte, il Redentore dell'universo, il gran maestro e dottore incomparabile, che avete vestita questa carne per insegnar agli uomini la strada del paradiso. O Signore, io vi vedo in uno stato tutto differente da quello, in cui compariste sul monte Tabor. Colà eravate vestito tutto di splendori, ed ora siete rimasto nudo su questo tronco di croce. Colà eravate tra due gran profeti Mosè ed Elia, ed ora siete tra due ladri. Colà il vostro Padre celeste vi dichiarava per suo Figlio, ed ora lo stesso Padre pare scordato affatto di voi, e che vi abbia abbandonato. O Salvatore del mondo, ho dolore di vedervi in questo stato. Oh che eccesso di carità! Io conosco, Signore, la grandezza della mia infermità, che ha avuto bisogno di tal rimedio. Comprendo ciò che sia peccato mortale,

perchè non ha potuto esser cancellato che col sangue d'un Dio. O dolcissimo Gesù, io vi ringrazio di quell'amore incomparabile che voi mi avete portato, fino a voler morire per me sopra una croce. Bacio con amore, rispetto e gratitudine i vostri sacrati piedi. Vi supplico per il sangue prezioso versato sino all'ultima goccia di perdonarmi i miei peccati, di farmi misericordia e di non mi abbandonare nell'ultima mia infermità, ma di visitarmi, di consolarmi e di condurmi al vostro paradiso. Io mi offerisco a servirvi quale schiavo tutto il tempo della mia vita. Non voglio far cosa che a voi gravemente dispiaccia: a tal fine imploro gli ajuti della vostra potentissima grazia, che mi facilitino e addolciscano il vostro servigio, e il dar gusto a voi che stimo ed amo sopra ogni gusto di questo mondo. Vorrei imitare le vostre gran virtù, delle quali mi date prodigiosi esempi nell'atroce patire che fate in tutto voi stesso. Vorrei imitarle per onore di voi che me le avete insegnate. Ajutatemi che ve ne supplico con tutto il cuore.

MEDITAZIONE XIX.

GESÙ PERDONA A' SUOI NEMICI

Nel mentre che Gesù pendeva in croce alla vista del popolo spettatore, alcuni che passavano di là gli dicevano contro bestemmie. E burlandosi di lui, vi aggiungevano: se tu sei il Figlio di Dio, discendi dalla croce, acciocchè noi abbiamo motivo di crederlo. Quest' uomo ha salvato altri, e non salva se medesimo! I soldati altresì lo insultavano, e beffandosi di lui dicevano: se tu sei il re de' giudei, salva te medesimo. In questo mentre Gesù rivolto al suo eterno Padre disse: Padre mio, perdona loro, imperocchè non sanno quello che si facciano.

Punto primo.

I nemici di Gesù insultano alle sue miserie, si burlano di lui, lo caricano di maledizioni e di bestemmie, lo provocano colle derisioni a scendere di croce. Questi insulti sono un atroce tormento al cuore dell' innocente Signore, il quale potrebbe con ogni facilità vendicarsi di loro. Che gran pena! Vedere tutti in festa i suoi nemici, fischiargli d'attorno, trionfare delle sue disgrazie e rimproverargli la sua debolezza con

parole e gesti ingiuriosissimi, quando può fulminarli e far loro conoscere che patisce perchè vuol patire, mentre per altro egli è Dio d'ogni possanza, di formidabil terrore. Contuttociò il mansueto Gesù tollera quei loro insulti con maravigliosa pazienza, gran costanza e fortezza d'animo. Non dà indizio alcuno di turbazione e di sdegno, non si querela, nè dimostra risentimento, anzi nè meno risponde loro con una parola, dandoci così un eroico esempio di soffrire le nostre ingiurie e mali tratti che ci provocano a vendetta, estinguendo in noi gli sforzi dello sdegno, prendendo ad imitar la dolce sua mansuetudine. Sa Gesù il mal animo, con cui i giudei lo svergognano, mettendo in ridicolo la sua possanza, la sua confidenza in Dio, la sua dignità di Figliuolo dell'Altissimo; e benchè questi motti piccantissimi lo tocchino nel più delicato dell'onore, con tuttociò li dissimula come se non li udisse, o pure come se non li capisse. Il demonio suggerì tutte le arti più maligne a que' perfidi bestemmiatori che tentarono la pazienza del Redentore colla più violenta istigazione che immaginar si possa; ma Gesù sostenne *tutto con* ammirabile perfezione di tolle*ranza.*

Anima mia, fa buon costume di tacere, quando ti si presenta da patire. Non esser facile a querelarti di altri, nè a risentirti de' mali che ti son fatti. Procura di dimenticartene, e con ciò accrescerai il merito della tua pazienza, e ne conseguirai gran premio in cielo, massime se sei burlato per esser uomo dabbene, divoto e attento a far la volontà di Dio e ad onorarlo. Così ti renderai molto caro a Dio, che ama ne' suoi figli la mansuetudine e carità verso de' nemici. Ti assomiglierai al tuo gran maestro Gesù, che nella sua passione ci diede tanti pregiati esempi di perdonare e di tollerare senza querele e senza risentimenti. Esamina te stesso in questa virtù, e proponi per l'avvenire quello che ti insegna il tuo Dio.

O Gesù, il più mansueto, il più dolce di tutti gli uomini, quando sarà mai ch'io imiti la vostra amorevolezza e carità co' nemici? La legge vostra mi obbliga, il vostro amore mi stimola, il vostro esempio con dolce violenza m'impegna. Ma io mi lascio vincere dalla collera e mi lascio trasportare dai risentimenti. Ora per amor vostro mi dichiaro che amo chi mi offese, e propongo di fargli del bene, ove io ne abbia l'opportuno *incontro*. Sopra tutto propongo d'astenermi

da qualunque cosa che potesse cagionargli disgusto, sia in parole, sia in fatti. Io ho offeso voi tante volte, ed ho perduto, peccando, il rispetto dovuto all'esser vostro sovrano, e pure mi avete restituito nella vostra grazia, e ridonato ogni dono da me perduto. Ed io mi protesto d'imitare il vostro sublimissimo esempio di elevatissima carità del prossimo, perdonando a chi mi disgusta, facendogli del bene e giovandogli per amor vostro.

Punto secondo.

Gesù nel pieno de' suoi strapazzi e derisioni prega e supplica per i suoi più crudeli nemici. Nel tempo stesso in cui questi si prendono giuoco di lui e fortemente l'insultano. Gesù appresso l'eterno Padre scusa il loro peccato, e fa per loro appresso la divina clemenza l'uffizio amorevole d'avvocato. Il Redentore si dimentica de' suoi proprj mali per porgere rimedio a' mali di quelli che lo fan morire. La loro dannazione è a lui più dolorosa di quello che il siano i suoi gran tormenti. In fatti per sè ha sempre taciuto con grandissimo silenzio, e la prima volta che apre la bocca in croce impiega la prima *parola* ad implorare il perdono a quelli che con manifesta passione l'hanno calun-

niato, e per colmo d' ingiustizia l' hanno crocifisso; ed ora pure con disprezzi e contumelie finiscono di levargli ogni onore. Gran virtù degna d'un Dio che ce la propone da imitare. Non solo perdonare i torti all'offensore, ma di più fargli ogni bene, e quel massimo de' beni, ch' è pregare per loro, compatirli, iscusarli, e per fine desiderarli a parte della sua beatitudine in cielo. E tu, o anima mia, come sei facile a perdonare a chi ti ha offeso? Appena ricevi un piccolo disgusto, tu ti riempi subito di collera e di rabbia, tu determini di vendicartene, almeno col non parlargli, perseveri nello sdegno, e trovi molti pretesti per colorir e ricoprir la tua vendetta. Chiedi a Dio grazia di vincerti, e coll'ajuto divino procura di renderti eccellente in una virtù tanto propria d'un buon cristiano. Prega per i tuoi nemici. Non parlare de' loro falli se non per iscusarli. Interpreta in bene le intenzioni loro se non puoi iscusare le operazioni. Se arrivi poi a rendere bene per male e a far servigi a chi t'oltraggiò, rallegrati molto di sì bell'opera. Spera molto dalla divina clemenza. Proponi intanto qualche buon atto *di virtù in* questo genere.

O amorevolissimo Gesù, io adoro la vo-

stra tenera bontà, io venero la vostra dolce carità che non si lascia raffreddare dall'acque immense di tanti insulti e strapazzi che vi spargono contro i vostri nemici. Voi siete Dio di amore, le cui fiamme tanto più crescono, quanto più l'altrui insolenza merita che si sminuiscano. Donatemi, Signore, una tal carità con cui ami di cuore i miei nemici. Perdono di nuovo a chiunque già m'offese, e prego voi, Padre della misericordia, a condonar loro tutti i falli. Piovete sopra di loro le vostre grazie, e istillate nel mio cuore una forte carità, per cui faccia benefizj e grazie a chi mi fece del male. Desidero che voi mi perdoniate le mie gravissime colpe, e compartiate i vostri più preziosi doni a me vostro offensore; perciò desidero di far altrettanto anch'io a chi mi disgustò. Se lo farò, mi crescerà la speranza d'essere ricompensato da voi col bramato perdono e con i sospirati beni. Perciò vi chiedo grazia di poterlo fare. Amo il mio prossimo per voi. Amo per voi chiunque mi diè motivo d'essergli nemico. Son pronto a fargli del bene occorrendo, sicuro che voi l'accetterete come bene fatto a voi che amo *di vero cuore*.

Punto terzo.

Considera quanto sia nobile virtù l'amore del prossimo, e quanto siano eccellenti gli atti e la pratica di questa maravigliosa virtù. Virtù sommamente raccomandataci dal Figlio di Dio, e da lui esercitata sino all'ultimo in sommo grado. Per amore di noi suoi fratelli, l'amoroso Gesù si sottomise a tutti gli obbrobrj e a tutte le agonie della sua passione. Brama il Redentore che ognuno di noi ami il suo prossimo, com' egli amò ciascuno di noi. Brama che ognuno faccia bene al prossimo, com'egli lo fece a noi per i quali diede la vita. Brama che ognuno tolleri gli altrui falli, perdoni le altrui offese e si accomodi alle altrui debolezze, com'egli perdonò, tollerò, s'accomodò alle nostre. Tu ami pur poco il tuo prossimo! Sei facile a risentirti e ad offendere se sei molestato. Sei difficile ad accomodarti all'altrui naturale. Sei senza compassione verso delle altrui miserie. Sei aspro, poco trattabile. Pratichi maniere dure e disgustose nel comandare e conversare, dando ad altri frequente occasione di adirarsi o d'infastidirsi di te. Non vuoi scomodarti per far servizio, e se *lo fai, accompagni* il servizio con parole o *tratti di poco* garbo. Ben si vede che poco

ami il tuo prossimo; poichè se l'amassi molto, taceresti o scuseresti i suoi errori: ti adatteresti all'altrui umore: saresti dolce, trattabile, amabile nelle parole e nei fatti per non recar disgusto veruno. Faresti servigio con prontezza e con bel modo; e non potendo farlo, ti scuseresti con buone maniere. Rifletti, che gli atti della carità fraterna sono di sommo gusto a Dio, che sì fortemente se ne compiace e li rimunera con ampiezza. Chiedi a Dio di poter vivere in pace con tutti. Pregalo ad accrescere in te questa gran virtù dell'amore del prossimo, e proponi di emendarti ove manchi, formando particolari propositi in questo genere. Proponi ancora di far del bene al tuo prossimo, ancorchè egli debba riuscirti ingrato e renderti male per bene; poichè così darai più gusto a Dio e più premio ne riporterai.

O clementissimo Gesù, dolcissimo, mansuetissimo, amorosissimo verso gli uomini. Voi mi comandate che ami il mio prossimo, e che faccia a lui quel più di bene che posso in parole, in opere, in servigi. Io propongo di volerlo fare per amore di voi, e *per imitare* quella vostra beneficenza, con *cui a tutti* recaste del bene. Ma voi, Sa-

pienza eterna, illuminate il mio intelletto colla vostra sovrana luce, acciò conosca il gran gusto che do a voi, e il gran bene che fo a me, qualunque volta per amor vostro e del prossimo mio io m'accomodo a lui, tollero i suoi difetti, l'ajuto, lo servo, anche senza speranza di veruna sua gratitudine, anche colla previsione delle sue male corrispondenze: nel beneficare il mio prossimo pretendo d'onorare voi, di dar gusto a voi e di servire a voi. Da voi ne attendo e ne spero la gratitudine ed il premio. So che mi rimunererete abbondantemente nel cielo. Mio sommo Benefattore, io mi protesto obbligato a voi per i vostri innumerabili benefizj. Non posso rendere a voi se non poco bene. Io farò bene al mio prossimo, come a creatura vostra, come ad immagine vostra, come a figlio vostro, servendo nel mio prossimo a voi, suo Creatore, suo Redentore, suo Glorificatore. So che vi siete dichiarato nel vostro Evangelio d'accettare come bene fatto a voi ogni cortesia ed ogni benefizio fatto in grazia vostra al prossimo. Mi dichiaro dunque di volere per voi praticare gli atti di carità fraterna verso gli *altri uomini*, ajutandoli, giovandoli, coprendoli, servendoli (*e qui proponi qualche at-*

to particolare) per rendere a voi il c
tento che ricevete in vedere i vostri
stiani imitatori dell'ammirabile vostra car
Voi usate meco la gran misericordia di c
cedermi sì pregiata virtù, giacchè ell
dono vostro, ed io da voi la spero.

MEDITAZIONE XX.

DELLA SETE DI GESÙ IN CROCE

Sapendo Gesù che tutte le cose erano c
sumate, acciò s'adempisse la profezia, gri
ho sete. Inteso ciò, corse subito un sold
e pigliando una spugna l'immerse in un v
pieno d'aceto, poi collocatala sopra una c
na, l'accostò alla bocca di Gesù perchè
vesse.

Punto primo.

Considera come Gesù ha sete e sete
dentissima, cagionatagli dai gran torm
patiti, dai molti viaggi fatti, dal gran s
gue versato, che lo hanno arso tutto e
seccato. In questa sete da lui lungame
patita, non si trova chi gli presenti se
aceto. Il Signore ha voluto patire qu
tormenti, affine di punire in sè le no
golosità e ubbriachezze. Porta le pene
peccati che noi commettiamo talvolta

soverchio mangiare, talora nel diletto smoderato che ci procuriamo nel cibo e nella bevanda. Tollera per tanto Gesù una sete la più grande e la più crudele che sia mai stata, la quale egli dissimula sin a tanto che sia vicino allo spirare; e allora in vece di ristoro che lo consoli ammette una bevanda d'aceto che gli disgusta tutto il palato e gli conturba tutto lo stomaco. In tal modo rimane tormentato affatto di fuori e di dentro sino alle viscere più intime state finora intatte. O gran miseria, non trovare nè meno tra tanti spasimi nel fine della sua vita una goccia d'acqua che lo refrigeri! Quel Dio, che ha formato i fiumi e riempito d'acqua i mari, non può averne poche stille per sè in sì estrema necessità! Dovevano i cieli distillarsi in rugiada a fine di raddolcire colle sue gocce le sitibonde labbra del loro Creatore. Confonditi delle tue golosità, delle smoderate voglie di diletti e gusti nel cibo e bevanda. Proponi qualche astinenza o moderazione in questo genere.

O divin Padre, voi avete creato le acque e tutti i liquori; voi comandate alle nuvole, e queste spandono la pioggia a refrigerio *altrui. Voi con* un miracolo deste a bere al *popolo ebreo,* facendolo servire da un ru-

scello d'acqua limpidissima cavata dal vivo sasso, e ora non mandate poche gocce d'acqua per ristorare la sete acerbissima del vostro divin Figlio? Mirate come lo affligge e gli rode le tormentate viscere. O meraviglia! O stupore! Voi che inebbriate la terra colla rugiada, voi che irrigate colle acque tutto l'universo, ora non avete per l'ubbidiente vostro Figliuolo se non aceto? Doveva il vostro divin Figlio co' patimenti della sua sete restituirvi quell'onore che io vi ho tolto coi miei piaceri di gola e d'ingordigia nel mangiare e nel bere. Doveva penare per le ubbriachezze e golosità degli uomini. Io dunque vi offro in soddisfazione di questi miei peccati il dolore della sua sete, e per essa vi prego a moderare in me l'avidità del cibo, sicchè me ne serva per il bisogno del corpo e non fomenti i disordini della mia concupiscenza coll'abbandonarmi alle delizie della gola. Voi viveste parco, sobrio, temperante, contento di poco cibo, e prolungaste per molti giorni i digiuni: io v'offerisco tutti i digiuni della mia vita; e per renderli più grati a voi li unisco colle vo*stre astinenze*. Supplico voi per il merito *di esse a frenare* in me l'avidità della go*la, sicchè* il soverchio affetto a' piaceri di

questa terra non mi impedisca l'ubbidire, servire e compiacere a voi. Propongo di tollerare qualche incomodo massime ne' giorni di digiuno. Vi chiedo forza da poterlo fare in onor di voi che amo e stimo sopra ogni cosa.

Punto secondo.

Oltre a questa sete corporale Gesù prova un' altra sete spirituale, che non può così facilmente saziarsi. Gesù ha sete della nostra eterna salute. Gesù desidera ardentemente che il suo sangue giovi agli uomini col preservarli dall' inferno. Gesù ha sete dell' onore e gloria del suo divin Padre, bramando con gran fervore che tutti l'onorino, lo temano, lo amino, gli diano gloria e contento colle loro opere buone e col migliorare le anime loro. Questa sete gli consuma il cuore e gli distrugge con santo ardore la vita. Anima mia, osserva un poco quali siano i desiderj dell'anima tua. I desiderj dello spirito sono come la sete del corpo. Di che cosa ha sete l'anima tua? Forse di cose mondane, d'onori, di piaceri, di comodi passeggieri della terra? Ma quel che importa, come hai tu voglia di salvarti? Come hai premura d'assicurarti il *paradiso?* Questo è un bene eterno, immor-

tale, indeficiente. Dovresti desiderarlo assai. Gesù ebbe sete in particolare della tua salvezza, del tuo avanzamento nella pietà e nell'affetto a Dio. Se tu vuoi refrigerare la sua sete, offerisci tutto te medesimo in suo servigio e del suo gran Padre; donagli il tuo pensiero per occuparti spesso nelle considerazioni della sua bontà. Donagli il tuo affetto nel protestargli spesso che l'ami sopra ogni cosa e lo preponi ad ogni altro bene. Dichiarati spesso, che a qualunque costo vuoi salvarti, e chiedi a Dio un'ardente brama d'andare in cielo.

Gesù, mio Signore e mio amorevole Redentore, che posso far io per sollievo di quella ardente sete che vi brucia. So quello che voi volete. Voi pretendete da me che io abbandoni i miei peccati, ch'io mi tenga lontano da quelle occasioni e amicizie che mi ponno far peccare e dar dispiacere a voi. Voi vorreste che io pensassi spesso a salvarmi. So che questo può contentare la vostra sete, perchè voi siete bramoso di tali cose. So che questo può dar refrigerio alle vostre pene. Non posso, nè devo rifiutarvi una tal consolazione ne' vostri patimenti. *Voglio farlo*, voglio astenermi da' peccati, *voglio esercitarmi* nelle opere buone. Voi

siete il mio Dio, il Dio del mio cuore. Voi amo, voi desidero di godere in cielo e colà ringraziarvi di avermi redento. Bramo i beni eterni, bramo di salvarmi, desidero d'entrare nel vostro paradiso per benedirvi del grande amore che portaste alla mia eterna salute, e della gran premura che aveste di vedermi vostro. Che grand'amore fu mai il vostro! Amar me, che dovevá vivere in tanti peccati! Che aveva ad essere per tanto tempo vostro nemico! Amarmi tanto, che ardeste di sete accesissima della mia salvezza! Siatene sempre lodato e benedetto in cielo ed in terra per infiniti secoli de' secoli. Concedete a me un pari ardore di salvarmi. Ve ne prego per tutti i vostri travagli, per l'ardentissimo vostro amore. Non mi negate una grazia di tanta importanza; la spero dalla vostra bontà.

Rinnova il proposito di chiedere spesso a Dio la grazia che ti salvi e ti conduca alla sua gloria. Puoi dire a Dio in questo modo: mio Dio, mio sommo bene, bramo il cielo, desidero la mia beatitudine e vi prego a darmela.

Punto terzo.

Considera una terza sete del Redentore, *che fu uno* sviscerato desiderio di più e più

patire per amor del suo caro Padre. Non v'ha dubbio, che sarebbe durato per più lungo tempo nel suo atroce patire, se la volontà del gran Padre non avesse altrimenti disposto. Quel seguitar ad amare Iddio tra i tormenti, tra le infamie, tra gli abbandonamenti così estremi d'ogni bene, egli è un amore ben ardente e vigoroso, mentre non puote raffreddarsi dai travagli e pene, nè può diminuirsi da ciò che vi è di più terribile in questo mondo. Quel cercare poi di servire tra le pene Iddio per dar gusto allo stesso amato Signore, mostra che l'uomo stima più Iddio amato che se medesimo, nè tiene conto di sè, quando si tratta di compiacere e cagionare contento a Dio. Gesù amava l'eterno Padre sommamente più di quello che amasse il suo corpo e la sua anima. Amava il Padre come bene infinito, autore e fonte d'ogni bene infinitamente superiore alla sua quantunque eccelsa umanità. Perchè restasse glorificato il Padre, godeva che il suo corpo fosse consumato lentamente dal dolore e il suo spirito seguisse a bere il calice amaro di nuove pene. Godeva che si prolungasse il sacrifi*zio dell'onor* suo tra gli obbrobrj, e seguisse *a consumarsi* la sua vita tra spasimi e mar-

tirj, acciò riuscisse più lunga una così aspra ubbidienza a' divini voleri, e rimanesse più altamente glorificato il suo amato Padre. Vuoi tu una gran prova del quanto ami Iddio? Esaminati con che allegrezza sopporti i mali de' quali è piena la tua vita, i dolori, infermità, affanni. Esaminati se in mezzo a' travagli ami Iddio e baci la sua divina mano che flagella con que' mali per distaccarti dalle cose di questa terra e purificarti più col fuoco della tribolazione.

Eterno Padre, io miserabile creatura offro alla vostra grandezza questi fervidi desiderj che aveva il vostro celeste Figlio di onorarvi più e sempre più. Vorrei anch'io rendervi onore e gloria. Vorrei darvi gran gusto col ben operare e coll'ardentemente amarvi. Ma io sono un verme vilissimo della terra, tutto immerso negli affetti fangosi di roba, di vanità, e mi vo continuamente strascinando tra queste sordidezze. Voi, o Signore, ricco nelle misericordie, potete vincere la mia malizia e rivolgere a voi il mio cuore, sì che vi ami tanto quanto vi fui già infedele per lo passato. Compartitemi parte di quella sete che fu già sì ardente nello spirito di Gesù, sete dell'onor divino, sete *di patire* volontariamente per amor vostro,

sete d'opere sante che possano darvi gusto e contento. Miro il fuoco immenso di carità amorosa nel vostro Figlio, che per più e più tormenti non dice mai basta; ma colle angustie ed afflizioni sempre più s'accende, e brama nuove pene per darvi più gusto. Accendete nel mio cuore un tale amore, affinchè sempre più brami d'onorare voi, di contentar voi, d'amar voi, a cui voglio bene sopra ogni bene. Voi, mio Dio, meritate di esser onorato, lodato, applaudito da tutte le creature, perchè siete un Dio infinitamente grande, sommamente eccellente e perfetto, che senza termine eccedete tutte le cose in perfezione, nobiltà, maestà e bontà. Mi rallegro dell'onore resovi dal vostro amatissimo Figlio, onore degno di voi, sommo Dio, perchè recato a voi da un uomo Dio. Vi chiedo di nuovo per il merito suo un gran desiderio di servire a voi, mio Creatore, di contentare voi, mia eterna beatitudine.

Rinnova il proposito di fare molte opere buone, per dare molto gusto a Dio.

MEDITAZIONE XXI.

DELL'ABBANDONO DI GESÙ IN CROCE

Punto primo.

Sull'ora nona del giorno, Gesù languente in croce gridò con voce alta: *Eli, Eli, lamasabachtani*, che spiegato in nostra lingua vuol dire: *Dio mio, Dio mio, perchè m'avete abbandonato?* Pronunciò queste parole con un grande grido, per significare il sommo travaglio che internamente pativa da questo abbandonamento. Pena in vero terribile se fa gemere un Dio, e se l'obbliga a querelarsene pubblicamente in faccia de' suoi nemici che ne trionfano. Quest'abbandonamento fu il più penoso tormento che martirizzò l'anima del Redentore; poichè solo in questo Gesù fe' udire una riverente querela al buon Padre. Tutti gli altri mali furono da lui tollerati in silenzio: ma questo di vedersi quasi dimenticato dal suo Dio, tanto da lui amato, era un dolore che gli divideva in mille pezzi con ispasimi inauditi l'amante cuore. Qual pena non proverà il dannato nell' inferno, quando tra le atrocità de'suoi insoffribili tormenti si vedrà di più odiato da Dio ed abbandonato *a'soli rigori* di severissima giustizia?

Sarà un male intollerabile allo stesso dannato quel vedersi perfino abbandonato ed odiato dallo stesso Dio che già gli fu Padre, e ora gli è divenuto giudice inesorabile. Questo pensiero ricolmerà i dannati di smanie, di furori e disperazioni. Prega il Signore che non ti abbandoni mai in questo mondo colle sue grazie, acciò tu non cada in quell'eterno orribile abbandono. Confessa d'averlo meritato colle tue colpe passate. Supplicalo a continuarti la protezione di padre, tenendo da te lontano le comodità di offenderlo. Esaminati, se ti trovi attaccato a qualche amicizia o a qualche bene che ti possa causare l'offesa di Dio e la tua dannazione. Rifletti, che o ti conviene abbbandonare tal impegno, o tu sarai abbandonato da Dio, il quale volta le spalle a quelli che s'attaccano alle creature. Se fosti in questo stato, raccomandati di frequente a Dio, che spezzi questi tuoi legami, e fa qualche proposito su ciò.

O mio Salvatore, che faceste voi mai, sì che doveste essere abbandonato dal vostro celeste Padre? Io sono quello che ho peccato: perciò io merito d'esser abbandonato dalle divine misericordie. Il vostro abban*dono mi* spaventa insieme e mi consola. Io *rimango* attonito e tremante considerando

ciò che ho meritato. Mi consolo, riflettendo a ciò che posso sperare, poichè avete tollerato sì aspri tormenti, affinchè io non sia dato in preda alle disperazioni ed alla morte eterna. Ah Signore, non mi lasciate, nè mi voltate le spalle nè in vita, nè in morte! Desidero di vivere sempre con voi, e colla vostra santa grazia spero che mi darete il vostro paradiso. Vi chiedo che me l'assicuriate colle vostre intercessioni, offerendo per me al celeste Padre le pene da voi provate in quel doloroso abbandono. Per esse vi supplico a non dipartirvi mai da me. Fortificate il mio spirito in tempo della mia debolezza: accendete in me una gran brama del paradiso, una gran voglia di quegli ineffabili godimenti che mi avete apparecchiati. O buon Gesù, o speranza mia, o rifugio mio, desidero d'immergermi per tutta l'eternità nei beati piaceri della vostra gloria. Fate, che sempre più li desideri, li ami e li sospiri. Per la sicurezza di quelli rinunzio ad ogni affetto e ad ogni amicizia che mi possa far offendere voi. No, non la voglio.

O Padre divino, che amore è mai stato il vostro verso degli uomini! Come, per vilissimi peccatori, per servi ingrati voi avete *abbandonato* il vostro carissimo ed ubbi-

dientissimo Figliuolo! Voi lo avete percosso colla verga più spaventosa del vostro furore, anzi l'avete dato alla morte. O amore immenso! O carità incomprensibile! Che gran male bisogna dire che sia l'esser dannato! Chi potrà sopportare nell'inferno una separazione eterna e una privazione universale delle vostre grazie, del vostro amore, della vostra presenza, delle vostre consolazioni, della vostra protezione, della vostra felicità, di tutto il bene che può amarsi. O mio Dio, non mi abbandonate, tuttochè sì di frequente io abbia abbandonato voi. Privatemi d'ogni altro bene, ma non già della vostra grazia. Se mi volete affliggere in vita, almeno non mi abbandonate in morte; poichè morendo bramo d'unirmi per sempre a voi nella vostra beatitudine. Amen.

Punto secondo.

Gesù, benchè si veda abbandonato dal Padre, contuttociò abbandona tutto sè nelle braccia dello stesso suo amato Padre. Così ci ha insegnato a vivere, così ora c'insegna a morire. Visse sempre coll'anima in Dio, tutto rassegnato ai divini voleri, con un perfetto abbandonamento in quelle mani amorevoli. Adesso se muore, rimettendo il suo *spirito a* quel Dio che lo creò, e raccoman-

dandolo alla provvidenza pietosa dell'amato Genitore. Imitiamo Gesù vivo e moribondo. Viviamo in tal modo, che con piena fiducia possiamo dire morendo: nelle mani tue, o Signore, raccomando lo spirito mio. Intanto raccomandiamoci ora spesso a Dio; rimettiamo spesso l'anima nostra, il nostro corpo, ogni nostro bene tra le sue braccia. Egli è nostro Padre; egli è il miglior di tutti i padri: non potrà abbandonarci. Egli ci tiene scritti nel suo amoroso cuore; non potrà scordarsi di noi. Le sue mani ci hanno lavorata la creta del nostro corpo. Da lui uscì quello spiracolo di vita che è a noi la nostr'anima. Nulla potrà negarci quel Dio che ci ha donato il suo Figlio e lo ha lasciato per amor nostro nelle mani della morte.

Mio celeste Signore, io vi raccomando l'anima mia, io la rimetto nelle vostre mani. Questa mia anima sortì da voi come da suo principio e cagione. Ecco che se ne ritorna a voi come a suo ultimo fine. La mia anima è pur cosa vostra. Ella è il prezzo del vostro sangue. Ella è il santuario della vostra grazia. Io la rimetto nelle vostre mani ferite per amor mio. Io la raccomando al vostro cuore aperto per servire *d'asilo a tutti i* peccatori. Ah! Signore, pren-

detene cura, e non l'abbandonate. Oimè! se non istà nelle vostre mani, se la rapirà il demonio. Non lasciate perdere un' anima che vi ha costato tanto. Spero dall' amor vostro una speciale protezione che la difenda da' peccati e le conceda la perseveranza finale nella vostra grazia. Vi consacro la mia libertà tutta, il mio intelletto, la mia volontà. Quanto posseggo tutto è dono vostro. Io ve lo restituisco, acciò disponiate d'esso come vero padrone che siete, e v'infondiate santi pensieri, sante ispirazioni, ed un santo e fervoroso amore che mi mantenga tutto vostro, come desidero e amo d'essere. Propongo di raccomandarmi spesso a voi, giacchè in voi confido affatto. Io mi metto nelle vostre mani come in quelle di un ottimo Padre qual siete. Governate il mio spirito e le potenze dell'anima mia, acciò tutte v'obbediscano, v'adorino, v'amino, come io con tutte a voi m'umilio, v'adoro e antepongo voi ad ogni bene di questa terra.

Punto terzo.

Considera un effetto penoso di quest'abbandono di Gesù; e fu l'essergli negata, tra *tanti spasimi*, ogni consolazione che gli addolcisse l'aspro de' suoi dolori. Ai martiri

costumò Iddio di compartire soavi allegge-rimenti ne' loro mali col riempire le loro anime di dolcissime consolazioni celesti; sic-chè esultavano ne' tormenti, e pieni di giu-bilo andavano ad incontrare le più orride morti. Ma Gesù fu abbandonato all'asprezza di tutti i martirj senza veruna delizia spi-rituale, e' dovette bere tutta l' amarezza del calice di sua passione senza che vi si mischiasse nè pure una goccia di dolce re-frigerio. Anzi alle pene esterne di tutta la persona, capo, corpo, mani e piedi s'uni-rono gl'interni tormenti di tristezza, d'ago-nia, di desolazione terribilissima, che nel tempo della sua passione mai non si smi-nuirono e sul Calvario crebbero al sommo. Con ciò riuscì Gesù il martire de' martiri, il re degli afflitti, sopravanzando colla quan-tità e col rigore delle infinite sue pene tutti i mali patiti dagli uomini sopra la terra. Talvolta pare a te che Dio ti abbandoni, perchè non senti consolazione celeste nei tuoi mali e nelle tue preghiere; allora Id-dio ti comunica qualche poco di questa sua pena che fu la maggiore per lui, a fine di renderti più simile al suo patire. Non ti perdere d'*animo*: proseguì a servirlo anche *senza trovarvi* gusto, e persuaditi che così

contenti più Iddio, mentre lo servi senza la paga di quel diletto che altre volte hai provato. Mira sulla croce il tuo Gesù appassionato e colmo di penosissime malinconie. Colla sua vista confortati a quelle opere di pietà che ti sono comandate o consigliate dallo stesso Dio, giacchè il far bene non consiste nel provare gusti, ma nel fare quello che ordina o gradisce Iddio.

Che cosa è mai questa, o mio Gesù? Voi che siete il gaudio di tutti gli angeli, la beatitudine soavissima di tutti quelli che vi rimirano: voi che siete il Datore d'ogni diletto e la fonte d'ogni piacere ora languite in un abisso di tristezze e d'affanni? Nè vi è chi vi consoli o vi rallegri? Sono pur pochi, o Signore, gli amanti del patire come patiste voi. Appena si sminuisce la consolazione, e subito il vostro servo si raffredda nel ben operare. Voi tra gli abbandonamenti del cielo e della terra perseveraste sino all'ultimo sospiro a fare quello che piaceva al celeste Padre. A voi bastava il dar gusto alla sovrana volontà del divino Genitore, benchè a voi non fosse compartito verun diletto nel farlo. Ami ancor io quello *che amaste* voi, cioè il servirvi anche in *istato di* desolazione e di abbandonamento.

Illuminatemi, accendetemi, acciò vi corra dietro per qualunque strada mi vogliate condurre, acciò m'abbracci colla vostra croce, e vi serva ancor nel tempo in cui sento noja e tedio per le opere di pietà; mentre a me deve bastare che vi sia la vostra volontà, il vostro gusto, il vostro buon piacere in quell'opera buona ch'io faccio. Amo di contentar voi, amo di compiacere a voi, o Dio mio, vita e gloria mia. So che vi reco maggior contento, quando vi servo senza consolazione, perchè vi servo con amore più disinteressato: datemi dunque grazia che così possa fare. Ho questa confidenza nella vostra somma bontà che non me la negherete. Ve ne supplico pei meriti delle vostre afflizioni in croce; di nuovo ve ne supplico col più profondo rispetto del cuore, e così sia. Amen.

Rinnova il proposito di perseverare nelle tue orazioni ed opere buone anche senza consolazioni celesti.

MEDITAZIONE XXII.

SULLA PAROLA DETTA DA GESÙ:

Consummatum est.

Punto primo.

Gesù, avendo preso un poco di aceto, disse: *consummatum est*, e vuol dire: tutto è perfezionato, tutto è compito. Questa mia vita eletta per olocausto alla gloria del divin Padre ed al bene di tutti gli uomini, si è ormai consumata nel doppio fuoco del mio amore e delle mie pene. I voleri del mio Dio sono eseguiti, le profezie verificate, il riscatto degli uomini è pagato, i loro peccati sono perdonati, il paradiso è aperto, i sacramenti sono già ordinati al benefizio comune del mondo. Queste fontane di grazie scorreranno sino alla fine del mondo in pro di quelli che vi si accosteranno. I demonj sono già stati superati; è riparata la salute comune del genere umano. Nulla mi rimane più nè a dare, nè a fare, nè a patire.

Nel mentre che così diceva col cuore, scorreva colla mente tutta la serie della vita sua, *cominciando* dal primo istante della sua *concezione fino* all'ultima sua ora. Mirava tutti

gli atti buoni da lui fatti, tutte le fatiche e travagli patiti, tutte le angustie e miserie tollerate, e le andava offerendo all'eterno Padre per la salvezza degli uomini e per l'onore di sì gran Signore. Compiacendosi d'averle ben fatte, offerivasi ancora a più, se così piacesse agli eterni voleri. Congratulati con Gesù, che tutto sia felicemente terminato per lui: che egli abbia compita la grande ubbidienza impostagli dal cielo. Pregalo ad offerire ora in cielo per te quei suoi gran meriti. Rifletti alla poca tua fermezza e stabilità nel bene; come presto ti stanchi nelle opere di pietà; come ti raffreddi di sovente nel servizio del Signore: avverti, che la sola perseveranza viene coronata da Dio. Chiedigli dunque fermezza negli esercizj spirituali e negli atti di pietà.

Mi congratulo con voi, o eccellentissimo Redentore degli uomini, che abbiate fortemente e generosamente compita l'opera dell'umana salvezza. Vi presento gli ossequj e le riverenze di tutti gli uomini a voi dovute, come a nostro Salvatore. Che costanza fu mai la vostra in impresa così malagevole! che intrepidezza celeste nel condurla a fine tra tanti martirj! O Signore, comunicatemi *un poco* del vostro spirito. Io sono un

vigliacco, un codardo che mi perdo ad ogni ombra di difficoltà, e per un nulla mi inlanguidisco e lascio il ben operare. Ho bisogno estremo di voi, che mi fermiate nel bene e m'infervoriate contro le mie ordinarie freddezze. Voi foste tutto ardore, finchè vedeste compito tutto. Deh! infondetemi un poco di quel santo fervore che fu in voi sì vigoroso, sì costante. Vi ringrazio della generosa vostra perseveranza nel condurre a fine la grand'opera della mia redenzione. Io vi protesto che voglio sempre ubbidirvi, che non voglio mai offendervi. Questa protesta replicherò oggi più volte, e voglio replicarla negli altri giorni di vita mia. Voglio perseverare nelle opere di divozione e pietà, consumando in esse quella vita che voi mi prolungate per questo fine, acciò vi onori colla mia stabilità nel bene. Datemi maggior affetto al bene. Comunicatemi miglior stima de' beni eterni, coi quali voi premiate chi muore perseverante nel bene. Lo spero per i meriti della vostra costanza nel bene ch'io vi presento, e per cui imploro questi doni. Amen.

Punto secondo.

Ognuno di noi giunto al fine dei giorni *suoi, dirà* tra sè medesimo, e lo andrà ri-

petendo: tutto è finito, tutto è finito: lo diranno i peccatori ostinati vicini a morte, e vorran dire: i miei piaceri sono passati. I miei spassi sono terminati. I miei giorni allegri sono mancati. Vanno svanendo le mie speranze, le mie glorie, le mie ambizioni. Il tempo è scorso per me. Ho finito di vivere, la mia malizia è giunta al suo termine. Debbo andare a casa mia. Debbo entrare nella grande eternità. Da qui avanti comincierò a soffrir mali che non avranno fine. Comincierà per me una miseria, di cui non vedrassi mai e poi mai il suo termine.

Anche le genti dabbene diranno alla morte: tutto è finito, e vorranno dire: tutti i nostri giorni sono passati; i nostri patimenti non ritorneranno più. Non avremo più da combattere contro il demonio, contro le lusinghe del mio corpo, contro gli allettamenti del mondo. Le turbazioni si sono poste in calma. I dolori svaniranno in breve. Le nostre miserie vedono il lor fine. Non vi saranno più nè croci da portare, nè mali da tollerare, nè peccati da sfuggire. Noi ci accostiamo alla nostra patria, al nostro paradiso, stanza di riposo e di pace, ove la nostra allegrezza non finirà mai, mai, mai: *ove sempre godremo*, ove giubileremo sem-

pre. Anima mia, tocca a te lo sceglierti un de' due termini del viver tuo. Verrà un giorno, verrà, in cui tu dovrai dire: tutto è finito, tutto è finito. Lo potrai dire, come lo disse Gesù? Come lo diranno gli uomini vissuti bene? Quando verrà quel giorno, tu rimarrai convinta, come ogni bene terreno, amato da noi con tanta passione, non è che ombra ed inganno. Proponi di vivere bene, di distaccare il tuo cuore dalle cose di questa terra, di accrescere le tue opere buone, colle quali tu possa consolarti nell'estremo de' tuoi giorni.

Mio Gesù, autore d'ogni mio bene, deh! concedetemi ch'io impieghi i miei giorni e la mia vita per voi, come voi consumaste la vostra adorabile vita per me. Concedetemi, ch'io adempia tutta la vostra legge, ch'io mi sacrifichi interamente alla vostra gloria, ch'io bruci nel vostro amore come voi eravate acceso col mio. Vorrei pure potervi dire morendo, e dirvelo con verità: è fatto tutto. È fatto tutto, quanto da me voleste. Ogni cosa ha avuto compimento. Ma se voi non mi assistete potentemente, misero me! Non potrò dirvelo. Voi sapete, che ogni minima *tentazione* mi butta a terra: che io son vile e *codardo* a combattere le difficoltà che in-

contro. Voi sapete, che non v'è creatura di me più indivota, più distratta, più fredda ed agghiacciata nel vostro servizio. Voi pertanto, o mio Dio, giubilo e conforto di questo cuore', voi disingannate il mio intelletto, acciò conosca, che ogni bene di questo mondo è ombra e apparenza; e comprenda, che non si trova il vero contento se non in temere e amare voi, dolce mio bene e ultima mia beatitudine. Ve ne scongiuro per quell'amore che vi fece venire dal cielo in terra. Ve ne prego per quell'amore che vi fece patire trentatre anni per servigio del divin Padre. Ve ne prego per quell'amore che vi sottopose ad una morte tanto crudele e ignominiosa, con cui compiste tutto. Bramo anch'io di compire la mia vita in servigio vostro e col vostro amore, che bramo e spero da voi.

Punto terzo.

Potrai immaginarti d'esser sul punto estremo de' giorni tuoi, e che tu dii un'occhiata a tutta la tua vita. Da una parte ti ricorderà Iddio, che dalla sua mano è uscito ogni tuo bene. Che egli ti diè la vita, tenendo in suo arbitrio il non dartela: ch'egli te l'ha conservata per tanti anni, tenendo *in suo potere* il levartela a tutti i momenti.

eh'egli te l'ha arricchita di tanti beni, di tanti comodi, di tanti ajuti massime spirituali, non essendo obbligato a darteli. Ma lo ha fatto per amore, per affetto a te quantunque vilissima creatura, indegna di tutti que' beni, e statagli sempre ingratissima. Nel medesimo tempo Iddio ti ricorderà il fine avuto da lui, e le sue intenzioni per le quali ti ha dato tanto, affinchè tu lo servissi qual servo fedele, obbedissi alla sua legge qual suddito amorevole, ed amassi la sua immensa amabilità qual figlio amante. Nel mentre che tu dai questa prima occhiata, immaginati di darne una seconda a tutto il tenore del viver tuo, a tutte le tue opere, a tutti i tuoi amori, a tutti i tuoi pensieri. Potresti tu dire all'eterno Padre quello che disse Gesù: *Consummatum est?* Mio gran Padre, tutto ho compito secondo i vostri santi voleri. Io ho regolata la mia vita secondo le vostre intenzioni. I miei pensieri li ho applicati a sempre meglio conoscervi; giacchè per questo mi deste intelletto capace di pensare. I miei affetti hanno sempre avuto in vista il vostro bene. Le mie opere sono sempre *state regolate* dalla vostra legge e dalla premura di darvi gusto. Esaminati se potrai

dir così. Che se fosse altrimenti, oh che confusione! Oh che orrore sarebbe il tuo! Molto più se avessi sempre operato al rovescio di quanto pretendeva Dio da te, e la tua vita fosse stata una gara perpetua di Dio in fare a te del bene, e di te in far a Dio del male coll'offenderlo, col dimenticarti di lui, col dargli continui disgusti, col macchiare l'anima tua di peccati, d'inclinazioni al male e di malizie sempre peggiori. Pentiti del passato; ma proponi di adempire per l'avvenire ciò che vuole Iddio da te, col ricordarti spesso che vivi per ubbidire a Dio, per impiegarti in opere comandate da lui o da lui consigliate. Tu vivi per ornar l'anima tua colle virtù e purgarla dai suoi difetti.

Dio mio, che sarà mai di me nel fine dei giorni miei! Chi mirerò io nel considerare il tenore della mia vita? Mirerò un'anima invecchiata ne' vizj e ne' peccati, che in vece di facilitarsi sempre più il bene, per cui fu posta al mondo e per cui le fu prolungato il vivere, pure sempre attese a riempirsi il cuore di rei affetti, di malizia e d'iniquità: deh! mio Signore trovate rimedj di medicare queste mie infermità. Ho sempre da vivere così miserabile? così scordevole di voi? così immerso nella malizia e nell'ini-

quità, come sono stato fin'ora? Sarà troppo grande la mia confusione, quando nell'ultima mia malattia mi vedrò d'essermi consumato tutto in vizj e peccati. Deh! per le viscere della vostra misericordia abbiate compassione di quest'anima. Per la vostra santa passione abbiate pietà delle sue miserie. Le passioni e i peccati mi hanno guastato il cuore e l'anima. Le passioni di vendetta, di sensualità e d'invidia regnano in me, e fanno gran violenza alla mia libertà. Signore, vi vuole l'ajuto vostro divino. Lo spero da voi, che siete tutto carità verso le anime infelici, che in voi confidano. Liberatemi da tanti mali. Liberatemi dall'amore disordinato di me stesso. Non vorrei, che dentro questo mio cuore abitasse altro che voi, e l'amore di godervi in cielo. Voglio, o Signore, regolar meglio la mia vita per l'avvenire. Sono risolutissimo d'impiegarla col vostro ajuto in quelle opere, per le quali mi creaste, e ora mi continuate la vita. Voglio dare tutto l'amor mio a voi; che tutto deste al mio vero bene. Vi adoro, m'inchino a voi, m'umilio alla vostra grandezza. Vi amo sopra ogni bene e desidero di spendere *tutta* la vita mia in darvi gusto.

Proponi qualche atto particolare di gusto a Dio.

MEDITAZIONE XXIII.

GESÙ SEN VA MORENDO

Sull'ora sesta del giorno le tenebre coprirono tutta la terra sino all'ora di nona. Un poco avanti di morire pronunziò Gesù le parole già meditate, dopo le quali abbassò il capo, e rese lo spirito morendo.

Punto primo.

Immaginati, o anima mia, di rimirare il tuo buon Gesù, agonizzante su gli estremi del viver suo. Osserva gli occhi moribondi, la faccia scolorita, le guance incavate, le membra del corpo affatto infiacchite; il cuore che con sollecito, ma languido moto va palpitando; il sangue, che non cola giù, se non goccia a goccia per essere ormai uscito tutto; il corpo, che non può più reggersi, e si va abbassando; lo spirito che si dispone abbandonare il lacero e consumato corpo. Tutte le creature visibili, all'accorgersi della vicina morte del lor Creatore e Sovrano s'empiono di confusione e d'orrore. S'oscura il cielo con tenebre foltissime che coprono tutto il mondo. Si scuote e trema la terra. Cadono i monti. S'aprono i sepolcri. E il tuo *cuore come si* sente commosso dalla com

passione e dal dolore verso il tuo buon Dio, tuo caro sposo, tuo amante fratello, che per tuo amore sen va morendo? Accostati, anima mia, alla croce del tuo Redentore. Riguarda ancor vivo per l'ultima volta il tuo re sopra il suo trono, il tuo giudice sopra il suo tribunale, il tuo sovrano pontefice sopra il suo altare, Iddio altissimo, amabilissimo, buonissimo. desiderabilissimo, infinito, immenso pelago d'ogni bene se ne va morendo per te, creatura vilissima, miserabilissima, iniquissima, per te fonte d'iniquità, mare di miserie e di vizj, mostro orribile d'ingratitudine. Così è. Muore il Creatore per la creatura, il Signore per il servo, Iddio per l'uomo. Orsù accostati con confidenza al trono della sua bontà; riguarda quello che hanno fatto i tuoi peccati. Considera quello che costa il tuo paradiso e quello che devi al tuo amante Signore. Tu costi la vita d'un Dio. Tu devi la vita a un Dio. Non temere, accostati a quello che va morendo per te. Egli è un agnello dolcissimo che si è sagrificato per amor tuo: egli sta per ispalancare il cuore, a fine che tu v'entri dentro. Spera da lui tutto. Se chiedi, sa*rai da lui* benignamente trattato. Già sta per *dar colla* vita tutto se stesso per amor tuo.

O Salvator del mondo, a che stato vi ha condotto il vostro amore! A che stato vi ha ridotto la pietà verso degli uomini! O eccesso della divina misericordia! O ampiezza della divina bontà! O grandezza incomparabile dell'amor d'un Dio! Io non posso più dubitare che voi non mi amiate teneramente. Tante piaghe aperte sono altrettante bocche che mi parlano del vostro amore. Se è cosa terribile il cadere nelle mani di Dio vivo, è cosa ancora dolce il cadere nelle mani di un Dio moribondo d'amore. Oimè! se considero i miei peccati, ho da temer tutto. Ma se rifletto alla vostra bontà, ho da sperar tutto. Che farò io per gratitudine a si gran bontà e sì eccelsa carità? Io vi ringrazio con tutta l'anima mia e con tutto l'affetto del mio cuore, d'aver voluto morire per amor mio, e d'esservi sagrificato alla giustizia del vostro eterno Padre per liberare me dalle pene eterne ben da me meritate. Io ringrazio il vostro sacrato cuore d'avermi amato con tutta tenerezza, d'essersi privato di tutte le consolazioni della vita, e d'essersi immerso in un abisso di dolori per meritare a me la gloria del paradiso. Io ringrazio i vostri sacrati occhi sì *dolci e sì allettanti* di aver versato tante la-

grime per estinguere il fuoco dello sdegno divino, acceso da' miei peccati. Ringrazio le vostre mani benefattrici, e i vostri piedi caritativi d'essersi lasciati traforare dai chiodi, per riparare i mali fatti dai miei piedi e mani. Vi benedico e vi lodo, vi do gloria e mi congratulo delle benedizioni e degli applausi che vi saranno fatti da' beati per tutta l'eternità. Spero di benedirvi anch' io, godendo di voi nel vostro paradiso, e amandovi con ardentissimo amore, come ora vi amo di tutto cuore, e voglio sempre amarvi.

Punto secondo.

Prima che Gesù muoja, abbassa il capo per segno d'ubbidienza e sommessione all'eterno Padre. Se muore Gesù, egli muore, perchè la morte gli vien imposta dal divin precetto. E di questo si gloria, cioè di consacrare la vita più preziosa del mondo ai comandi del supremo suo autore Iddio. Per altro aveva i miracoli in suo potere, coi quali siccome risorse tre giorni dopo glorioso ed immortale, così poteva ora a suo arbitrio prolungarsi la vita ed anche impedire per sempre l'accesso alla morte: ma volle morire, permettendo alla forza e terribilità dei *tormenti* d'ucciderlo; acciò l'ubbidienza fosse *perfetta*, fin dove poteva giungnere, cioè fino

a perder la vita per ubbidire. A questo fine prima di esalare lo spirito, tuttochè estenuato e consunto, gridò con gran voce, per pubblicare al mondo la sua grande allegrezza e forte giubilo, nel vedere perfettamente eseguita da lui quella sua grande ubbidienza. Con questa riparava i danni della prima mortale disubbidienza: restituiva alla Maestà divina oltraggiata l'onore toltogli e rimetteva l'uomo nell'antico possesso del paradiso. Da te non chiede tanto Iddio, cioè un'ubbidienza, che abbia a costarti la vita. Può essere, che l'osservanza di qualche particolare precetto della legge di Dio ti costi dello sforzo e della pena. Sottomettiti al giogo che piace a Dio d'importi addosso: fa qualche atto grande per ubbidire. Tutto il nostro bene consiste in fare quello che vuole Iddio: farlo come lo vuole lo stesso Dio: farlo perchè Iddio lo vuole. Esaminati, se nel tuo vivere ti regoli con queste massime di ubbidienza a Dio, autore sovrano dell'esser tuo. Proponi di ubbidire non solo a Dio, ma ancor agli uomini che sono ministri di Dio, hanno da lui autorità e comandano a nome di Dio. Fai con ciò a Dio quel *gran bene*, che è l'ubbidirlo e il sottomettersi *a lui*.

O sovrano Signore di tutto l'essere creato, devo chiedervi un gran bene, ma vi supplico a farmelo. Non vi chiedo comodità, onori, nè piaceri. Vi chiedo la virtù dell'ubbidienza alla vostra santa legge. Desidero d'ubbidirvi per sempre, sottomettendomi alla vostra autorevolissima padronanza con un'intera sommissione a quanto mi comandate. Mi pento d'avervi disubbidito con tanti peccati, e con ciò mi rincresce d'avervi disgustato. Bramo di darvi gusto; bramo di piacere ai vostri sguardi purissimi. So che il modo di darvi contento si è l'osservare la vostra santa legge, e l'adempire gli ordini di chi comanda in vece vostra. Voglio farlo: voglio ubbidirvi per amore. Vorrei amarvi tanto, sì che tutto il mio gusto lo ritrovassi nel compiacervi e nel regolare i miei pensieri, parole ed opere secondo il vostro divin volere. Confesso, che tutto il mio bene consiste in fare quello che volete voi, in farlo come volete voi, e perchè volete voi. Mi dichiaro pertanto, che voglio far sempre quello che voi mi ordinate. Mi dichiaro, che voglio farlo meglio che mi sia possibile. Mi *dichiaro,* che intendo di farlo per questo *motivo,* perchè voi lo volete, perchè tale è *la vostra* volontà e il vostro gusto, e di que-

sto me ne protesterò spesso. Vi presento l'ubbidienza del vostro divin Figlio, e per il merito di essa imploro ajuti, assistenza e forze nelle difficoltà dell'ubbidirvi, e specialmente in quel precetto che mi riesce più difficile, che per amor vostro voglio specialmente adempire. *E qui specifica qual sia.*

Punto terzo.

Considera i pensieri ed affetti di Gesù moribondo. Stette egli appeso per lungo tempo sulla croce senza proferir parola. La sua mente, il suo cuore stavano tutti raccolti verso il divin Padre e verso le anime nostre. Supplicava il Padre che perdonasse agli uomini, e tra questi ancora a me. Lo supplicava, che non rimirasse a' nostri demeriti, nè alle nostre ingratitudini, ma ai suoi tormenti, alle sue umiliazioni, alle sue preghiere. Nello stesso tempo amava gli uomini, e in faccia al cielo si protestava di donar per loro la vita e il tesoro delle sue fatiche, de' suoi sudori, de' suoi patimenti, dei suoi obbrobrj, acciò per mezzo d'essi si arricchissero le loro anime d'ogni dono celeste ed anche della felicità eterna. Che *poteva far di* più il Redentore per noi? Che *poteva donarci* di più? Donare tutto se m

desimo: vuotarsi le vene di tutto il sangue. Per i meriti di Gesù tutto possiamo prometterci. Tutto si può sperare dalla divina liberalità, se persevereremo a chiederlo con preghiere, appoggiate ai meriti di quel sangue divino.

Chi poi ha goduto più di te i frutti della vita e passione del Redentore? In riguardo tuo tu appena nato senza chiederlo nè meritarlo, fosti lavato dalla colpa originale coll'acque battesimali. Tu fosti dichiarato suo amato figlio e ti fu destinata l'eredità del paradiso. In riguardo di Gesù ti ha Iddio perdonato tante e tante volte peccati gravissimi. Per Gesù tu aspetti una felicità eterna, ricca d'ogni bene. Per Gesù tu godi tanti beni e assai più ne godresti, massime spirituali ed utili, ad assicurarti la gloria, se tu non li avessi tante volte rifiutati o sprezzati. Tutto ciò dimostra, che Gesù sulla croce t'amò con distinzione, e che pregò con ispecialità per te, e chiedette all'eterno Padre, acciò in riguardo suo tu fossi privilegiato e distinto con grazie singolari. In somma t'amò con amore tutto particolare. Ma *tu come* ami Gesù? Come ti preme di dar*gli gusto* e contentarlo col far bene le tue *cose spirituali*? Col pregare spesso? Comu-

nicarti spesso? Coll'udire molte messe e cose simili? Ogni piccolo male che taluno sopporti per te, ogni picciol bene, che tal altro ti faccia, ti lega il cuore, ti fa essere tutto pieno d'amore per colui, ecc. Ma il tuo Gesù, che ti ha fatto beni inestimabili ed incomprensibili, con estremi suoi incomodi e patimenti, non può ottenere da noi nè meno un poco d'amore? Pregalo, che ponga il tuo cuore nel suo, il quale è una fornace d'ardentissima carità, acciò s'accenda tutto e si liquefaccia in amore verso il suo Dio. Fa qualche offerta al Signore in conforto delle sue agonie. Sacrifica a lui qualche affetto troppo tenero, e quello in ispecie che sai esserti d'impedimento ad amare il tuo Dio, come egli amò te, cioè con amor distinto e fervoroso. Prega il Signore a distaccar tal affetto dal tuo cuore, perchè vuoi amar lui solo interamente.

Che grazie vi potrò mai rendere, o amantissimo mio Signore, per l'inestimabile benefizio della vostra redenzione? Ve ne ringrazio, o mio buon Gesù, coll'affetto tutto del cuore e dello spirito. Ve ne do lode e benedizione. Desidero di darvene tante, quante *sono le stelle* del cielo e le arene del mare. *Vi offerisco* tutte le lodi, benedizioni e gra-

zie che vi sono state giammai date, e vi si daranno per tutta l'eternità dagli uomini e dagli angeli in terra e in cielo. Io mi dichiaro infinitamente obbligato a voi. Vorrei pure offerirvi qualche cosa del mio; ma io non ho, che un'anima tutta imbrattata da peccati, e un cuore assai immondo e più freddo che l'istesso ghiaccio. Questa è quell'anima, che tante volte avete lavato col sangue dei vostri Sacramenti. Questa vi offerisco, acciò proseguiate a purificarla ed abbellirla co' vostri doni. Vi do questo cuore, tal quale è, sperando che voi con la vostra ardentissima carità lo purghiate dalle sue ree passioni, malvagi affetti e pessimi vizj. Di più l'accendiate del vostro santo amore. Prendetelo Gesù mio, perchè è vostro. Voi per amor mio vi siete offerto in croce e vi siete dato alla morte. Sarei troppo perfido, se non mi dessi tutto a voi. Legatemi con catene di amore, acciò non isfugga più da voi. Vi amo e voglio sempre amarvi, servirvi ed ubbidirvi, e specialmente voglio levare da me quell'affetto, che voi ben sapete. Ma io vi presento gli ultimi atti d'amore *infuocato* del vostro spirito, e per il merito *d'essi vi supplico* umilmente a levare colle *vostre dolci* grazie quell'affetto da me. Voi

potete: voi ne sapete il modo. Spero che me lo facciate. Di nuovo vi prego a farlo; perchè voglio amar voi solo, che solo meritate tutto il mio amore, anzi tutti gli amori degli uomini.

Rinnova più volte il proposito di distaccare il tuo cuore da qualche cosa, che t'impedisca l'amare Gesù perfettamente.

MEDITAZIONE XXIV.

MORTE DI GESÙ

Punto primo.

Gesù è morto; Gesù è morto per noi. Dopo tanti e così crudeli spasimi, dopo tanti disonori ed ignominie, dopo tante e così amare pene è morto Gesù d'amore e insieme di dolore; consumato il nostro amante Iddio non meno dall'ardore de' suoi tormenti, che dal fuoco accesissimo della sua perfettissima carità. E chi di noi dovendo vivere, non vorrà vivere per solo amare Gesù? Chi di noi dovendo patire, non vorrà patire per dar gusto a Gesù? Il Redentore colla sua morte ci ha riscattati dalla schiavitù del peccato, chi vorrà più servire ad *altro padrone*, che a lui? Gesù è morto per *i nostri falli*, chi sarà sì ardito, che voglia

di nuovo farlo morire con nuove iniquità? Oh che buon pastore è mai il nostro buon Gesù, il quale ha consacrata la vita divina per le sue povere e miserabili pecorelle. Gran Pontefice della nuova legge, che ha sagrificato sè medesimo, il suo corpo, il suo spirito per la salute del suo popolo. Amico fedele, che ha amato noi infedeli e ingrati peccatori sino alla morte, lasciando la vita mortale in croce, per dar a noi l'eterna in cielo. Maestro divino, che ha aperto cattedra sul Calvario, e sopra una croce ci ha insegnato, quanto gran male sia il peccato, che dà la morte ad un Dio, e quanto gran bene sia quel paradiso, che ha costato la vita ad un Dio. Anima mia, seguirai tu ad esser cieca? Seguirai tu ad esser sempre ingrata? Considera il valore del tuo prezzo. Considera i tuoi obblighi, il tuo valore e la vita d'un Dio. Tu devi la tua vita al Figlio di Dio, che per te diede la sua. Che enorme ingiustizia commetteresti tu, se seguitassi a darti al demonio, al mondo, alle soddisfazioni della tua carne che sono i tuoi più crudeli nemici. Il demonio non è già *morto* per te, Lucifero non ha già sparso il *sangue* per te. Il demonio non può farti *veruu bene*, nè tiene un paradiso comprato da

lui e apparecchiato per te, come lo tiene Gesù. Anima mia, ti dice san Paolo, tu non sei più tua, ma di quello ch'è morto per te e che ha sborsato un prezzo d'infinito valore per riscattarti e riaprirti l'eterna beatitudine.

O Gesù, mio Salvatore, vi chiedo grazia di vivere sempre vostro figlio coll'amicizia vostra. Vi chiedo grazia d'amarvi spesso. Ricordatemi spesso al pensiero, che io vi rinnovi di frequente le mie proteste di stimar voi e d'amar voi sopra ogni bene. Mi rallegro con voi dell'amore di quelle anime sante, le quali non lasciavano ora del giorno senza offerirvi il loro cuore, e con esso esercitare qualche atto eccellentissimo d'intenso amore verso di voi. Voi siete amabile sopra tutto quello che si può amare in questo mondo. Io vi eleggo per l'unico ed eterno oggetto del mio amore; spero e desidero di venire nel vostro paradiso, perchè in quel luogo di puro amore vi amerò ad ogn'ora e ad ogni momento: sempre penserò a voi, sempre mi sfogherò in teneri affetti verso di voi. Ora fatemi conoscere la vanità di questi beni terreni, fin' ora da me stoltamente amati, acciò stacchi da loro il mio *cuore, e lo consacri tutto a voi. Non vo-*

glio più offendervi. Non voglio più disgustarvi. Oh quanto mi dispiace d'averlo fatto per lo passato! Io non merito di più vivere. Contuttociò per i meriti della vostra santa morte vi chiedo grazia d'impiegare il rimanente della vita mia nel servire a voi, nell'amar voi, nell'assicurare a me l'eterna salute e il santo paradiso, per cui tanto deste a mio benefizio. Sono di voi che moriste per me. Quest'anima è vostra che vi costò tanto. O mio Dio, fate ch'io conosca il prezzo dell'anima mia, acciò la stimi assaissimo, come la stimate voi, e non l'abbandoni più al demonio o al peccato, che odio, detesto ed abbomino sopra ogni male, nè voglio più commettere per verun bene del mondo.

In questo giorno rimira qualche volta il tuo crocifisso, bacia le sue piaghe e imprimile se puoi nel tuo cuore. Proponi ancora di accettare la prima afflizione che Dio t'invierà, e di non volertene lamentare per amor suo.

Punto secondo.

Considera la pena grande che provò l'anima eccellentissima del Redentore nel separarsi dal suo corpo tanto da lui diletto. *Per trentatre* anni sono stati uniti insieme *con grand'amore*, essendo stato sempre il

corpo umile servo e ministro fedele de' santi voleri dell' anima. Ubbidiente il corpo all'anima in tutto, non si era mai risparmiato in cosa che piacesse all'anima stessa. Mai aveva ricusato, nè mai fuggito male veruno, caldo, freddo, fame, sete, fatiche, disagi, tormenti, a' quali lo volesse soggettare l'anima per gloria e onore del celeste Padre. Vi fu tra l'anima e il corpo un'ammirabile concordia e un prodigioso amore. Il dovere pertanto staccarsi e dividersi dal corpo fu di gran pena all'anima di Gesù: come di gran pena sarebbe a due cari amici vissuti lungamente in istretta unione d'ammirabile amicizia il separarsi l'uno dall'altro. Conosceva Gesù il gran valore della sua vita infinitamente nobile e degna, perciò sommamente la stimava ed amava. Dovendo dunque perderla e perderla a forza di tormenti, esperimentò quell'agonia che provasi nel perdere un bene conosciuto di gran merito e come tale amato, massime se deve perdersi con una maniera fortemente disgustosa ed aspra. Contuttociò morì volentieri il buon Gesù, e accettò di buon cuore l'amaro di quella penosa separazione. Sacrificò con pieno affetto il maggior bene *di natura* da lui posseduto, cioè la divina

sua vita e la sacrificò alla mia salvezza, e alla volontà del suo sovrano Padre. Vi sarebbe in me qualche cosa che Iddio volesse separata da me? Qualche amicizia? Qualche amore disordinato? Mi esaminerò se v'è in me cosa che possa dispiacere a Dio; chiederò ajuto al Signore per poterla separare da me o allontanarla d'attorno a me. M'ingegnerò di farlo, quand'anche mi dovesse costare qualche pena, giacchè si tratta del mio vero bene, per cui Gesù accettò la tormentosa separazione dell'anima dal corpo suo.

O dolcissimo Gesù, confesso che con i miei peccati io sono stato la causa della vostra morte e di quel crudo tormento che patiste nell'abbandonare alla forza di spietati martirj la consumata vostra vita. Io dovrei versare il mio sangue per mostrarvi il dolore che ho di avervi offeso. Dovrei io morire per voi come voi siete morto per me. Signore, io vi offerisco tutto me stesso, la mia vita, il mio corpo, il mio spirito. Son pronto ad accettar la morte per quel giorno, ora, momento che piacerà a voi di inviarmela. Me la son meritata con tante *iniquità da* me commesse. Anzi non vi è *male che non* mi sia dovuto per tante col-

pe. Vi ringrazio che mi diate ancor tempo da conoscere e abbominare la gravezza dei miei peccati, come li abbomino qual offesa della vostra grandezza ed infinita dignità. Voi siete tanto buono, che voleste lasciar la vita di sommo prezzo, di somma eccellenza e d'incomparabile dignità, perchè non si perdano le vostre creature.

Quanto vi devo amare, o mio Dio, poichè tanto amaste me! L'anima mia deve amare unicamente voi. Vorrei che così fosse. Voi colle vostre grazie potete fare che così sia. Separate dunque il mio cuore da ogn'altro amore che mi contrasti l' ubbidire a voi e l'amare voi con tutto il cuore e con tutto lo spirito. Tocca a voi il fare questa separazione. Voi potete addolcirmela colle vostre soavissime grazie. Per i miei peccati io ne sono indegno. Ma io vi presento i meriti vostri. Sono meriti miei, perchè donati a me. Per i meriti di quella morte, che con tanto dolore divise l'anima divina dal suo moribondo corpo, per que' meriti io vi supplico di separare il mio cuore da ogni amore non solo vizioso, ma vano e disrattivo del mio spirito ad altro bene. O mio Dio, in voi sta quel bene ch'io devo amare. *Voi solo dovrei* desiderare, voi solo cercare.

A voi dovrei unirmi con perfetto e totale amore. Non altro vi chiedo tanto quanto un amore di voi sempre più soave, ma insieme ancora sempre più forte e acceso in amare la vostra infinita bontà.

Rinnova più volte il proposito di chiedere spesso a Dio il dono del suo santo amore, che facilita pur tanto il non peccare.

Punto terzo.

Considera, come al Figlio di Dio non bastò dimostrare il suo amore in vita, ma volle dimostrarlo ancor dopo morte. Volle darci ad intendere, che con la morte non gli era mancato l'amore. Perciò permise che dopo morte con la lancia gli fosse aperto il suo sacratissimo costato, per il quale si potesse vedere il suo cuore interiormente ferito dall'amor nostro. Ecco pertanto aperta una porta, per la quale puoi entrare a veder l'amor vivo nel cuor divino già morto. I tormenti poterono togliergli la vita, ma non già l'amore che con le pene si accendeva maggiormente. Per accrescere in me l'amore di Gesù basterebbe il fissar gli occhi in questo Signore già morto per amor mio, e contemplarne il corpo estinto *per mio* bene. Quella faccia tutta pallore, *quelle guancie* incavate, quegli occhi chiu-

si, quel capo inchinato, quelle grandi squarciature delle mani e piedi che più non danno sangue, perchè l'hanno versato tutto, quel corpo divenuto una sola piaga, sono pur cose tutte che ci parlano altamente, e ci parlano assai chiaro, come sommo ed eccessivo si è l'amore di Dio verso noi, che ha ridotto lo stesso Dio per nostro bene in uno stato così compassionevole ed infelice. Ma perchè aggiungere in quel corpo già estinto una nuova piaga? Oh piaga del costato, piaga preziosissima, perchè fatta dalla carità di Dio bramoso di farsi conoscere anche dopo morte amante vivo degli uomini! Era il suo cuore una fornace d'amore: le acque di tutti i mari non poterono mai estinguerla. Entra, anima mia, nella fornace ardentissima dell'amoroso cuore di Gesù: entravi spesso col pensiero, e qui perderai quella gran freddezza e durezza tua. Ti ammollirai e ti riempirai dell'amore del tuo Dio e del tuo prossimo.

Mira l'ultima goccia di sangue ancor calda ch'esce da quel cuore, e va a bagnare chi lo ferì. Aspettava di versarsi anch'ella per gli uomini, perciò, aperto l'adito, esce nello stesso punto a beneficio di colui che *lo cavò fuori* colla sua lancia. Oh rara e

immensa liberalità del mio Dio, che dona per sino le gocce del sangue nascosto nel cuore, e le dona a chi lo ferisce!

Benedetta sia, o mio Dio, la vostra carità sì amante degli uomini. Benedetto sia il vostro amore più forte della morte stessa, poichè continua a vivere e ardere in un corpo morto. Concedetemi, o Redentor mio, che viva sempre in me il vostro amore. Voi siete amabile sopra tutto questo mondo. Io mi compiaccio delle eccellenze sublimissime che possedete in voi. Io mi compiaccio di tutto l'amore con cui siete amato dagli angeli e dagli spiriti beati. Mi compiaccio di tutto l'amore con cui siete amato dagli uomini che ora vivono e viveranno sino alla fine del mondo. Mi compiaccio dell'eterno ed immortale amore con cui sarete onorato da tutto il paradiso per i secoli de' secoli. Mi compiaccio di quell'amore infinito con cui voi avete amato voi stesso e sempre vi amerete: amore degno di voi, amore che vi beatifica e contenta l'immensa vostra amabilità e l'inesplicabile vostra inclinazione ad amare. Me ne rallegro con voi, me ne congratulo, ne giubilo con tutto il cuore, perchè è ben vostro.

Voi, o mio Dio, vero e perfetto amore,

voi, mirabile e prodigioso amore, voi meritate che vi amino tutti gli uomini, ed io desidero che ogni cuore si riempia del vostro santo amore: io desidero che ogni cuore vi tributi i suoi affetti e gl'impieghi in onorare, esaltare e contentare la vostra dolcissima bontà. Che potevate mai fare di più per palesarci uno smisurato amore? Vi siete lasciato per fino aprire il cuore, acciò per quella piaga noi ci avanzassimo a vedervi il gran fuoco di carità che dentro vi arde. O Signore, io entrerei nel vostro cuor divino, ma io sono una creatura sì lorda e imbrattata di peccati, di vizj e di malizia, che non ardisco di farlo. Lavatemi con quel sangue che uscì dal vostro costato. Spargete dal vostro cuore fiamme d'amore che distruggano le mie malvagità e mi trasformino tutto in voi. Bacio il vostro costato aperto, vi amo di vero cuore. Mi protesto di volervi sempre amare. Bramo che tutto il mio amore sia vostro, giacchè voi avete voluto che tutto sia mio, anche l'ultima goccia del vostro sangue. Propongo di chiedervi spesso questa gran grazia d'amar voi solo; e per meritarmela propongo con il vostro santo ajuto d'andarmi staccando delle *cose di questo* mondo, alle quali io ho por-

tato qualche affetto (*e qui nomina quali siano, rinnovando il proposito di staccarti da esse, e pensa al modo di separartene*).

MEDITAZIONE XXV.

GESÙ MERITA D'ESSER AMATO DA NOI PER QUELLO CHE HA PATITO PER NOI

Punto primo.

Un Dio sen muore per noi uomini. Che potente motivo per obbligarci ad amarlo! Quanto più si pensa a quel grande ch' è Dio, e a quella misera creatura ch'è l'uomo, tanto più riesce mirabile il pensiero di un Dio morto per l'uomo. E chi è mai questo Dio? E chi son mai questi uomini? Iddio è la stessa grandezza, la stessa potenza, la stessa padronanza. L'uomo è la stessa bassezza, la stessa miseria, la stessa schiavitù. E che significa morire Iddio per l'uomo? Significa che questa grandezza, questa onnipotenza, questa sovrana padronanza sagrifica la sua vita di infinito prezzo e valore per colui che è la stessa viltà, la stessa miseria, la stessa servitù. Anima mia, come non rimani attonita per questo! L'uomo *è fatto* per essere sacrificato a Dio. In *questo sagrifizio* consiste la gloria e la felicità

dell'uomo. Ma che quel maraviglioso Iddio si sacrifichi per l'uomo, questa, o anima mia, è una stupenda maraviglia della sua bontà e del suo amore. Iddio desidera tanto il cuor dell'uomo e i suoi più teneri affetti, che per ottenerli non crede mai di dar troppo, benchè dia tutto. Tu sei quell'uomo, per cui Iddio fa tanto, sino a sagrificare se medesimo. Ricuserai tu, o anima mia, di dare il tuo cuore a Dio che lo compra a sì caro prezzo? Non vi è voluto che la bontà d'un Dio per risolvere ed eseguire dimostrazione sì tenera d'amore verso dell'uomo. Ma tu, o anima mia, se non consacri a Dio il tuo cuore, conviene che tu abbia la durezza de' demonj. Tu, o anima mia, che hai un cuore sì tenero per le creature, non ti sentirai commuovere ad amare il tuo Dio che è morto per te? Proponi dunque di farlo, protestandoti spesso che l'ami sopra ogni bene, che gli sei sommamente obbligata per l'amor suo e che tu vuoi servirlo per amore. O mio Gesù, o amore dell'anima mia, ditemi di grazia chi sono io, chi sono gli uomini, de' quali avete fatto un sì gran conto? Convien dire che siano qualche gran cosa, mentre voi avete operato tanto per loro. *Ma no, Signore* dolcissimo. Io per me non

sono che polvere e cenere; sono anche peggio, mentre pei miei peccati sono un albergo di vizj ed una cloaca d'iniquità. Sono stato albergo del peccato e de' demonj. Eppure che avete voi fatto per me per lavarmi dalle mie sordidezze? Avete sparso tutto il sangue nel sagrifizio innocente della vostra vita. O mio Dio, amore! amore! Come beneficate tanto e con finezze sì preziose una creatura tanto miserabile, come son io! Vi ringrazio, vi ringrazio, e poi vi ringrazio con tutto il cuore e con tutto lo spirito. Signore, che posso io darvi per gratitudine al grand'amore che mi portaste nella vostra passione e morte? Dovrei sagrificarvi tutto, quand'anche possedessi tutti i beni di questo mondo, benchè tutto sarebbe di gran lunga minore di quello che vi devo. So che voi volete il mio cuore, il mio amore, che questo solo può contentarvi. Io ve lo devo tutto, e per potervelo donar tutto intero vi chiedo l'assistenza della vostra grazia, senza cui nulla posso. Io vi prego per l'amore, con cui patendo mi amaste, a farmi questo importante benefizio, cioè a far vostro tutto il mio amore, collo staccarlo da tutto ciò *che non* è voi, e col prendere un intero *possesso* del mio cuore. Voi lo potete, spero

che lo facciate. Senza di voi non posso amarvi, e pur desidero di farlo. Propongo di ripetere spesso a voi quello che ora vi protesto, cioè che *io vi amo, o Dio, più di ogni cosa, e che desidero di amarvi con sempre maggior ardore.*

Punto secondo

Un Dio morto per l'uomo! Questo pensiero è stato sempre il trattenimento più dolce e più ordinario delle anime sante, e il motivo più potente per amarlo. Questo pensiero: *un Dio morto per l'uomo*, è stato sempre la maraviglia e lo stupore degli angeli in cielo. *Un Dio morto per gli uomini*; questo sarà sempre un grande argomento di confusione e di disperazione ai dannati dell'inferno. Un Dio è morto per me, dirà eternamente il dannato negli abissi: e con tutto questo io ardo e mi dispero tra queste fiamme. Al certo non posso dubitare della bontà di Dio per me, e di quella volontà sua sincera che egli ebbe di salvarmi, avendolo veduto morto per me. Dunque se son dannato, contro chi debbo infuriarmi se non contro me medesimo? È vero ch'è cosa aspra a pensare ad una eternità di pene: ma chiunque penetrerà *bene queste* poche parole, Iddio morto per

l' uomo, non avrà difficoltà a persuadersi questa seconda verità, che l' istesso uomo ingrato e ribelle al suo Dio morto per lui, venga giustamente punito dallo stesso Dio con una eternità di pene. Quell'uomo che rifiutò d'ardere con fiamme d'amore verso Iddio morto per lui, un tal uomo merita bene di bruciare negli eterni ardori che la giustizia di Dio ha preparato nell' inferno agl'ingrati. Con quali di queste due fiamme vuoi tu che arda il tuo spirito? O nelle fiamme infernali nell' altra vita in pena di non aver amato Dio, o pure nelle fiamme della sua santa carità in questo mondo? Tocca a te lo scegliere e l'adoperarti per concepire nel tuo spirito un vero amore di Dio. Ti riuscirai, se penserai spesso quanto abbia Iddio amato te, se riguarderai spesso l' immagine di Dio crocifisso, con dire tra te stesso: *Ecco un Dio su questa croce per amor mio e per mio bene.*

O Signore, o Dio mio, venga nel mio cuore il vostro santo amore, e tutto lo riscaldi, anzi l'abbruci colle fiamme di ardente carità. Pieno di questi ardori mi liquefaccia io tutto in dolore delle mie colpe. *Desidero* di concepire contro di esse un *odio gagliardissimo*, come offese di voi, mio

Signore, fortemente amato da me. Che sarebbe di me misero, se dovessi arder tra incendj eterni nell'inferno, dopo tanto sangue sparso dalla vostra parzialissima carità? O Dio! Un'anima cristiana, tanto favorita dalle vostre grazie, tanto accarezzata dalle vostre misericordie, doversi disperare per sempre sul riflesso d'essersi dannata dopo d'aver voi fatto tanto per salvarla! Non sia mai vero, o mio amabile Redentore, ch'io mi perda. Confesso, che dovrei esser ora nell'inferno per tanti peccati fatti. Ma voi altrettante volte me n'avete liberato col perdonarmeli. Questi sono tanti obblighi per me di amarvi con più fedeltà e servirvi con più ardore, affine d'esservi più grato. Propongo di farlo. Meriterei ogni peggior male; io odio ed odierò per sempre il peccato, come male fatto contro di voi. Vi chiedo assistenza e la spero dalle vostre infallibili promesse. Mi umilio alla vostra gran misericordia che amo con tutto lo spirito.

Rinnova più volte il proposito di fare spesso atti di amore di Dio col dire: Signore, non voglio offendervi per verun bene creato.

Punto terzo.

Considera, che Iddio è morto non per *qualunque sorta* d'uomini, ma pegli uomini

suoi nemici ingratissimi e perfidissimi. Questo pensiero è un motivo d'amore anche più maraviglioso e più gagliardo. Gesù Cristo assicura, che non può darsi dimostrazione d'amore più grande quanto quella di morire per l'amico. Ma il suo amore s'avanza più oltre, perchè muore per i suoi nemici medesimi, per nemici vili, insolenti e temerarj, che non si curano di lui, nè ad altro pensano che ad oltraggiarlo con enormi ingratitudini e pungentissime offese. Io sono stato uno di quelli, pe' quali Gesù è morto; e dopo averlo veduto morto per me, non ho cessato dall'offenderlo e dallo sprezzare la sua amabilissima carità. Conobbe egli prima di morire che dava la vita per me suo nemico; contuttociò amò di darla, e a suo tempo non mancò di farmene godere il frutto, chiamandomi a penitenza, infondendomi il dolore delle mie colpe, applicandomi i frutti copiosi della sua passione nella grazia, amicizia e figliuolanza sua, tante volte restituitami, quante volte l'ho voluta perdere colla colpa. Non vi era bisogno che morisse per noi. Poteva riscattarci e ricuperare a noi i beni perduti con *una goccia* sola del suo sangue, con una *sola lagrima*, con un affetto del cuore. Con

tuttociò ha voluto dare la vita per palesarci l'eccesso dell'amor suo, che va a quest'estremo di dare tutto col mezzo di una morte la più infame e la più crudele per noi suoi nemici i più sconoscenti e più abbominevoli. Svegliamoci una volta per corrispondere a tanta dimostrazione di amore. Risolviamoci una volta di staccare coraggiosamente il nostro amore dalle cose terrene, dalle vanità, dall'ambizione, dalle amicizie, dal nostro corpo, malgrado almeno il superfluo, per donare a Dio il maggior amore che possiamo.

Mio Gesù, non è questo un offendere le leggi della vostra sapienza? Come? Spendere tanto per la mia redenzione, che poteva costarvi così poco? Ma voi, o Signore, in questo fatto avete preso consiglio dalla infinita vostra bontà e dall'eccessivo vostro amore. Vi premeva di gnadagnarvi il mio cuore, perciò voleste praticar con lui le dimostrazioni più estreme d'affetto. Oh eccesso della divina carità! Ma, Signore, questo mio cuore deve pur essere tutto vostro per tanti altri titoli. Voi l'avete arricchito di tanti beni di natura e di grazia, tutti legami di amore e di carità. A che dunque fare di *più? Massime* che il fare è congiunto con

tante vostre pene e col sagrifizio ammirabile della vostra vita. E per chi lo faceste voi? Per me, stato tante volte vostro nemico, perfido oltraggiatore dell'augusta vostra maestà. O Dio, infinitamente buono, infinitamente misericordioso, come fui io così caro agli occhi vostri! Che avranno mai detto i vostri angeli in vedervi patir tanto per me? Confesso che siete un Dio d'amore. Mi dispiace di non avervi sempre amato. Ma per l'avvenire sono risoluto con la vostra grazia di staccare il mio cuore dalle cose di questa terra per collocarlo tutto in voi, mio Creatore, mio Redentore, mio Amatore. Per le viscere della vostra immensa carità vi prego a stabilirmi nel cuore questa volontà d'amarvi con tutto lo spirito e di darvi tutto il maggior gusto col mio vivere e mio operare. Soprattutto propongo di ricordarmi di voi spesso fra il giorno, e di ripetere quello che ora a voi protesto, o mio amoroso Signore, di volervi amare sopra ogni bene.

Rinnova più volte quest'ultimo proposito di ripetere fra il giorno questa protesta.

MEDITAZIONE XXVI.

GESÙ MERITA D'ESSER AMATO DAGLI UOMINI CON TUTTO IL CUORE

Punto primo.

Tu devi a Dio tutto te stesso, perchè tu sei stato tutto ricomprato da lui e riscattato. Uno schiavo ricomprato è tutto del suo padrone; beni, libertà, vita, tutto è del padrone. Quanto maggior prezzo contribuì il padrone al suo riscatto, tanto maggiore si è il diritto che ha d'averlo per suo. Vuoi vedere quanto abbia speso Gesù per redimerti dalla schiavitù del demonio? Osservalo: Gesù di padrone s'è fatto servo, di ricco è divenuto povero. Gesù ha coperto la sua maestà colla nostra bassezza, la sua possanza colla nostra debolezza. Trentatre anni ha speso ad operare continuamente la nostra salvezza in pene, in angustie, in tormenti, in calunnie, in ogni genere di mali i più afflittivi. Quando Gesù avesse speso un mondo intero per ricomprarci, non avrebbe egli ragione di pretenderci come suoi? Ma Gesù ha dato per noi qualche cosa di meglio, e vale infinitamente più d'un mondo, perchè ha offerto *la vita* sua di prezzo infinito. Se Gesù

Cristo per nostro bene avesse impiegate o pur sacrificate le vite tutte degli angeli e degli uomini, che gli dovressimo noi per sì gran cose impiegate nel nostro riscatto? E pure Iddio ha dato una vita più eccellente di tutte queste vite, mentre ha dato la vita sua di valore infinito. Gesù ha comprato la nostra salute con tutti i travagli della sua vita, con tutti i dolori della sua morte, con tutte le gocce del suo sangue. Ciascuno di questi travagli e dolori vale più di quel che vagliono le nostre anime. Che cosa varranno tutti insieme? Al certo si può dire che Gesù abbia comprato infinite volte l'anima mia, e che questa sia sua per infiniti titoli. Poichè, se chi compra una cosa con doppio prezzo, si dice che la compra due volte e la fa sua doppiamente; e se chi dà per una cento volte più di quello ch'ella vaglia, si dice che la compri cento volte e la faccia cento volte sua, mentre con quel prezzo ne potrebbe aver cento come quella: da ciò ne viene in conseguenza, che l'anima mia sia tante volte di Gesù, quante volte più dell'anima mia vale il prezzo da Gesù per essa sborsato; onde valendo questo prezzo infinitamente più dell'anima mia, anche l'anima mia fu comprata infinite volte da Gesù,

ed è divenuta sua per infiniti titoli. Al certo, se il Redentore avesse avuto qualche cosa di più a sagrificare per noi oltre la sua vita ed il suo sangue, egli ce l'avrebbe dato, perchè voleva esser tutto nostro, e con ciò voleva in ogni maniera impegnarci ad essere tutti suoi. Or bene dimmi: il demonio che cosa ti offerisce per averti suo schiavo? T'offerisce un breve piacere, una soddisfazione momentanea; e quando ti abbia in suo potere pretende di dar morte all'anima tua. Gesù ti desidera suo per metterti in possesso di quella gloria e beatitudine, ch'egli a tutto costo ti ha meritata dalla liberalità del suo gran Padre. Che vuoi di più per il prezzo di tutto il tuo amore? Non si può dare di più di quello che abbia dato Gesù. Offeriscigli dunque tutto il tuo amore. Prega Gesù che se lo prenda tutto, e te lo disimpegni da ogni altra cosa che non è lui.

Dolcissimo mio Signore, io mi dichiaro di voler vivere vostro buono schiavo. Mi stimo un grand'onore il poterlo essere, mentre voi siete il Dio della maestà e della grandezza: voi siete il mio amabilissimo Redentore. Vi sono costato anche troppo, onde devo esser tutto vostro. Felice servitù di Dio che libera dalla schiavitù del demonio! Sono

stato uno sventurato, il quale non curandomi di amar voi, mi sono soggettato per l'amore di cose vili alla barbara tirannia di Lucifero. Ricevete, Signore, uno schiavo fuggiasco, che pentito della sua ribellione viene a rimettersi tra le vostre mani. Voi volete tutto il mio cuore. Ammiro la vostra bontà che ricerca una cosa abbominevole, una cloaca de' vizj, un abisso di tutti i mali stato tante volte alloggio del peccato e de' demonj. O Signore, se voi volete un cuore degno di voi, datemene un nuovo, ma tutto puro e tutto amante di voi. Avete a tante anime cambiato il cuore. Io non lo merito, perchè sono un vilissimo peccatore, peggio d'ogni demonio. Ve lo dimando per misericordia: ve lo dimando per eccesso di pietà. Lo desidero per amar voi purámente ed interamente, come sono obbligato per quello che avete fatto, donato e patito per mia salvezza. Non mi negate grazia tanto giusta per un fine tanto buono e in tanto mio bisogno. Lo spero da voi, e per merito di ottenerlo, vi offerisco tutto il sangue vostro sparso per mio riscatto. Non sia mai vero, che il mio cuore trascuri di interamente amarvi, *e si dia in* preda a' pazzi amori di chi non *merita*. Propongo di sradicare da me ogni

affetto a cose viziose (*e qui nomina qualche cosa a cui porti soverchio affetto, e proponi di toglierla da te, chiedendo spesso a tal fine il divino ajuto*). Amo voi con tutto il cuore, e desidero un cuore che vi ami in terra come fanno i santi in cielo.

Punto secondo.

Un grand'amore è pieno di gran desiderj di far del bene assai, e farlo presto, perchè ama. Chi più di Gesù desiderò di compire l'opera della nostra redenzione e di riaprirci il paradiso col mezzo della sua passione? Niun superbo bramò mai tanto le preminenze: niun sensuale desiderò tanto i piaceri: niun avaro cercò mai con tanta avidità i tesori, con quanto ardore e veementi brame sospirò Gesù che venisse il tempo della sua passione, la quale considerava lo sfogo del suo appassionato amore. Chiamava il dì della sua passione il dì delle sue nozze e delle sue allegrezze. Ne parlava spesso, e vi si tratteneva con gran giubilo e festa. Egli stesso andò ad incontrare i ministri della giustizia venuti per catturarlo. Egli stesso si manifestò loro per quel desso che cercavano. Chi fosse penetrato nel cuore del Redentore, avrebbe veduto che *i suoi affetti* in ogni momento del viver suo

miravano ad esser egli preso, strascinato, infamato, scorticato con verghe, circondato da spine, oppresso da tutti i mali, fino a rimanere annegato in un oceano di dolori per amore degli uomini e per ultimare l'impresa della loro eterna salute. Non so come potesse Gesù mostrare amore più pieno e più acceso verso di noi di quello che ha fatto. Nè so con quale industria migliore potesse meritarsi tutto il nostro amore. E pure non ottiene, ed è perchè noi non pensiamo al suo amore, non riflettiamo a quelle circostanze che lo fanno comparire qual egli è, amore perfettissimo, amor sommo, amor veementissimo. Impieghiamo in tutt'altro i nostri pensieri, che in considerare questi santi artifizj, queste celesti industrie di Gesù per farsi amare da tutto il nostro cuore. Nel giorno del giudizio Iddio ci chiederà che gli diciamo, qual cosa poteva far di meglio per meritarsi il nostro amore bramato tanto da lui, e cercato da lui con isforzi così efficaci. Che risponderemo? Confermiamoci nel proposito fatto d'amarlo colle proteste del cuore, coll'aver sempre in mira di dargli gusto colle nostre opere.

*Mio Sig*nore, confesso che voi non pote*vate far* di più per conquistarvi il mio

cuore. Voi non potevate usar mezzi più gagliardi e più industriosi per espugnare la mia durezza e accendere la freddezza del mio spirito in santo ardore. Patire e patir tanto per amor mio, per mio bene! Morire e morire con tanti mali per ricuperar la vita spirituale alle anime nostre! Ma di più, alimentare in tutta la vita vostra tanti desiderj, tanta premura, voglie così accese di penare e spargere il sangue per noi! O Dio tutto amore! O Dio tutto carità! Ammiro la vostra incomparabile sapienza, che rinvenne sì prodigiosi artifizj e li pose in pratica per dolcemente obbligare il cuore degli uomini, e tra questi anche il mio, a concepire gran fiamme d'amore verso di voi, e disfarsi tutto in tenerezza verso la vestra amabilissima bontà. E pure, che vuol dire che noi siam sì freddi in volervi bene, e sì poco attenti a darvi gusto? Noi trascuriamo per giorni interi, se non forse anche per mesi, la pratica degli atti d'amore a voi dovuti. Ah! mio Dio, ci scordiamo di voi, perchè ci rincresce il perdonare e pensare a gagliardissimi motivi che abbiamo d'amarvi; perciò riesce tutto inutile per noi che non applichiamo il pensiero dove dovremo. O mio Dio, il bene che mi *avete voluto* trapassa ogni confine. Fu bene

d'opere, fu bene di desiderj infocatissimi. Deh! fate che questo bene abbia tutta la forza sul mio cuore, sicchè tutto ami voi, e per poterlo far meglio, spesso pensi a voi, pensi a tanti eccessi di vostra benignità, e nel pensiero tutto m'infuochi dell'amor vostro. Voi mi eleggeste per farmi tanto bene. Io eleggo voi: eleggo l'amarvi sopra ogn'altro bene. Bramo che tutto il mio contento sia in amarvi e darvi gusto.

Punto terzo.

Tu devi tutto il tuo cuore a Dio. Egli solo l'ha ricomprato tutto col prezzo del suo sangue dalle mani del demonio. Per tanto lo dimanda, e lo vuole tutto intero. Rifletti quanto sia piccolo il tuo cuore, e quanto grande il sommo Dio. Vuoi ancor dimezzarlo, se egli è sì piccola cosa, e se deve consacrarsi a quel Signore ch'è la pienezza dell'essere e d'ogni bene? Che cosa s'è ritenuto per sè Gesù che non l'abbia impegnata nel tuo riscatto? È rimasto ignudo, toltogli tutto, roba, onore, sangue, per fin la vita. Si è consacrato interamente al tuo bene. Non sarà poco che ti dia tutto a lui? Se tu dai ad altri parte del cuore, tu vieni *a far torto* al tuo Dio, mettendo in sua *compagnia* nello stesso cuore una creatura, e

facendo che vi regni al par di Dio. Gesù non volle aver compagni nella grand'opera della tua redenzione. Egli solo diè tutto. Egli solo deve avere da te tutto il tuo amore. Credi tu che Iddio non sia capace di contentarti e che abbia bisogno di prender in prestito dalle creature il modo di farti felice? Iddio solo sarà la felicità perfetta dei santi nel cielo per tutta l'eternità: potrà ben egli solo rendere contento anche te in questa vita. Iddío basta a se medesimo, e in se medesimo ritrova la sua indeficiente beatitudine; potrà ben egli bastare a somministrare anche a te de' contenti che ti rendano pago di lui su questa terra. Tanti uomini dabbene ritrovano pure una piena pace e molte contentezze nell'amare Dio solo e nel dargli gusto col servirlo e coll'ubbidirlo. E perchè non puoi ritrovargliela anche tu? Se Iddio signoreggierà solo nel tuo cuore, potrà ancora pacificamente riposarvi, potrà meglio abbellirlo e ornarlo d' ogni virtù. Proponi di chiedere spesso a Dio la grazia d'amar lui solo. Protestati spesso che non ti curi d'amare altri che il tuo Dio e tuo Redentore. Frequenta gli atti d'amore che a poco a poco prenderanno un intero possesso *del tuo* cuore.

O Signore, che posso rendervi per quel tutto che voi avete dato a me? Quand'anche vi offerissi tutti i beni di questo mondo, io non vi offerirei cosa che non fosse vostra. Quello che può esservi più caro di ogni altro, si è tutto il mio amore. Ma io ho bisogno delle vostre grazie per potervelo dare e darlo tutto come io desidero. Voi lo meritate. Egli si deve a voi, che per mio bene avete offerto al divin Padre e a' celesti voleri tutto voi stesso. Confesso di aver impiegato male il mio cuore, dandone parte al mondo e alle sue vanità; dandone un'altra parte a' miei capricci e passioni sfrenate d'ambizione e concupiscenza. Ho poco curato voi, mio vero padrone, mio dolce Redentore. Signore, io vi chiedo che mi accordiate questa massima delle vostre misericordie, cioè la grazia di amar voi e di amar voi solo. Se io ottengo ciò, mi reputo per il più ricco e più felice uomo del mondo, mentre ricevo da voi il maggior bene che potevate dare in questa vita. Questa grazia mi dovete voi impetrare dall'eterno Padre, presentandogli le vostre pene, acciò per i meriti vostri mi dia un cuore tutto amoroso di voi e della sua a*mabile* bontà. Oceano d'ogni bene, vorrei *pur soddis*farvi in questo che bramate, cioè

di regnar voi solo nel mio cuore. Mi prostro a' piedi della vostra pietà, vi chiedo e spesso vi chiederò questa misericordia d'amar voi solo, come ora vi amo sopra ogni cosa.

Rinnova il proposito di dire spesso a Dio: mio Signore, donatemi l'amor vostro.

MEDITAZIONE XXVII.

GESÙ NELLA SUA PASSIONE PORGE A NOI GRANDI ESEMPI DA IMITARE

Punto primo.

San Paolo dice, che se Gesù ha patito, l'ha fatto per dar esempio a noi di soffrire, e nell'esempio suo somministrarci un motivo potentissimo che c'incoraggisca a patire coll'ajuto della grazia divina da lui meritataci. Immaginati che il Padre eterno mostrando ad ognun di noi il suo Figlio sul Calvario, ci dica quello che già disse a Mosè: Fissate l'occhio e la mente nell'esemplare che vi propongo su questo monte e sforzatevi d'imitarlo. Avvertite, che non potete essere predestinati se non ricopiate in voi stessi questo divino originale, e se *voi non vi* fate simili a Gesù mio Figlio, *ma soprattutto* a Gesù crocifisso; perchè su

la croce principalmente egli ha meritato la nostra predestinazione. San Paolo dice che manca qualche cosa alla passione di Gesù. Vi manca l'applicazione. La passione di Gesù non ti sarà giovevole, quando non sia applicata a te. Ma per applicartela con tuo guadagno, bisogna che ti renda simile a lui, paziente come patì lui, portando la croce de' tuoi travagli come la portò Gesù; privando il tuo corpo di molte soddisfazioni, come privò egli il suo: dicendo di no, e rifiutando di contentare le tue passioni che ti dimandano piaceri, onori e vanità. Il che se farai, ti assomiglierai al crocifisso Signore, e ti renderai immagine viva del divino esemplare. Esaminati se così operi; o pure se spendi la vita in contentare ogni tuo capriccio tra i diletti, tra le curiosità e forse anche tra sensualità. Proponi di volere in te qualche somiglianza al tuo Redentore.

O Gesù, vedo in voi tante pene e dolori; nè a questa vista posso indurmi a tollerare incomodi, nè a privarmi di soverchi spassi per imitare voi e assomigliarmi agli esempi vostri? Voi dunque, o mio bene, siete stato *stracciato*, martirizzato, e io vorrò vivere *in passatempi*, in allegrie e nel soddisfare *il mio corpo*? Voi v' incamminate al cielo

per la strada assiepata di spine, e pure siete il re della gloria, ed io pretendo d'andarvi per quella de' piaceri e delle comodità? Deh! mio Dio, concedetemi desiderio di patire per farmi simile a voi, e colla somiglianza guadagnarmi il paradiso. Fate che col mirarvi in croce io possa dirvi: Signore, io non voglio vivere senza assomigliarmi a voi, poichè vedo voi su questa croce ricoperto di piaghe e ripieno d'agonie. Io vi chiedo spirito di patire e voglia di tollerare; ve lo chiedo per i meriti della vostra passione. Vorrei pure assicurarmi la mia eterna salute. So che questo è il miglior mezzo; farmi imitatore de' vostri esempi, negare al mio corpo delle soddisfazioni ancorchè lecite, fargli patire delle cose moleste, almeno quelle che mi vengono da altri. Questo propongo di far coll'ajuto vostro. Ma io abbisogno di voi, dolcezza soavissima delle mie viscere, gaudio e conforto di questo fiacco cuore. Vorrei risolvermi a qualche poco di bene per imitare voi. Non vorrei consumare così miserabilmente tutta la mia vita. Concedetemi dunque amore al patire. Vi offerisco tutto il vostro sangue per il merito di tale grazia, che da voi pure spero e bramo per gloria vostra.

Punto secondo.

Quello che principalmente dobbiamo imitare nella passione del Salvatore, si è il consecrarsi al servigio del celeste Padre, si è il fare spesso un'offerta di noi e della nostra libertà alle divine disposizioni, protestandoci che vogliamo quello che vuole Iddio, e che ricusiamo quello che dispiace a Dio. Gli uomini ciechi e ubbriachi dell'amore di loro medesimi non capiscono molto che cosa sia Dio, e quanto meriti la sua grandezza, la sua maestà, la sua infinità. Non capiscono quanto debba farsi per onorar Iddio, per ubbidirlo, per vivere soggetto alle sue leggi. È stato necessario che un Uomo Dio ce lo significasse, sagrificando se medesimo alla gloria del Padre con un sagrifizio continuo di tutta la sua vita: giacchè egli col vivere cominciò questo sagrifizio per non terminarlo se non col morire. Il sagrifizio fu generale, poichè sagrificò al Padre i beni, i piaceri, l'onore e la vita, privandosi di tutto per dar gusto a Dio, mostrando che stimava qualunque minima soddisfazione del celeste Padre più che i beni *tutti* della terra. Il sacrifizio di Gesù fu *perfetto*, poichè sacrificò a Dio la roba morendo nudo affatto su una croce. Sacrificò

ogni diletto, soggettando il suo corpo e il suo spirito a' dolori i più penetranti e più crudeli. Sacrificò la sua gloria, soggettandosi ad ignominie ed oltraggi i più obbrobriosi. Sacrificò la sua vita, morendo su un patibolo il più infame col genere di morte la più tormentosa. Sacrifizio più ampio non potea farsi. Un Uomo Dio sacrificato sino alla morte per la gloria del celeste Padre, dovrebbe far capire a noi quanto sia grande lo stesso Dio Padre: quanto meriti da noi che facciamo per dargli gusto, e quanto dobbiamo consecrare e sacrificare a sua gloria. Tra tanto se per osservare esattamente la legge di Dio, o per seguire qualche suo consiglio ci convenga sacrificare a Dio qualche affetto, qualche comodo, qualche danaro, noi non sapremo indurci a farlo in ossequio della grandezza divina? Vergogniamocene, e proponiamo di farlo ad esempio del Redentore. Vadane quel che si vuole, deve obbedirsi a Dio, deve compiacersi a quell'eccelsa maestà.

Signor mio dolcissimo, Trinità santissima, padrone assoluto dell'esser mio, io vi offerisco e vi dono liberamente e spontaneamente l'anima mia, la mia mente, la mia *volontà*, la mia fantasia, il mio corpo con

tutte le membra e sentimenti, il cuore con tutti gli affetti. Pretendo di farne un intero sacrifizio al vostro dominio. Accettateli tutti come cosa a voi dovuta, che siete il monarca di tutto il mondo, infinitamente grande, infinitamente sovrano. Voi distruggete in me tutto ciò che può impedirmi un intero sacrificio di tutto me medesimo. Mostrate in questo la forza del vostro sangue, spezzando le catene di quegli affetti che mi trattengono dal consecrarmi tutto a voi. Vincete colle vostre grazie la mia durezza. Confido ne' vostri meriti, che mi otterranno forza per donarmi tutto a voi senza veruna riserva. Ogni bene di questo mondo è un nulla in paragone di voi. Voglio dunque tutto abbandonarmi a voi, come tutto a voi mi do' coll'amarvi di tutto cuore. Sì, vi amo, sommo Bene.

Punto terzo.

Gesù crocifisso è l'esemplare che Iddio Padre propone a te da imitare. O anima mia, rimiralo attentamente, e procura di ricopiare in te le sue virtù, la sua ubbidienza, la sua sapienza, la sua umiltà. Osserva *un poco*, se l'hai fatto per il passato, e *come abbi tu* procurato di formare nella tua *anima un'* immagine che fosse viva copia

delle virtù del Salvatore penante e crocifisso. Egli è tutto pazienza e mansuetudine, e tu non puoi tollerare nulla nè dagl'inferiori, nè dagli eguali: egli perdona le ingiurie le più atroci, e tu non vuoi dimenticarti nè meno le più leggiere. Egli è morto, spogliato e privo di ogni bene, e per fino delle sue vesti; e tu hai un'amore smoderato alle ricchezze terrene, e non pensi ad altro, se non ad avvantaggiarti. Gesù abbracciò gli avvilimenti e i disprezzi; tu cerchi gli onori e vanità con ardore e con impazienza. Seguita pur a fare il paragone delle virtù di Gesù crocifisso con i tuoi vizj, e vedendoti così differente da lui, vergognatene, e procura accordare la vita tua co' suoi esempi. Non avrai pena, se considererai che l'esempio ti vien dato da Dio per l'amore che ti porta. Rifletti di più, che il tuo vero bene consiste in imitare il tuo Dio. Felice te, se saprai vivere come morì Gesù, ubbidiente, paziente, umile, amando Dio, beneficando il prossimo, e rassegnandoti tutto nelle mani del gran Padre come Gesù. Quando sarai prossimo allo spirare, ti presenteranno il Crocifisso. Quella vista servirà a te di rim*provero per* condannarti, stato cristiano di *nome* e nemico di Cristo coi fatti, tanto dis-

somigliante dal tuo Signore e Maestro. Quando si vuol giudicare d'un ritratto se è ben fatto, si paragona coll'originale. Se nel punto della tua morte tu dovrai esser paragonato col tuo Redentore, oh quanto poco sarai trovato conforme a lui! Se non fors'anche ritroverassi la vita tua tutto contraria a quella del tuo Signore. Questo sarebbe un grande indizio che tu dovessi essere riprovato; giacchè i predestinati devono esser lavorati sul modello di Gesù crocifisso. Proponi, o di mutare, o di regolare la tua vita per assomigliarla più agli esempi di un Dio umanato. Proponi qualche atto particolare di cui tu abbisogni per assomigliarti al Figlio di Dio fattosi tuo esemplare, e. g. di carità e di pazienza.

O Signore la vostra passione e morte sono per me un grande specchio da rimirarvi le mie deformità e miserie. Dio volesse che io contemplassi spesso le vostre virtù per ricopiarle in me. In voi, come in libro di vita, hanno letto e si sono addottrinati i vostri servi fedeli. Con ragione s. Paolo diceva, di non voler sapere se non voi, Gesù crocifisso. In voi s'impara la pratica d'ogni *virtù e sapienza* celeste. Voi dunque Creatore del cielo e della terra sarete umiliato

sino alla morte di croce; ed io vilissima creta vorrò insuperbirmi e farla da grande? Voi eterna maestà vi fate l'obbrobrio degli uomini e l'abbiezione della plebe, ed io sordido fangò vorrei esser lodato, onorato e rispettato? Oh che dissomiglianza è mai tra voi e me! Affezionatemi alle vostre virtù divine. Fatemi amare la vostra somiglianza, acciò possa più fondatamente sperare quel paradiso, che si dà ai vostri imitatori. So, quanto costa a voi d'afflizioni, di agonie, di martirj il somministrarmi gli esempi del viver mio; incoraggitemi a seguitarlo. Mi congratulo con voi dell'onore e gloria che a voi recano e continuamente vi recheranno tante anime sante, attentissime a ricopiare in sè medesime la immagine de' vostri dolori col loro volontario patire e generoso operare in tutti i generi di virtù più ardue. Me ne rallegro con voi, che animaste la loro debolezza cogli esempi e colle grazie meritate loro. Signore, amo l'onor vostro, e bramo che voi siate onorato. Sono pronto a cedere ad ogni mio onore, quando il mio avesse a sminuire il vostro. Amo d'umiliarmi a voi, acciò il mio abbassamento si converta in accrescimento di onore a voi. Datemi il vostro santo amore, il dolcissimo vostro amore per amar

voi puramente ed efficacemente, per cercare in tutto il vostro gusto, e con questo servirvi ed imitarvi. Propongo in particolare *(e qui nomina qualche atto di virtù che voglia oggi praticare ad esempio del tuo Dio)*.

MEDITAZIONE XXVIII.

LE PENE DI GESÙ CI MOSTRANO QUANTO GRAN MALE SIA IL PECCATO MORTALE

Punto primo.

Noi possiamo giudicare l'eccesso della malignità che in sè contiene il peccato mortale, dalla qualità del rimedio che vi si applicò per curarlo. San Bernardo dice che bisogna confessare nel peccato una gran possanza per cagionare mali crudeli; mentre avendo il peccato impiagata la nostr'anima, convenne, che il Figlio di Dio distillasse da tutte le ferite del suo corpo un balsamo salutare per medicarle. Se poco costò a Dio il crearci, quanto diede poi per riscattarci? Non potè Gesù ottenere dalla giustizia del Padre che cancellasse il nostro peccato, se prima non immergesse il suo corpo e il suo *spirito* in un mare di dolori, di spasimi, *d'ignominie* e d'affanni, dalle quali rimase

consumata l'innocente sua vita. La colpa non era sua, e pure se volle pagare per essa, dovette tributare lo sborso intero del suo sangue, spremutogli da inauditi tormenti. Nella passione di Gesù vuole l'eterno Padre dimostrarci l'odio immenso che porta al peccato, mentre per il peccato trattò con sì aspro rigore l'umanità dell'Unigenito suo Figliuolo. Impara, o anima mia, come tratterà te, se rea di qualche colpa tu capiti nell'altra vita tra le mani della sua vendicativa giustizia. Che castighi, che pene, e pene eterne esigerà da te, vilissimo suo schiavo! Impara ad odiar il peccato, male tanto abbominabile. Procura d'accrescer in te quest'odio santo, acciò niun bene terreno possa mai più allettarti a peccare. Come può mai piacerti quella colpa, per cui una persona di dignità infinita ha dovuto pagar un abisso di martirj e d'ignominie? Rimira qualche volta l'immagine di Gesù crocifisso, e parla tra te medesimo col dire; questi spasimi, queste agonie del Figlio di Dio furono mali cagionati dal peccato e da lui patiti per mettermi in orrore il peccato: ed io potrò peccare? ed io potrò commettere quella colpa che a lui ha cagionato tante pene?

Eterno Padre, non riguardate me che sono

un miserabile peccatore. Rimirate il vostro Figlio, appeso alla croce per salvarmi. Se volete mirarmi, miratemi in mezzo alle sue piaghe, nelle quali io mi nascondo. La voce di queste piaghe esclama implorando la vostra misericordia, con suono più gagliardo di quel che facciano le voci de' miei peccati, provocando la vostra giustizia. Confesso di meritare tanti inferni, quanti sono i peccati da me commessi. Merito le pene più orride, per aver dato l'essere a quel peccato che cagionò così barbare carnificine al vostro innocente Figlio. Padre divino, fatemi capire che male sia il peccato che voi odiate tanto e puniste con sì atroci pene nel corpo e nell'anima dell'innocente Gesù. Vorrei averne orrore. Vorrei concepirne un perpetuo abbominio. Questi sono doni vostri; ma che voi mi dovete per i meriti del mio Salvatore, per cui spero d'ottenerli dalla vostra bontà; e per cui umilmente ve li chiedo.

Mio Gesù, vi miro crocifisso su questa croce, carico di piaghe ed ignominie. Confesso voi ridotto a questo stato della colpa mortale per mio documento del grand'odio, che Dio vostro Padre porta al peccato, e *dei formidabili* castighi coi quali vuole punirlo. Io detesto ed abbomino solo per a-

mor vostro ogni peccato. Vorrei non averlo mai commesso. Vi chiedo in grazia, che mi facciate comprendere l'atroce malizia che è in un peccato. Vorrei aver gran speranza di più non commetterlo. Se voi mi fate conoscere la deformità del peccato, e se mi fate capire i gran mali dovutigli, mi sarà questo un grand'ajuto per mai più ammetterlo dentro di me. Ve ne prego, ve ne supplico; giacchè vorrei per ogni modo assicurarmi di mai più peccare. Sono risoluto di mai più offendervi, nè meno per l'acquisto di mille mondi. Ogni bene è un nulla senza di voi, ed io voglio voi, che amo sopra tutto il creato, e sempre amerò.

Rinnova il proposito di leggere spesso quelle lezioni che ti fanno conoscere il gran male, che si comprende nel peccato, come anco di dire spesso a Dio queste parole:

Mio Signore, detesto il peccato, perchè offesa vostra, perchè è ingiuria di voi, degno d'ogni amore.

sapienza infinita, comprendevate che bene fosse il paradiso: l'avete stimato degno d'esser comprato col prezzo infinito di tutto il vostro sangue. Convien dire che sia un gran bene, bene incomprensibile ai nostri deboli pensieri. Ma io poco lo stimo e meno lo amo. Sono un cieco: sono un perduto dietro le sordidezze di questa terra. Illuminatemi, verità eterna, illuminatemi in cosa di tanta mia importanza; spargete dalle vostre piaghe un raggio di viva luce che mi faccia conoscere la gran beatitudine apparecchiata a me nel vostro paradiso, acciocchè l'ami, e mi affatichi per mettermene in possesso. Lo spero dalle vostre divine promesse. Lo spero per il merito della vostra passione e morte. Credo, che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè pensiero d'uomo arrivò mai a conoscere la preziosità e sublimità dei beni che mi avete preparato nel vostro paradiso. So che sono beni degni di voi, della vostra magnificenza e possanza. Spero di goderli. Amo di esserne a parte. E in questo godo d'avervi ad amar sempre, come ora vi amo con tutto il cuore.

Proponi di fare spesso a Dio questa protesta: Signore, io spero di godervi ed amarvi *in cielo* per tutta l'eternità.

LA MORTE DI GESÙ CI HA LIBERATI DALLA SCHIAVITÙ DEL DEMONIO

Punto terzo.

Considera il terzo bene che ha recato alle anime nostre la morte di Gesù. Ella ci ha liberati dalla schiavitù del demonio e dal debito d'esser condannati all'inferno. Questo dovrebbe riempire di immenso giubilo il nostro cuore: esser liberato da tiranno sì crudele e spietato, che altro non procura con tutti gli sforzi del suo potere, se non la nostra eterna perdizione. Se io fossi stato liberato dalle catene dei turchi o dei mori, che contento proverei in me, e che amore mi si accenderebbe nel cuore verso chi mi avesse salvato? Or io per la morte di Gesù mi vedo libero da un tiranno più terribile e più funesto, qual è il demonio. Mi vedo libero dalle tremende pene dell'inferno: qual dunque dovrà essere la mia allegrezza, e qual amore dovrò io professare al mio Salvatore? Oh se io potessi penetrare al vivo l'atrocità del fuoco infernale, gli orridi supplizj e le inconsolabili disperazioni che patiscono i dannati, oh che amore, o che amore si sveglierebbe in me verso quella sì amabile *bontà, che me* n'ha liberato a costo di tutte

le carnificine più orride del suo corpo e del suo spirito! Ma io sarò sì pazzo, che salvato dall'inferno per mezzo del battesimo e della penitenza, vorrò col peccare gravemente, espormi di nuovo a rischio d'incorrere nella mia eterna dannazione e d'esservi precipitato dentro? Vorrò io mettere in dubbio a Gesù questo contento d'avermi tra' suoi salvato? Vorrò io mettermi a pericolo di non poterlo lodar in cielo, benedirlo e ringraziarlo di sì incomparabile benefizio? Vorrò mettermi a rischio di maledire, bestemmiare, odiare il mio Salvatore? Ogni volta che pecco gravemente, mi pongo a questo rischio. Per gratitudine di quanto fece e patì per me, mi dimanda Gesù che io mi voglia salvare, che io metta in pratica ogni mezzo per assicurarmi la mia gloria eterna. Non vorrò io usare questa riconoscenza, con chi merita da me ogni amore ed ubbidienza? Voglio amare Gesù. Voglio dargli questo gusto di sfuggire il peccato e i pericoli di cadervi. Voglio dargli questa gloria, che egli mi abbia salvo a cantare, lodare e magnificare le sue misericordie tra' cori degli angioli e de' beati.

Mio divino liberatore, io doveva essere *schiavo* del demonio. Doveva per li miei pec-

cati esser condannato tra i supplizj eterni. Ma pure spero d'esser figlio del vostro gran Padre, libero da quell'orrida schiavitù e destinato al possesso del regno celeste. Tutto è frutto della vostra morte, che vinse il crudele tiranno e col sangue sparso ruppe le mie catene. Che sarebbe di me, se liberato da voi, io mi precipitassi di nuovo nell'inferno col ritornare nel peccato e col nuovamente offendervi, io mi ponessi in uno stato in cui altro non si odono che maledizioni e bestemmie contro di voi, il quale meritate ogni lode e ogni benedizione? Mi inorridisco al pensarvi. Pur troppo ho errato. Vi chiedo perdono dei miei trascorsi falli. Vi chiedo grazie continue che dolcemente m'impediscano il più peccare e che fortemente mi trattengano dal cadere nella schiavitù del demonio e del peccato. Ve ne supplico per i meriti del vostro sangue.

Odio il peccato, come ingiuria ed offesa di voi, bene infinito. Odio il peccato, perchè male mio, che può privarmi del cielo e confinarmi negli abissi. Non voglio più commetterlo per non fare questo doppio male a voi coll'ingiuriarvi, e a me col dannarmi. Mi avete liberato tante volte dalla schia-

vitù del peccato, quante volte mi avete per-

donato. Ve ne ringrazio, ve ne benedico e lodo. Vi desidero tutto l'onore e tutta la gloria dalle vostre creature. Desidero udirvi in ogni momento lodar dalle vostre creature, desidero di lodarvi io in cielo.

Rinnova il proposito fatto nel punto antecedente.

MEDITAZIONE XXIX.

GESÙ NELLA PASSIONE CI DÀ UN GRAN MOTIVO DI SPERARE

Punto primo.

Le pene di Gesù e la soddisfazione data da lui al Padre per i nostri peccati, sono a noi un gran motivo di speranza nella divina misericordia, come anco ci dà gran confidenza ne' meriti dello stesso Redentore. Ora noi avevamo contratti de' gran debiti colla giustizia di Dio offeso. Mancava ogni maniera di pagarli. Gesù spande torrenti di sangue, Gesù tributa i sudori della sua vita e le lunghe agonie della sua morte, per rendere più copioso il nostro riscatto. Come uomo ha potuto il Redentore umiliarsi al celeste Padre, ubbidirlo, servirlo; *e coll'onore* delle sue umiliazioni e della sua *ubbidienza* ha potuto compensare il disor-

dine reso a Dio da' nostri peccati, Iddio Padre si dichiarò più onorato dalla minima preghiera e dal più breve patimento del suo celeste Figlio, di quel che sia stato disprezzato da' peccati di tutte le creature. Onde il Padre divino in grazia dell' ubbidiente Figlio è pronto a perdonarci e restituirci il suo amore: quando anco ci fossimo meritati più milioni di volte l'inferno, egli è disposto ad accordarci grazie sublimissime in profitto dell'anime nostre, se noi persevereremo a chiedergliele per i meriti del suo Gesù. Dilatiamo dunque le nostre speranze. Dilatiamo la nostra confidenza in Dio Padre e in Gesù suo Figlio. Questa speranza ci renda animosi a chiedere quello che abbisogniamo per l'anima. Ci faccia costanti nelle preghiere, sicuri d'ottenerlo. Chiediamo dunque grazie, che ci sanino le sregolate passioni e ci rabbelliscano lo spirito. Chiediamo ajuti vigorosi per vincer le tentazioni, per avanzare nella perfezione. Coi meriti di Gesù acquisteremo doni ammirabili: proponiamo dunque di domandarli.

O mio Signore, mio Dio, io mi inorridisco e tremo molto, quando considero la moltitudine ed enormità dei miei falli, quando *rifletto alla* mia bassezza e viltà, quando

pondero la suprema maestà, grandezza, dignità e autorità vostra, oltraggiata dalla mia bassezza per un meschino interesse, o per un sordido piacere, non ostante le obbligazioni somme, che mi correvano con voi; allora sì che trovo dei gran motivi di disperazione per me: ma quando io fisso gli occhi in voi, mio crocifisso, e miro voi Unigenito Figlio di Dio spargere tutto il sangue per lavare i miei peccati, allora sento ritirarsi da me ogni timore. Spero il perdono. Spero pietà e misericordia, non ostante i miei tanti falli, de' quali fortemente mi dolgo per amor vostro. Spero che li cancellerete col vostro sangue. In voi ho io riposta tutta la mia confidenza. Mi butto totalmente nelle vostre santissime mani; e sono sicuro, che da voi non sarò ributtato. Diffido affatto di me. Ripongo tutta la mia fiducia in voi, da cui mi prometto, quanto saprò chiedere. Propongo di chiedervi spesso grazie, ma grazie profittevoli all'anima mia, come il non offendervi mai, il salvarmi e simili. So che posso promettermi queste grazie, mentre appoggio la mia confidenza sui meriti della vostra passione. Voi avete voluto *dilatarmi* il cuore col fare e patire tanto *per me*. Io ve ne ringrazio e ve ne bene-

dico. Ammiro la vostra finissima amorevolezza. Voglio onorarvi collo sperare sempre meglio in voi. Spero e confido in voi, e da voi mi prometto ogni gran bene. Amen.

Replica spesso quest'ultima protesta.

LE PIAGHE DI GESÙ DANNO A NOI GRAN MOTIVO DI SPERARE

Punto secondo.

Pondera le cagioni, per le quali Gesù ha voluto conservare nel suo corpo aperte le piaghe delle mani, dei piedi, del costato, anche dopo esser risorto. Primo motivo fu il dare confidenza ai peccatori. San Paolo ci assicura, che Gesù Cristo, vivendo nel cielo vita gloriosa, intercede continuamente per noi davanti al Padre suo celeste. Le sue piaghe sono come altrettante bocche, che egli adopera per parlare in favor nostro: dice un Santo, che Gesù mostra al Padre il suo costato trafitto e le sue piaghe aperte. Gesù ha voluto conservare per amor nostro queste memorie di clemenza, sollecitando in favor nostro con potente efficacia la clemenza del celeste Padre. Se le nostre colpe gridano vendetta contro di noi, le *piaghe del* Redentore esclamano pietà e mi-

sericordia a nostro bene. La voce delle sue piaghe, fa che non sia udita la voce dei nostri misfatti. Se l'altissimo Djo, giustamente sdegnato, mi minaccierà, io correrò a ripararmi come in casa di rifugio, nel cuore del mio Gesù trafitto per amor mio, come in un asilo sicuro, in cui io mi fermo al cospetto de' suoi colpi. In quell'asilo di clemenza Iddio non vorrà colpirmi per pietà al cuore del Figlio divino. Mi raccomanderò dunque di frequente a Gesù piagato. Supplicherò di frequente l'eterno Padre ad esaudirmi per le piaghe del Figlio suo, e in riguardo ad esso spererò che mi conceda le grazie che bramo. Quelle piaghe fanno l'uffizio di perpetuo avvocato ed intercessore per me.

Ah! Signor mio, spero ogni grazia, mi prometto ogni favore dall'immensa vostra clemenza. Considero quanto avete patito per me, senza che io lo meritassi. Vedo nelle vostre piaghe la premura grande che avete avuta, e ora pure avete di salvarmi. Voi avete donata a noi la vostra vita, che è il bene più prezioso del mondo. Io vi son costato tanto, e poi tanto, perciò io mi prometto *ogn'altro* bene che vi vorrò chiedere. Il *riscattarmi* vi costò così caro, e pure lo pa-

gaste. Ora che il beneficarmi non vi ha a costare nè vita, nè sangue, spero assai più che me lo farete. O Dio infinitamente misericordioso io non diffiderò mai dell'immensa bontà vostra; e quando anche mi vedrò differire le grazie chieste, mi ricorderò, che quella tardanza non nasce in voi da scordanza di me. Voi siete infinitamente più desideroso di farmi bene, che non sono io voglioso di riceverlo. Voi tardate, affine di beneficarmi con più liberalità. Volete che s'accresca in me la speranza delle vostre grazie e si moltiplichi il merito delle mie preghiere. Fate dunque, ch'io non desista dal supplicarvi. Datemi grazia che m'infervori maggiormente nel pregare, a fine d'essere più ampiamente da voi favorito. Propongo di confidare sempre nella vostra pietà. Voi mi avete dato una gran caparra di farlo coll'aver messo la vita per me. Voglio prevalermene collo sperare più, e sempre più in voi. Voi mi allettate a farlo, col mostrarmi nel corpo vostro glorioso le piaghe ancor aperte, che per me implorano grazia e misericordia. Alle loro voci unisco e unirò anch'io le mie suppliche, chiedendo per il merito d'esse, e avvalorando con esse le mie *preghiere.*

Voi uditemi in loro riguardo, come lo spero e spererò sempre. Amen.

Proponi di spesso raccomandarti a Dio.

Punto terzo.

Gesù ha voluto conservare le piaghe nel corpo suo glorioso a fine di dare a' giusti un motivo continuo di gratitudine eterna verso di lui, come appunto le piaghe stesse sono una testimonianza eterna dell'amor suo per noi. Di queste marche d'ignominia ha voluto farne insegne di gloria per farci conoscere, ch'egli si riputava a onore il patire per noi. Gesù ha conservato le sue piaghe, come una memoria che gli ripetesse alla mente, quanto egli ha fatto per noi, e lo sollecitasse a fare ancora di più per conservare ed accrescere in noi le sue beneficenze. Queste piaghe sono testimonj perpetui dell'amor suo; ma che devono continuamente risvegliare ed inferverare l'amor nostro. Quel cuore aperto, quel cuore trafitto dovrebbe pur spandere nel nostro cuore il suo celeste amore. Queste piaghe sono come altrettante fornaci, dalle quali escono fiamme di amore che abbruciano d'un fuoco ardentissimo di carità tutti gli spiriti beati *del* paradiso; e pure non sono state sufficienti nè meno a riscaldare il mio cuore.

Tra tanti incendj d'amore egli si sta ancora gelato. Che prodigio! Tanta freddezza fra tante fiamme! Le piaghe divine ci ricordano pure quello che Gesù Cristo ha patito per noi; come dunque non ci persuadono a patire qualche cosa per lui? L'amore suo celeste l'ha mostrato a noi col tollerare; e noi dobbiamo colla volontaria sofferenza de'nostri mali mostrare a lui, che l'amiamo e che patiamo per dargli gusto. Io pregherò Gesù ad intercedermi col merito delle sue piaghe dalla divina liberalità un costante e generoso amore al patire.

Signore, ditemi di grazia chi è stato cagione a voi di quelle ferite e piaghe che portate ancor scolpite nel vostro corpo glorioso? Amore ne è stato cagione, l'amor grande che avete portato a me. Quello stesso amore ha voluto che le conserviate, acciò siano come cinque bocche di fuoco, che ardano per mio bene e persuadano a voi di continuo l'accrescere in me le vostre misericordiose beneficenze. Mirate dunque quel vostro costato aperto, che a guisa di fornace esala fiamme di fuoco grande e caritativo verso di me. So che il vostro cuore aperto è pieno d'amore per me. Abbiate dunque *compassione* della mia povertà. Io sono i-

gnudo di virtù, mendico di meriti, agghiacciato nelle opere di pietà. Però piacciavi d'esercitare con me la vostra infinita liberalità. Coprite la mia nudità colle vostre virtù: riscaldate la mia freddezza con la vostra ardentissima carità: piovete dalle vostre piaghe aperte tesori di benedizioni e di grazie, che ornino il mio spirito, che lo uniscano a voi, che lo trasformino in voi, acciò pieno di voi corrisponda all'amor vostro, sopra tutto in darvi gusto col mio operare e patire. Ve ne prego per gl'innumerabili patimenti della vita vostra, di fame, di sete, di caldo, di freddo, di stanchezza e d'altri moltissimi travagli da voi tollerati: ve ne prego, ve ne supplico.

Rinnova il proposito di spesso raccomandarti a Dio, e pregalo ad ajutarti per i meriti delle sue piaghe.

MEDITAZIONE XXX.

SULLA PASSIONE DI GESÙ IN GENERALE

Punto primo.

Gesù è il vero Figlio di Dio. Egli è il più santo di tutti gli uomini. Egli è il più *grande* di tutti i monarchi. Egli è il mi*gliore* di tutti gli amici. Dio misericordioso,

padre tenerissimo, amante amorevolissimo, fratello svisceratissimo, sposo dolcissimo. Non ha mai fatto il minimo torto a veruno: per il contrario ha fatto del bene a tutto il mondo. Contuttociò tutto il mondo ha congiurato contro di lui. Gesù ha patito per tutti gli uomini. Non vi è nè stato, nè condizione di persone che non abbia contribuito a farlo patire. I giudei, i gentili, i sacerdoti, i principi, il popolo, i magistrati, gli uomini, le donne, i suoi discepoli medesimi hanno avuto parte ne' suoi tormenti ed hanno accresciuto i suoi patimenti. Sei tu stato nel numero de' suoi tormentatori? Ah! pur troppo tu sei stato uno de' primi e più crudeli suoi carnefici con que' tanti peccati, per i quali ha dovuto patire. Tu altresì devi esser uno di quelli che ora l'amino con più fervore. Egli è a te quel fratello, quello sposo che di sopra vedesti. Quanti titoli d'amarlo! Ma amarlo di vero cuore, distaccandoti dalle creature di questa terra, rompendo quelle maledette catene, le quali ti rendono schiavo del tuo corpo, delle tue passioni e delle tue sensualità, sicchè possa dare tutto il tuo cuore a Gesù. Proponi di chiedere spesso a Dio, che ti distacchi il cuore

dall'amore di queste cose terrene e che ti doni il suo santo amore.

O buon Gesù, Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, Dio stesso coll'eterno Padre. Il più grande d'ogni gran re, il più fedele di ogni buon amico, il più caritatevole di ogni buon Padre. Voi meritavate d'esser accarezzato, adorato, amato da tutte quelle genti che vi videro e vi conobbero. E pur da tutti foste perseguitato, maltrattato, afflitto ed angustiato. Mi rallegro con voi di quella seconda comparsa che nel giorno del final giudizio voi farete su questa terra, nella quale sarete onorato dagli applausi di tutti i buoni, e dalla confusione e vergogna di tutti i cattivi. Mi congratulo con voi, che allora sarete inchinato e adorato da tutti qual Giudice supremo, qual vero Messia e Redentore. Vi do il buon pro di quella condegna gloria che riceverete. Bramo, che venga un giorno così celebre e così luminoso per voi, in cui voi regnerete, e sarà perfetto il vostro regno. Venga pure, venga il vostro regno. Ma voi intanto anticipate la vostra venuta, discendete nel mio cuore e cacciate da me l'amore disordinato al piacere, al mio *corpo*, alle mie passioni. Per cagione di queste ancor io sono stato un vostro perseco-

tore, il quale sono concorso a tormentarvi colle mie colpe; vorrei assicurarmi di non più commetterle, per non avervi a cagionare più dispiacere. Ella è cosa troppo indegna che io, a voi obbligato per mille titoli, seguiti a perseguitarvi. Non l'avessi mai fatto per il passato! Per quelle grandi vostre pene io vi supplico del vostro amore, ma amor forte, amor ardente, amor perpetuo che s'impossessi di tutto me, che mi renda dolce sopra ogn'altro bene l'amar voi e il dar gusto a voi. Vi chiedo un amore che mi renda soave il pensare a voi, l'operare per voi, il servire a voi. Vi amo, o bene sommo, bene eterno, bene infinito; e vi amo più d'ogni altro bene.

Punto secondo.

Gesù ha tollerato ogni genere di mali nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore, nella sua memoria, nella fantasia, nell'onore, ne' beni, ne' parenti, negli amici, in tutti i sensi, in tutte le membra: ha tollerato dolori, spasimi, agonie, malinconie estreme, tristezze inconsolabili, crepacuori funestissimi, infamie, disonori, obbrobrj, strapazzi crudelissimi. Gesù è l'uomo de' dolori, esperimentato e ben provato in tutti i mali, in *tutte le* miserie. Cominciarono i mali col

vivere suo. Si aumentarono col crescere suo negli anni. Salirono al sommo sulla fine dei giorni suoi. Ma che obbligazione ebbe mai il buon Gesù di rendersi così miserabile e di caricarsi di tanti mali? Egli è Dio. Il sommo Dio non ha bisogno di cosa veruna fuori di sè. Non ha bisogno di noi. Egli se n'è stato per un'intera eternità senza di noi. Poteva proseguire l'eternità futura senza verun di noi. La sua beatitudine è infinita, nè dipende da veruno. Non sarebbe Dio grande, se abbisognasse di noi; egli possede ogni bene, ma eterno, immutabile, perfetto. Non può divenire più ricco, più felice, più contento. Che pretese dunque con questo sì gran patire? Pretese di farsi sempre più amabile a' nostri cuori, e di persuadere a noi a forza di tante pene, che egli è degno di tutto il nostro amore, operando per noi la cosa più difficile, che è il patire sommamente per bene dell'amico. Egli patì estremamente per noi. Queste pene dovrebbero riscaldarci incredibilmente il cuore. Queste testimonianze incomparabili del suo amore dovrebbero guadagnargli dolcemente il nostro amore. Se un povero uomo patisce per qualcuno, merita l'amor di colui, perchè gli dà un segno infallibile del proprio amore. Ma

questi, che ha patito per me tutti i mali, egli è un Uomo Dio, è sovrano Signor nostro. Ah che egli ben merita tutto l'amor mio!

O mio Gesù, io credo, che voi siate il vero Dio, il quale non avete verun bisogno delle vostre creature. Credo che voi siate infinitamente ricco e sufficientissimo affatto a voi stesso. Godo e mi rallegro che non abbisogniate di me. Giubilo in favor vostro al considerarvi così perfetto e così beato, che vi è impossibile il ricevere da altri veruna parte ancorchè minima di felicità. O tesoro sopra ogni tesoro: o bene sopra ogni bene: o Re di tutti i re: o Signore di tutti i signori, io vi adoro, io vi amo e mi consacro tutto al vostro servigio. Voi siete il mio Dio anche per questo, che voi non avete bisogno di veruno. Contuttociò, che vuol dire questo riempirvi di tanti mali? Questo soggettarvi a tanti tormenti? Voi lo faceste affine di convincermi dell'amor vostro verso di me. Voi lo faceste affine di comparire sempre più amabile al mio cuore. Ed io come mi son portato verso questa vostra dolcissima amabilità? Ah! che io l'ho disprezzata coi peccati. Io l'ho oltraggiata con sempre nuove *colpe*. Oh mostruosa mia ingratitudine!

Non vi è la simile, nè vi puo essere. O mio amabile Salvatore, questa è stata la ricompensa usata all'amor vostro! Corrispondervi con peccati, con ingiurie, con disprezzi! Così dunque ho stimato il sangue prezioso delle vostre vene, sparso da voi tra sì atroci mali con tanto dolore e con tanto amore per mia cagione, mentre l' ho calpestato con tante iniquità da me commesse? Oh come siete stato buono nel sopportarmi per tanto tempo! Io vi amo con sommo amore.

Pietosissimo Signore, usatemi misericordia. Io ho una volontà risoluta di non più offendervi. Io ho un gran desiderio di amarvi. Vi prometto di fuggire ogni peccato. Io propongo a voi di pensare spesso a tutto ciò, che può accendere in me il vostro santo amore. Così propongo, così farò.

Punto terzo.

Gesù è la vittima d'ogni tempo e la vittima di tutti gli uomini: vittima per i giusti e per i peccatori: vittima sagrificata per il pubblico bene di tutti; perciò consumata dai tormenti e ignominie le più pubbliche che far si potessero. Vittima svenata nel tempo più solenne, nell'ora più chiara e più lumi*nosa*, e nel luogo più celebre della pubblica *giustizia*: vittima che se ne muore coll'esser-

cizio delle più strepitose ed eroiche virtù a pubblico esempio di chi vuole vederle ed imitarle: vittima tutta consumata da puro amore. Giacchè prese sopra di sè tutti i nostri peccati, perciò Gesù è vittima coronata con tutte le pene dovute a noi. Non vi è uomo, che da Gesù non sia stato amato. Nè pur vi è uomo, per cui Gesù non si sia sagrificato. Ma principalmente l'ha fatto per me, poichè mi ha fatto più grazie, che agli altri, e queste grazie sono effetti del suo sanguinoso sagrifizio. Gesù m'ebbe presente nel suo pensiero e mi tenne scolpito nel suo amabil cuore. Egli si è fatto miserabile per render me felice. Egli ha voluto morire per restituirmi quella vita che io perdetti nel peccato, vita di grazia ed amicizia divina in questo mondo, vita di gloria e di beatitudine nell'altro. Ed io, che faccio per Gesù? Come penso di raro a lui? Non ho verun amore per lui. E pur egli brama tanto che io l'ami. Egli mi scongiura ad amarlo. Egli si ferma di continuo alla porta del mio cuore, ove chiede d'esser ammesso e di regnarvi. Egli mi dona il suo amore con espressioni tenere, sincere, affettuose; ed io potrò negargli il mio cuore? Posso io dubitare, se *egli ami* me con gran passione? Basta, che

io lo miri sulla croce. Basta, che io entri nel suo cuore che è già aperto. Anima mia, tu non meriti d'aver cuore, se tu non ami gagliardamente un Dio sì bello, sì amabile, cotanto amoroso di te, che dall'amor tuo si è lasciato levar la vita.

O amore di tutti gli amori, o cuore di tutti i cuori! O figlio di Dio sì nobile e sì perfetto! È possibile, che voi abbiate amato una creatura così lorda, così vile, così scellerata, così detestabile come son io? Io non ritrovo in me che malizia, che lordure, che impurità, che ingratitudini, che peccati. O Gesù, il più bello di tutti gli uomini, come potete voi amare il più deforme di tutti i peccatori? O Santo de' santi, come potete voi curarvi di me, schiavo di tutti i vizj? Eppure voi amate me, e desiderate sommamente di essere amato da me. Mio Redentore, sono risoluto d'amarvi, e per amor vostro stabilisco di non darvi mai disgusti gravi con veruna offesa mortale. Io mi vergogno e mi pento d'avervi sì lungo tempo disprezzato e poco curato. Mi dispiace d'aver negato a voi il mio cuore, per darlo a miserabili creature. Chi vide mai al mondo a*mante* più appassionato, di voi? Ma insie*me chi* vide mai amante più maltrattato, di

voi? Appassionato tanto per me, maltrattato tanto per me. Confesso il mio fallo. Oh bellezza antichissima e insieme freschissima! Io ho cominciato ad amarvi troppo tardi, e cominciai ad offendervi troppo presto. Contuttociò egli è meglio che vi ami ancorchè tardi, giacchè non vi ho amato sempre. Ecco dunque, che vi dono e consacro il mio cuore. Lo dono a voi, che vi donaste e vi consacraste vittima d'amore per me. Vi amo più dell'anima mia, più del mio corpo e più di ogni altro bene. Voglio vivere sempre in grazia vostra coll'amor vostro. Vi protesto e vi replicherò spesso questa protesta, che nulla amo più di voi, o Gesù: nulla amo quanto voi, o Gesù; amo voi solo, o Gesù. Ogni bene mi siete, o mio Gesù, e amo voi in tutto, o Gesù.

Proponi di replicare spesso questa protesta a Gesù.

MEDITAZIONE XXXI.

DOBBIAMO PENSARE SPESSO ALLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO

Punto primo.

Il Figlio di Dio desidera sommamente che noi pensiamo alle grandi pene della sua acerba passione. E noi dobbiamo dare a lui questa consolazione. Noi medesimi fummo quelli, che lo femmo penare. È articolo di fede, che i nostri peccati hanno crocifisso il Salvatore. Dice il Profeta, che le nostre iniquità lo hanno ricoperto di piaghe. I nostri peccati hanno armato contro di lui il ferro de' suoi nemici e la giustizia dell'eterno Genitore. L'Unigenito divin Figlio qual bellezza infinita fu ne' secoli eterni il trattenimento del sommo immortal Padre. Qual beatitudine infinita egli non poteva essere offeso dal dolore. Ma dopo che si fece sicurtà per noi, obbligandosi a pagare per noi i mali dovuti ai nostri peccati, allora fu necessario, che si caricasse colle pene da noi meritate e che si addossasse tutto il peso dello sdegno del Padre. Gesù ha preso *sopra* di sè la sentenza di morte fulminata *contro di* me, e come dice s. Paolo, l'ha *appesa alla* sua croce. Io dovrei per gratit

dine ad un Dio così amoroso tollerar ogni genere di male per dar gusto a lui. Ma egli non chiede tanto; vuole solamente che io pensi qualche volta all'amore ch'egli mi ha portato, e che lo ha mosso a patire quegli smisurati tormenti per me. Vi è forse convenienza più giusta? Contuttociò io non penso a Gesù. Perisce l'amante Salvatore, e niuno degli uomini tanto da lui amati vi pensa, nè vi fa le debite riflessioni entro il suo cuore; e se vi pensa, lo fa alla leggiera, senza applicazione e senza concepire un vero affetto verso l'amabilissimo Signore. Tu pensi alle vanità, alle grandezze e piaceri del mondo, e non pensi a' dolori e agli amori di Gesù? Che ingiustizia! Che ingratitudine! Propongo di pensarvi spesso. Propongo di ringraziar spesso il mio Redentore, perchè mi abbia amato tanto e con eccessi così fervorosi di carità verso di me. Mi dichiaro di volergli dar gusto coll'ubbidirlo in tutto quello che mi comanda, e specialmente ecc.

O grande Iddio, o grande amatore degli uomini, chi potesse pensar sempre a voi e sempre ricordarsi delle vostre atrocissime pene tollerate per amor mio! Io vi ringrazio dell'immensa carità vostra, e desidero di darvene eterne lodi, più affettuose, che

gio che possa mai idearsi, e quel che è più, amato con somme finezze, amato con prodigiosi estremi, finezze ed estremi al certo incomprensibili ed inarrivabili. Sarà dunque cosa dolcissima al mio cuore il trattenersi spesso nella meditazione delle pene di Gesù, le quali mi scuopron sempre meglio quanto io sia amato e prediletto dal mio Dio. Confermo il proposito di considerare spesso il mio Gesù tra' suoi tormenti, e di fissarmi colla mente nel mio Signore, tutto immerso per me in un mare di dolori. Da questa considerazione ne caverò atti di amore ad un Dio così amante di me, atti di ringraziamento ad un Dio così premuroso del mio bene, atti di dolore verso un Dio così ingiustamente da me offeso. Di più formerò proposito di amarlo, e sempre più amarlo.

O mio Gesù, quanto siete buono, quanto siete amabile? Che amante potrò io eleggere in cielo o in terra più dolce, più amoroso, più di voi degno d'esser amato? Voi meritate tanti amori, quante sono le pene da voi sofferte per me. Mio dolcissimo, mio graziosissimo, mio amabilissimo Signore, regnate voi nel mio cuore e riempitelo tutto di divino affetto. Fatemi capire che vogli dire un Dio spasimante, un Dio agonizza

te, un Dio morto per me, per amor mio. Preso dalle dimostrazioni della bontà vostra io m'umilio a' piedi della vostra croce, schiavo perpetuo dell'amor vostro. Mi protesto davanti alla divina ed adorabile vostra presenza, davanti agli angeli, uomini e a tutte le creature, che vi prendo per sempre Dio del mio cuore: unico oggetto de' miei affetti che amo sopra ogni bene e più di tutte le creature. Vi prego, vi supplico, vi scongiuro distaccate il mio cuore dall'ambizione, dai diletti, e da ogni altro bene; tutto si rivolga a voi e tutto si unisca in voi che tutto lo meritate. Confermo il proposito fatto di meditare spesso i vostri dolori e le vostre agonie, del che spesso vi renderò grazie: e per tutto ciò farò spesso atti d'amore verso di voi: e spesso mi pentirò delle mie iniquità come ora pure mi pento e mi dolgo di tutte le mie colpe.

Punto terzo.

La memoria della passione di Gesù è utilissima a noi, perchè ci rende vittoriosi del maggior nemico, che è il nostro corpo. Il nostro corpo ci tenta al peccato coll'amor de' piaceri, e col timore delle incomodità e de' dolori. Ma chi amerà i piaceri, vedendo il Salvator consumato da' patimenti

E chi temerà il dolore, considerando che Gesù per amor nostro hà preferito il dolore a tutte le delizie del paradiso? Non vi fu parte del corpo del Redentore che non sopportasse de'gran tormenti: non vi fu potenza nell'anima del mio Signore che non fosse angustiata da grandi affanni. Se io considererò attentamente il corpo del Salvatore coperto di piaghe, io avrò in orrore i piaceri, castigati dalla divina giustizia con tanti martirj nelle carni innocenti dell'eterno Figlio. Io mi affezionerò alle pene, tanto gradite dal mio Dio. Vorrò provarle ancora in me stesso, massime quando ciò fosse necessario per ubbidire a Dio. Rinnovo il proposito di meditare spesso i dolori e le agonie di Gesù. In queste meditazioni propongo di chiedere a Dio con replicate preghiere, che mi affezioni al patire per amor suo, e per assomigliare al corpo suo anche il mio.

O mio Salvatore, io non mi maraviglio, se sono gagliardamente tentato e se mi lascio vincere dalle tentazioni. Io non penso alla vostra santa passione. Io mi scordo delle vostre pene; e pure dalla considerazione dei *vostri* gran dolori hanno le anime buone *ricevuto* gran fortezza per resistere alle *lusinghe* del proprio corpo, per privarlo di

molti diletti e per affezionarlo al patire. Io abbisogno di questa celeste fortezza. Imploro i tesori infiniti della vostra misericordia sopra la profondità delle mie miserie, e vi supplico per i meriti delle vostre pene, a donare al mio spirito intrepidezza ne' mali, amore al patire per affetto a voi, e generosità per soggettar il mio corpo alla tolleranza delle incomodità e travagli che voi gli manderete. Non voglio offendervi per isfuggire verun male terreno. Non voglio disgustarvi per verun piacere del mondo. Amo il gusto vostro. Voglio che siate da me ubbidito, servito e contentato, quando anche il farlo mi costasse pena e dolore. Propongo di considerare spesso i dolori ed agonie vostre per offerirle a voi, e chiedervi col merito di esse la vostra copiosa grazia, come anco per animarmi col loro esempio a patire per gusto vostro. Ora io vi offerisco i vostri tormenti; e per il merito di quelle pene vi supplico che mi facilitiate il patire e che mi rendiate dolce il penare per amor vostro. Donatemi parte di quell'amore che fu sì grande in voi, amore al penare, amore al patire. Donatemi parte di quell'amore. Donatemelo ecc. Io da me nulla sono e *nulla posso*. Tutto ho da voi. Vorrei pur

darvi gusto col mio patire. So quanto v'ab bia offeso colle impazienze, colle collere ecc nelle occasioni che qualche male mi trava glia: non vorrei più disgustarvi in simili oc casioni. A fine dunque di poterlo fare, v domando amore al patire per gloria vostr e per gusto vostro. M' ingegnerò ne' mie mali di accettarli da voi, e di replicarv questa umile protesta: mio Dio, io patisc per amor vostro.

Rinnova quest'ultimo proposito, e ricor dati di metterlo in pratica in tutti i mal caldo, freddo, stanchezza, malattie ecc.

BREVE ESERCIZIO

DI DIVOZIONE

SOPRA LA PASSIONE DEL SIGNORE

Siccome il fuoco ha per istinto suo natu rale di sollevarsi sempre verso la sua sfer così la cristiana pietà non può aver più giu sta mira, che il rimembrarsi gli atroci pa timenti di Gesù Cristo. Egli è un atto do vuto all'amor suo da un cristiano per ren dersi meritevole de' celesti favori. S. Paol *si protesta* di non sapere, nè di volere *mare* e predicare altro che Gesù Crocifis

Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc Crucifixum.

Ella è quella divozione, che singolarmente c'insegnò col suo esempio Maria Vergine, essendo costante tradizione, che in tutto il tempo, ch'ella dimorò in Gerusalemme dopo la morte di Gesù suo Figlio, non ebbe occupazione maggiore di visitare con somma venerazione i luoghi e le vestigia della dolorosa sua Passione.

Non dovrebbesi lasciar passare alcun giorno senza qualche divota memoria del Crocifisso, o nelle orazioni della mattina, o della sera, e non aspettare a rimirarlo e pregarlo in punto di morte. È molto lodevole il recitare ogni dì cinque *Pater*, ed *Ave* in onore e memoria delle sue sagrate Piaghe. Così praticò il B. Ermano, e meritossi dal Salvatore celesti e sovrumane consolazioni.

Nel venerdì massimamente, che è quel giorno sagrosanto, in cui Gesù Cristo versò tutto il suo sangue, e spirò crocifisso sopra il Calvario per nostro amore, praticate qualche mortificazione o esterna o interna per corrispondenza delle sue pene. Santa Rosa di Lima soleva mettersi in tal giorno intorno al capo acute spine per mostrarsi veramente Rosa di Gesù. E Gesù comparsole

visibilmente le disse: Rosa del mio cuore, oggi ti sei fatta mia sposa diletta: *Rosa cordis mei, tu mihi sponsa es.*

Al segno solito a darsi alle ore vent'una d'ogni venerdì, fate qualche preghiera, e dite almeno tre *Pater* ed *Ave*, in memoria delle tre ore, in cui Gesù Cristo agonizzò moribondo in croce, per meritarvi la divina pietà e misericordia nell'ora della vostra morte.

Nelle tentazioni più moleste ricorrete con fiducia a Gesù crocifisso. S. Agostino afferma, che essendo molto combattuto da' stimoli del senso, e dagli abiti cattivi della vita passata, e colla divozione e fiducia nella Passione del Signore se n'uscì vittorioso: *Cum diabolus mihi parat insidias fugio ad vulnera Christi, et recedit a me.*

Divozione alle cinque Piaghe di Gesù

Con vivezza di fede prostrato ai piedi del crocifisso Signore, adorate con gran riverenza le cinque sue Piaghe, e chiedete perdono de'proprj peccati, recitando cinque *Pater* ed *Ave* ad onore de' dolori in esse sofferti. Felici le anime, che sanno stabilmente praticar questo divoto Esercizio, essendo ineffabili le grazie che per esso si ottengono dal Signore.

Alla Piaga della mano destra

Amantissimo Signor Gesù Cristo per me crocifisso insieme a tutti gli Angeli e Beati del cielo, adoro profondamente la Piaga santissima della vostra mano destra, vi ringrazio dell'amore infinito, col quale voleste sopportare sì estremi dolori per sconto de'miei peccati, perciò li detesto ed abbomino con tuttto il mio cuore. *Pater* ed *Ave.*

Alla Piaga della mano sinistra

Benignissimo Gesù per mio amore crocifisso, con profonda riverenza adoro la sacratissima Piaga della vostra sinistra mano; vi offerisco in ringraziamento del sommo dolore sofferto l'istesso vostro divino amore verso gli uomini; o mio Dio, conosco il sommo male de' miei peccati che vi recarono sì estreme pene, perciò li detesto ed abbomino con tutto il mio cuore. *Pater* ed *Ave.*

Alla Piaga del piede destro

Clementissimo mio Redentore, con la pienezza de' miei affetti adoro la sacratissima Piaga del vostro destro piede; vi offerisco in ringraziamento pel sommo dolore sofferto *tutti li passi* che faceste su questa terra.

confesso l'unica cagione de' vostri tormenti essere stati li miei peccati, che detesto di tutto cuore. *Pater* ed *Ave*.

Alla Piaga del piede sinistro

Dolcissimo Gesù, Salvator mio, col più umile sentimento del mio spirito adoro la Piaga del vostro sinistro piede; e per il gran dolore da voi sofferto a nome delle creature tutte ve ne ringrazio mio Salvatore: quando piangerò abbastanza li miei delitti, origine delle vostre pene! Li detesto con tutto il mio cuore. *Pater* ed *Ave*.

Alla Piaga del Costato

Adorabilissimo Gesù, con tutte le potenze dell'anima mia riverente adoro la Piaga del vostro sacrato Costato. Sia in eterno benedetto l'amore immenso, col quale versaste dal cuore ferito dalla lancia le ultime stille del vostro sangue; abbiate pietà dell'anima mia, e concedetemi il perdono di tutte le mie iniquità, quali ora detesto, ed abbomino con tutto il mio cuore. *Pater* ed *Ave*.

Aspirazioni divote a Gesù Cristo Crocifisso

Adorato mio Redentore, legato con funi, trascinato ai tribunali, e flagellato per amore di noi; vi supplico umilmente a con-

cedermi lume e grazia di abborrire sopra qualunque male il peccato, ch'è tutta l'origine delle vostre pene.

Clementissimo Salvator del mondo carico di obbrobrj, coronato di spine, e condannato a morte per amore di noi; fatemi grazia di superare le tentazioni diaboliche, che s'oppongono alla mia eterna salute.

Dolcissimo Gesù inchiodato in croce ed abbeverato di fiele per amor nostro, fate che le Piaghe del vostro corpo sieno di rimedio alle piaghe dell'anima mia.

Benignissimo Signore morto in croce sul calvario, e depositato nel sepolcro, vi prego, che dalla vostra morte amarissima io riceva il frutto della vita eterna, e mentre il mio corpo sarà per passare al sepolcro, l'anima mia voli felice in Paradiso.

Amabilissimo Figlio dell'eterno Padre risorto glorioso dal sepolcro, e risalito trionfante al cielo; vi offerisco il mio cuore, e tutto me stesso; consegno l'anima mia nelle vostre mani, e mi abbandono alla vostra divina misericordia.

Orazione a Gesù Cristo moribondo

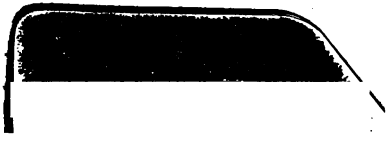
O Gesù abisso di dolcezza e di bontà, *di cui è proprio* l'usare misericordia e con-

cedere perdono, ecco alla vostra presenza un gran peccatore, le cui iniquità non hanno numero; adoro umilmente le spine che vi ferirono il capo; i chiodi, che vi trafissero con estremo dolore le mani ed i piedi; adoro la lancia, che vi aprì il costato; e la croce, su cui spiraste coperto di piaghe. Ah, confesso, che le mie colpe hanno assai gran parte nella vostra dolorosa passione. Me ne pento con tutto il cuore, e vorrei prima essere morto, che avervi offeso. Spero in voi, o Padre delle misericordie, e vi supplico a farmi udire quelle celesti parole di perdono e di pace, che proferiste in croce a favore de' vostri crocifissori: *Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.*

INDICE

MEDIT.	I. *Orazione di Gesù nell'orto*	9
»	II. *Sullo stesso argomento* »	19
»	III. *Sullo stesso argomento* »	29
»	IV. *Gesù preso da Giudei è menato ad Anna* »	38
»	V. *Gesù condotto ad Anna* »	48
»	VI. *Gesù vien condotto a Caifasso e colà esaminato e giudicato* . »	57
»	VII. *Gesù viene accusato davanti a Pilato* . »	68
»	VIII. *Peccato e penitenza di s. Pietro.* . . »	79
»	IX. *Seguita il peccato e la penitenza di san Pietro* »	89
»	X. *Gesù vien presentato avanti Erode* . . »	97
»	XI. *Gesù è paragonato a Barabba* . . »	107

» XII. *Flagellazione di Gesù Cristo* . . » 116
» XIII. *Coronazione di spine* » 126
» XIV. *Dell'Ecce Homo* » 135
» XV. *Ultima comparsa di Gesù Cristo al tribunale di Pilato* . . » 143
» XVI. *Condanna di Gesù* » 153
» XVII. *Gesù porta la croce al Calvario* . . » 162
» XVIII. *Gesù vien confitto in croce* . . » 173
» XIX. *Gesù perdona a' suoi nemici* . . » 185
» XX. *Della sete di Gesù in croce* . . » 194
» XXI. *Dell'abbandono di Gesù in croce* . . » 203
» XXII. *Sulla parola detta da Gesù* Consummatum est 212
» XXIII. *Gesù sen va morendo* 221
» XXIV. *Morte di Gesù* » 231
» XXV. *Gesù merita d'esser amato da noi per quello che ha patito per noi* 242
» XXVI. *Gesù merita d' esser amato dagli uomini con tutto il cuore* . » 251

» XXVII. *Gesù nella sua passione porge a noi grandi esempi da imitare* » 261
» XXVIII. *Le pene di Gesù ci mostrano quanto gran male sia il peccato mortale* . . . » 270
» XXIX. *Gesù nella passione ci dà un gran motivo di sperare* . » 280
» XXX. *Sulla passione di Gesù in generale* . » 288
» XXXI. *Dobbiamo pensare spesso alla passione di Gesù Cristo.* . » 298
Breve esercizio di divozione sopra la passione del Signore . » 306

CON PERMISSIONE